Anno 63 C. C. della Posta TORINO, Sabato 21 Settembre 1929 - Anno VII MATTINO Ndm. 226

ABBONAMENTI

		Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari e finanziari - Fiori d'arancio - seguendo la proprietà - Economici - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Guardia

Critica onesta

E' bene ritornare, ogni tanto, sui passi più significativi dei discorsi di Mussolini. Non già perchè sia necessario commentarli, essendo ogni discorso del Capo del Governo un commento ai fatti, un insieme vivo di elementi logici, fondati sulla realtà, su constatazioni realistiche, non su considerazioni di opportunità oratoria: ma perchè è necessario ogni tanto rilevare quale sia il rapporto fra le idee e i fatti, quanto precisa e intima l'aderenza delle parole agli argomenti, quale il significato meno palese e le intenzioni meno scoperte dei passi apparentemente più comprensibili.

Prendiamo, ad esempio, quel passo del discorso del 14 settembre, dove Mussolini riafferma la necessità del comando unico, la verità della dottrina dello Stato accentrato e autoritario. « Ciò significa forse, ha aggiunto il Capo del Governo, chiusura ermetica di ogni spiraglio dal quale possa filtrare il dissenso o la critica? Affatto. Un conto sono le direttive fondamentali della Rivoluzione, sulle quali non bisogna discutere e, se necessario, discutere con un'estrema discrezione e in apposita sede, e un conto sono le gestioni amministrative e i servizi dello Stato. Non cade il mondo, e meno ancora il Regime, se le grandi amministrazioni centrali dello Stato e quelle autarchiche periferiche potranno essere, come è già avvenuto, oggetto di discussione e di critica da parte dei competenti. Non cade il mondo, e meno ancora il Regime, se da ora innanzi, come da istruzioni già impartite, i Podestà dei Comuni con popolazione superiore ai centomila abitanti dovranno convocare la Consulta una volta al mese. Non cade il mondo, e meno ancora il Regime, se la Camera fascista svolgerà in tutta tranquillità e utilità la sua funzione di controllo su tutta l'amministrazione dello Stato. La critica per la critica è insulsa, la critica in malafede è antifascismo; ma la critica fatta senza secondi fini e con un solo fine, quello cioè di perfezionare incessantemente lo Stato nelle sue amministrazioni, è feconda, e deve essere accolta dagli uomini responsabili — e non infallibili! — non con acrimonia, ma con soddisfazione. Il fatto di passare al controllo severo, ma obbiettivo, in amministrazione statale, avrà benefiche ripercussioni anche sull'alta burocrazia ».

Queste parole, chiare e precise, non hanno bisogno di commento. Poichè non può sfuggire a nessuno, tanto meno a chi sappia pesar le parole, l'importanza delle dichiarazioni di Mussolini sull'utilità della critica onesta, che non muova da pregiudizi politici e da particolari interessi, nè abbia secondi fini o sia fine a se stessa, ma rappresenti l'esercizio consapevole, meditato e misurato nei motivi e negli scopi, dello spirito di collaborazione, elemento fondamentale del senso individuale e collettivo della responsabilità.

All'esercizio della critica si attribuisce commemente un significato che non è, purtroppo, privo di tradizioni: ed è un significato puramente politico, cioè connesso a una falsa concezione dei diritti e degli interessi dei partiti nei confronti della vita dello Stato. Quando il comune denominatore della critica è l'interesse o il pregiudizio politico, le sue ripercussioni sulla vita dello Stato, che non è soltanto un complesso di funzioni politiche, ma sopra tutto amministrative, risultano, più che inutili, dannose. Il pregiudizio ideologico, liberale, democratico, e massimalista, nei confronti di un Governo conservatore, il pregiudizio politico di un'opposizione di destra a un Governo di sinistra, il pregiudizio tattico di una minoranza parlamentare contro il Governo della maggioranza, il pregiudizio politico, insomma, che anima qualunque opposizione, in qualunque campo, anche in sede di discussione amministrativa, contro il partito al potere, cioè contro il Governo, è il vizio d'origine di tutte le discussioni in regime parlamentare, è la misura della disonestà dell'esercizio della critica in regime di lotta di partiti. Si potrà obbiettare, a queste nostre affermazioni, che l'interesse o il pregiudizio politico, se molte volte è il punto di partenza delle discussioni e delle critiche, non ne è sempre, di necessità, il movente, e non sempre ne determina il fine, che dovrebbe essere, anche in regime parlamentare, il bene dello Stato. Ma questa obbiezione, che in linea di principio ha qualche parvenza di legittimità, si rivela debolissima in pratica, quando si stabilisca il rapporto fra i principii e l'esperienza. E i confronti, allorchè è in gioco la vita dello Stato, si debbono stabilire tra i principii e i fatti, fra le ideologie e l'esperienza, non già fra i principii e le intenzioni. Poichè l'interesse o il pregiudizio politico non solo determina fatalmente la natura delle discussioni e delle critiche, natura sempre equivoca quando la determinante è politica, ma sopra tutto la funzione e il fine loro.

Non è critica onesta, quella che è mossa da un interesse o da un pregiudizio politico a esercitarsi, sulla vita amministrativa dello Stato, in funzione di opposizione politica e non di controllo amministrativo: ed è somma ingiuria e gravissimo danno per gli Stati ancora soggetti alla libertà parlamentari. La sua esclusione dal concetto dello Stato accentrato e autoritario non significa necessariamente « chiusura ermetica di ogni spiraglio dal quale possa filtrare il dissenso o la critica », nè insofferenza di controllo, nè impossibilità di discussione. Sarebbe, questa, un'intolleranza per molti aspetti assurda, e in contrasto con gli elementi più caratteristici della sensibilità di Mussolini.

Ormai l'Italia, in tutta la sua struttura politica e amministrativa, è fascista. Il consenso al Regime è generale e profondamente sentito. Intima è l'adesione della pubblica opinione, e della coscienza civile di tutti gli italiani, ai termini fondamentali dell'opera del Capo del Governo. Il Parlamento è fascista, e fascista è la stampa, sia pure con tutte le sue inevitabilità, e perciò necessarie, sfumature e graduazioni, spesso inavvertibili ai più, ma palesi agli attenti osservatori. Nei confronti di un'Italia ormai fascista nei suoi elementi vitali, e consenziente nella sua coscienza civile, il problema non è di stabilire un'assurda intolleranza, che non sarebbe nè necessaria nè utile, ma di consentire l'esercizio di una critica onesta, che non muova da sopravvivenze ideologiche, o da interessi e da pregiudizi di natura liberale, democratica o socialista, o semplicemente reazionaria, bensì dalle nuove posizioni morali e ideali ormai raggiunte dal ravvivato senso di civismo della grande maggioranza degli italiani, in primo luogo dal senso fascista della responsabilità dei cittadini di fronte allo Stato. Si tratta, insomma, di consentire l'esercizio di una critica sostanzialmente fascista, che non è volta, appunto perchè fascista, a secondi fini, ad agevolare manovre più o meno parlamentari, a promuovere lotte d'uomini contro uomini, di gruppi contro gruppi, a secondare interessi particolari in contrasto con gli interessi dello Stato e con le direttive delle grandi amministrazioni statali (cioè, in altre parole, a resuscitare e a continuare un gioco messo, ormai, *out-law*) ma ad esercitare, come ha detto Mussolini, « la sua funzione di controllo, in tutta tranquillità e utilità, sull'amministrazione dello Stato ».

L'esercizio di questa critica, rivolta a « perfezionare incessantemente lo Stato nelle sue amministrazioni » è feconda, e deve essere accettata (sono, anche queste, parole di Mussolini) « dagli uomini responsabili — e non infallibili! — non con acrimonia, ma con soddisfazione ». E' forse contenuta, nelle parole del Capo del Governo, soltanto un'allusione alle gerarchie in genere, politiche e sindacali, all'alta burocrazia, agli uomini comunque investiti di precise responsabilità, oppure il termine « responsabile » vuol essere più proprio di quanto non appaia?

Senza voler forzare, come fanno alcuni, l'interpretazione di quel passo del discorso di Mussolini, fino a stabilire un rapporto fra quelle parole, e uno tra i fatti politicamente più importanti che hanno preceduto di poche ore il discorso del 14 settembre, cioè la nomina dei titolari dei vari Dicasteri, ad eccezione di quello degli Interni, è chiaro che l'esercizio di una critica onesta, sostanzialmente fascista, deve essere accolto dagli stessi Ministri « non con acrimonia, ma con soddisfazione ».

Vi sono, nello Stato e nella Rivoluzione, alcuni elementi fondamentali che debbono stare, e stanno, al disopra di ogni discussione e di ogni distinzione, inaccessibili e indiscutibili. Essi sono la misura, il termine fisso del nostro senso di responsabilità e di civismo. Ma se lo Stato e la Rivoluzione sono al disopra di tutto e di tutti, non è implicito che tutti i loro elementi e organismi siano al disopra o all'infuori di ogni giudizio. Ed è, appunto, nei loro confronti, che si può e si deve esercitare il nostro spirito di collaborazione, cioè di critica onesta, obbiettiva e realizzatrice.

Carzio Malaparte.

Aspri combattimenti alla frontiera russo-cinese

Artiglierie, « tanks », aeroplani in azione - Danni ingenti e perdite gravi - La intensa preparazione dei due eserciti.

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 20 notte.

Il conflitto sovietico-cinese continua il suo corso, il quale, nonostante i suoi zig-zag, segna un rapido peggioramento. Chi avrebbe detto, infatti, nel luglio scorso che alla fine di settembre il conflitto non solo non avrebbe ancora trovato una soluzione, ma che si sarebbe avviato verso un vicolo cieco, di fronte ad una muraglia, contro cui, a rigor di logica, altro non vi è da adoperare che il cannone?

La gravità del conflitto

Oggi, dopo lo scambio di note tra il Governo di Nanchino e quello di Mosca, regolarmente avvenuto per il tramite del Governo di Germania, che per maggiore comodità di mediazione si è assunta la difesa degli interessi sovietici in Cina e degli interessi cinesi nell'Unione Sovietica, dopo la nota del 17 settembre del Governo di Mosca in risposta a quella cinese dell'11 e ad altra supplementare del 13, il conflitto viene ad assumere nuova gravità. Il Governo di Mosca rileva che il desiderio di pace cui si ispira la sua politica, non corrisponde eguale desiderio da parte cinese; che ciò appare evidente dal fatto che il Governo di Cian-Kai-Sek avrebbe tentato una illecita manovra, cercando nelle sue note ammonizionale di cambiare le carte in tavola e di volere mettere Mosca di fronte ad una situazione che facesse il giuoco di Nanchino.

Ma la nota del Commissario degli Esteri acquista un tono di eccezionale gravità quando afferma che il rifiuto di Nanchino di accettare il minimo di condizioni porte da Mosca, come base per aprire i negoziati per una pacifica intesa, fa automaticamente cadere la questione della località dove detti negoziati potranno svolgersi: Berlino, secondo avrebbero voluto i cinesi, o Mosca, secondo la proposta sovietica. Da questa premessa è logica la conseguenza che Mosca ne trae, quando finisce la sua nota dichiarando che tutte la responsabilità circa gli eventuali sviluppi del conflitto non possono ricadere che su Nanchino.

Quali potrebbero essere questi « eventuali » ulteriori sviluppi »? Comunque, essi potranno essere gravissimi e di essi l'Unione Sovietica ne intuisce la portata.

Giuoco di responsabilità

Noi, nelle nostre precedenti corrispondenze, le abbiamo più o meno ampiamente indicate, facendoli giungere fino alla possibilità di una conflagrazione orientale. Mosca che ha un interesse essenzialmente vitale nel mantenimento della pace e di evitare quindi, anche a prezzo carissimo — però non a qualunque costo — la guerra, farà il possibile, come ha finora dimostrato coi fatti, di non impegnarsi in una guerra, anche senza aver raggiunta la pace vera con la Cina. Però non sono pochi quelli che pensano che i fatti e le circostanze obiettivi potranno creare una situazione che possa imporre un intervento militare per la difesa della terra sovietica e della dignità nazionale. Ma in questo caso la responsabilità — afferma il Governo sovietico nella sua nota — ricadrebbe tutta intera e solamente su Nanchino.

Nanchino sentirà il peso di tale responsabilità che Mosca le addossa? Fatalmente il Governo nazionalista cinese farà analogo ragionamento, ed è qui dove la situazione diventa pericolosa, dove essa minaccia di assumere quelle tali proporzioni che Mosca teme e che vorrebbe evitare. Quale delle due parti avrà la forza di ritornare sui propri passi? Mosca per un verso e Nanchino per un altro, si sono precluse ogni via di uscita.

Mosca, infatti, non si fa eccessive illusioni circa un ritiramento di Nanchino. La nota dell'11 settembre e quella del 13 settembre — si dice — sono venute non da Nanchino direttamente, ma da Ginevra. Qui, secondo Mosca, è il segreto della ostinata intransigenza di Nanchino, ed essa consisterebbe nell'incoraggiamento che l'Inghilterra darebbe al Governo cinese, nella speranza di creare complicazioni che in primo luogo infliggano un colpo all'Unione Sovietica, e nell'appoggio che gli Stati Uniti darebbero alla politica di Cian-Kai-Sek, perchè l'attuale conflitto possa risolversi in vantaggio di una larga penetrazione economico-finanziaria americana in Manciuria in particolare ed in Cina in genere.

Per evitare la guerra

Secondo alcuni circoli sovietici, ormai l'unica ancora di salvezza, capace di evitare le più serie incognite di un conflitto armato, sarebbe la possibile mediazione di una terza Potenza, che potrebbe essere la Germania, oppure il Giappone, giacchè questo avrebbe eguali interessi di Mosca contro qualsiasi pericolo di complicazioni belliche, contro qualsiasi intervento di Potenze rivali, mentre la Germania potrebbe avantaggiarsi di un eventuale successo di pacifica mediazione per la sua penetrazione economica e per la sua influenza politica in Russia ed in Cina.

Senonchè, accanto a queste più o meno vaghe e più o meno fondate speranze, si hanno fatti e circostanze che fanno temere il precipitarsi della situazione. Mosca denuncia una continua violenta attività bellica da parte cinese contro le truppe sovietiche.

I cinesi con truppe regolari e con bande della guardia bianca degli emigrati russi, dalla metà di agosto ed oggi non farebbero che attaccare, ora in grande stile, ora in piccole forze, le truppe sovietiche. I danni sarebbero già ingenti, i morti e feriti numerosi. Sappiamo già di attacchi di artiglierie, di tanks, aeroplani, fanteria, da una parte e dall'altra. Ora da Khabarowski giungono quotidianamente notizie che i cinesi il 13, 15, 16 e 17 settembre, in vari punti della frontiera, hanno cercato di sconfinare ed hanno fatto fuoco sulle truppe sovietiche. Le perdite delle truppe rosse sono gravi.

La guerra è vicina?

D'altra parte, pure ammettendo che quanto finora è avvenuto non possa ancora chiamarsi « guerra », sta il fatto che i due eserciti, quello sovietico e quello cinese, si vanno sempre più ingrossando e rafforzando di numero e di mezzi bellici, e nell'interno dei due paesi si va scolpendo una propaganda di guerra a tutta oltranza, creando una situazione morale che rende le complicazioni sempre più possibili e la guerra sempre più vicina.

Dicevamo in una delle passate nostre corrispondenze: « E' questione di tempo ». Lo stesso ripetiamo oggi: è questione di tempo, ma non vediamo ancora in che modo possa essere pacificamente regolato il conflitto sovietico-cinese. Anche ammesso che la vertenza della ferrovia dell'est cinese possa ritrovare un qualsiasi componimento, altri e più gravi questioni Nanchino sta per mettere sul tappeto, per cui ci sembra pienamente giustificato il nostro pessimismo.

E' questione di tempo.

Pietro Sessa.

Il Congresso dei Soviet della regione industriale di Mosca

Mosca, 20 notte.

Si è inaugurato il primo Congresso dei Soviet della regione industriale di Mosca. Tale regione è di recente creazione e comprende le antiche Provincie di Mosca, Tver, Tula, Riasan e Kaluga. La ripartizione di tutta l'Unione in regioni economiche sarà completata con la formazione della regione di Mosca.

IL DIBATTITO SUGLI ARMAMENTI

La tesi laburista sconfitta a Ginevra

Ginevra, 20 notte.

La discussione ginevrina va verso l'esaurimento, e il fermo atteggiamento di ieri delle tre grandi Potenze ha impedito che l'iniziativa di Cecil si sviluppasse secondo le intenzioni del governo laburista. Naturalmente è nelle abitudini societarie una stravincere e non sono mancati i soliti mediatori per permettere doloani una votazione unanime su una risoluzione di compromesso. Riapriranno gli inglesi la battaglia sul disarmo terrestre quando si radunerà la Commissione preparatoria? Ad ogni modo questa non deve costituire una preoccupazione per lo svolgimento delle trattative sul disarmo navale.

Nella seduta della terza Commissione si sono avute stamane delle dichiarazioni dei rappresentanti di alcuni Stati Minori circa la proposta di Cecil. Il rappresentante della Norvegia, Lange, quello della Danimarca, Munch, Sandler (Svezia), il generale Tanczos (Ungheria), Pinzi (Austria), nonchè il delegato canadese Fuster hanno sostenuto la proposta Cecil, mentre essa è stata combattuta dai delegati della Polonia, della Jugoslavia e della Romania. Notevole fra l'altro la difesa che il signor Sokal ha fatto dei lavori della Commissione preparatoria. « Una analisi dei lavori della Commissione preparatoria — egli ha detto — non deve essere considerata come un mezzo per dare delle istruzioni alla Commissione stessa. Questa Commissione detiene il suo mandato dal Consiglio ed essa d'altra parte non ha ancora finito i suoi lavori ».

Il rappresentante della Jugoslavia, signor Chaumenkovic pur rendendo omaggio allo spirito della proposta di Lord Cecil ha dichiarato che il suo Governo è deciso a sollecitare la soluzione del problema del disarmo e che pertanto approvava le obiezioni e le preoccupazioni espresse da coloro che non hanno giudicato opportuno di adottare la risoluzione britannica.

Il signor Antoniade nella sua breve dichiarazione ha affermato che la Romania accettava il punto di vista sostenuto dai rappresentanti dell'Italia, della Francia e del Giappone. Egli giudica inopportuna e pericolosa la proposta britannica perchè essa rimette in questione gli accordi già intervenuti.

Alla fine della seduta il Presidente ha annunziato di essere in possesso di una formula di transazione negoziata dal signor Politis con lord Cecil. Si vuol salvare in faccia ai rappresentanti della Gran Bretagna. In realtà si tratta del seppellimento della proposta Cecil in quanto la formula di Politis invita l'Assemblea a prendere nota con soddisfazione dei lavori della Commissione Preparatoria, il che equivale a dire che la riapertura del dibattito sui tre punti sostenuti da Lord Cecil non viene presa in considerazione. La piccola soddisfazione per Lord Cecil consiste nel comunicare il processo verbale della seduta dell'assemblea e della terza Commissione in cui si è discusso questo questione alla Commissione Preparatoria. Un altro punto importante del progetto di Politis è quello in cui si afferma che i negoziati navali e i loro risultati eventuali dovranno avere una eco necessario alla Commissione preparatoria.

Si prevede che il dibattito sul disarmo finirà nella seduta di domani mattina.

A. S.

L'inquietudine della Francia

Parigi, 20, notte.

Continua da parte dei critici navali francesi la campagna contro il blocco anglo-americano. Il *Figaro* sostiene che siamo alla vigilia della ripetizione della manovra di Washington e che bisogna attendersi di vedere i due despoti del mare tentare di imporre alle Potenze meno forti l'applicazione del coefficiente del 1921 anche agli incrociatori ed alle torpediniere, il che equivale ad imporre alla Francia l'abbandono di una buona metà del suo attuale programma di costruzioni navali. Se fosse possibile giungere all'esaudimento di questa prima aspirazione dell'Ammiragliato inglese — la soppressione totale dei sottomarini — la flotta inglese si troverebbe ad occupare in Europa, per la debolezza delle Potenze continentali incapaci di difendere i loro interessi più gravi, la posizione in cui si trovava all'indomani della distruzione dell'invincibile armata e dopo Trafalgar. Il critico navale dell'organo di Caly insiste affinchè continui ad essere riconosciuta alle Potenze la facoltà, ammessa mesi or sono a Ginevra dal delegato americano, di distribuire secondo le proprie preferenze ed i propri bisogni il tonnellaggio ottenuto e soprattutto affinchè la Conferenza sia tenuta a Ginevra e non a Londra.

« Atto di tradimento »

Nell'*Action Française* l'ammiraglio Schwerer dichiara nella conclusione di un articolo sulla storia della questione del disarmo navale:

« Se le nostre frontiere terrestri sono aperte, le nostre frontiere marittime lo sono ancor di più. Molti francesi lo ignorano, ma i nostri avversari lo sanno. I cannoni che armavano le nostre batterie da costa sono stati tolti durante la guerra per costituire la nostra artiglieria pesante e non sono mai stati sostituiti. Quando gli ufficiali generali incaricati del comando delle frontiere se ne lamentavano, veniva loro risposto che la difesa delle coste più efficace era costituita dai sottomarini. Consentire alla soppressione dei sottomarini, consentire anche a partecipare ad una Conferenza per discutere la questione, sarebbe da parte del Governo un vero atto di tradimento. In spero con tutta la marina francese che il ministro attuale, Giorgio Leygues, si rifiuterà di associarsi ad un simile atto e che saprà impedirlo ».

In quanto al *Temps*, esso è sua volta l'Inghilterra di essere stata fin qui la causa principale dei ritardi subiti dalla preparazione della Conferenza definitiva del disarmo e rileva il carattere ironico della coincidenza che il Governo laburista, il quale fece di quel ritardo uno dei suoi capi di accusa contro i conservatori durante la campagna elettorale, si mostri oggi ancora meno accomodante dei suoi predecessori.

« I nostri amici inglesi — scrive — non possono avercela a male se si ricorda la parte che loro spetta inventare le difficoltà così suscitate, perchè essi stessi non hanno cessato dal denunciare la responsabilità del Gabinetto conservatore nello scacco della Conferenza navale a tre del 1927. Non si comprende in verità se, con la risoluzione Cecil, il Governo inglese voglia provocare un nuovo ritardo, invitando la Commissione preparatoria a ritornare sulle decisioni già prese, forse anche nella speranza illusoria di esimersi dalla propria responsabilità, tentando di imputare alla riduzione delle forze terrestri le difficoltà che esistono soltanto sul dominio della riduzione delle forze navali. Nessuno pensa di accusare l'Inghilterra difendo che nel provvedere alla più grande cura alla salvaguardia dei suoi interessi non si lasci trascinare al di là di quanto essa considera come indispensabile alla sicurezza dell'Impero, ma essa ammetterà che le altre Nazioni debbano avere la medesima gelosa cura della loro propria sicurezza e che quando si pretende di accusarle di ostacolare il disarmo generale esse respingono le responsabilità che loro non incombono ».

La polemica continua, dunque, più che mai viva, ma purtroppo, come sempre accade quando sono in giuoco interessi superiori all'orizzonte dei partiti, solo una parte della stampa vi è impegnata, mentre la maggioranza dei giornali se ne disinteressa più o meno coscientemente, per occuparsi soltanto del prossimo congresso radicale. Il pubblico, al solito apatico e indifferente, non segue la questione se non con sguardo distratto e senza rendersi esatto conto della sua importanza.

Il pacifismo ufficiale

Il pacifismo di Briand è la sola nota a cui l'occhio francese sembri sensibile da un po' di tempo a questa parte. Adformentato dall'ottimismo beato della stampa ministeriale, il paese non reagisce se non nella proporzione di una modesta minoranza. Un maggiore interesse per le questioni nazionali si riscontrerebbe forse in provincia, dove l'ambiente è meno direttamente a contatto con le influenze perniciose e sovversive di certi circoli parigini e dove, per esempio, non giunge la prosa di Leone Blum, che oggi, tanto per cambiare, loda l'operato di lord Cecil a Ginevra, biasimando la resistenza dei suoi oppositori. Ma i soli dipartimenti veramente sensibili sono quelli dell'est, quelli votati a fare eventualmente le spese di una nuova catastrofe provocata dal pacifismo ufficiale parigino. Il *Journal de Metz*, uno dei tanti che seguiamo il crescente allarme di quelle popolazioni di fronte alla politica avventurosa del Governo, scrive tra l'altro:

« Vi è in questo momento in Alsazia, in Lorena ed in modo generale in tutto l'est della Francia, una inquietudine per il domani, basata sulla esperienza storica delle cose e su una conoscenza troppo sicura di certe evoluzioni politiche sottraviste qui in tutta la loro gravezza. Non vi è governo francese che possa disinteressarsi di una disposizione di spirito così estranea alle preoccupazioni della politica dei partiti e così legata al pensiero dell'avvenire della Nazione, della pace nella dignità e nella tranquillità ».

Ma chi di resta a Parigi a questi timidi appelli delle provincie martiri? Parlisi si reca ad applaudire le tragedie pacifiste, i versi di Maurizio Rostand. Quando ha fatto questo, crede di avere fatto abbastanza.

La federazione italo-franco-belga

Maggiore consapevolezza dimostrano talora la stampa belga, uno dei cui organi più importanti, *Le XX Siècle*, conduce una campagna a favore di una federazione italo-franco-belga, osservando:

« La Federazione del Belgio, dell'Italia e della Francia possederebbe in Africa un immenso insieme di territori, Marocco, Algeria, Tunisia, Africa centrale, Africa occidentale francese, Congo belga, eccetera. Essa costituirebbe un blocco meraviglioso da Anversa ad Elisabetville. La Polonia e le Nazioni della Piccola Intesa si appoggerebbero in tutta fretta su questo gruppo: davanti ad una simile dislocazione di *stocks*, gli inglesi ci rifletterebbero due volte prima di rompersi con esso per legarsi così agli Stati Uniti, e d'altra parte la Germania non oserebbe prima di intraprendere una rivincita davanti ad un tale fascio di forze. E questo vuol dire che la federazione italo-belga-francese sarebbe una garanzia preziosa per la pace e la sicurezza dell'occidente ».

Idee generose e rilievi giustissimi. Ma come farsi la menoma illusione in proposito, quando giornali ufficiosi e ponderati come il *Petit Parisien*, ritengono opportuno turbare, si direbbe quasi a bella posta, un momento dei più propizi ad un esperimento di collaborazione franco-italiana nel campo internazionale con campagne inconsiderate e perfino, per non dire altro, della più elementare obiettività, quale quella contenuta nella serie di articoli pubblicati su questo foglio dal signor Henri Béraud?

C. P.

Londra avrebbe invitato Tokio a negoziati preliminari

Tokio, 20 notte.

Da fonte degna di fede si apprende che il ministro degli Affari Esteri giapponese ha ricevuto dal Governo britannico per mezzo del suo ambasciatore a Londra una comunicazione che l'invita a partecipare a negoziati preliminari del disarmo, simili a quelli che hanno avuto luogo tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Questa proposta sarebbe stata discussa oggi durante un Consiglio di Gabinetto e il Governo giapponese avrebbe deciso di accettare l'invito.

Uno Stato in formazione

KAUNAS, Settembre.

Si può parlare della formazione di uno Stato su per giù come si parla delle origini dell'uomo e della società in genere. Uno Stato non nasce mai nel giorno in cui fattori muniti dell'autorità necessaria dichiarano di voler riunire un certo numero d'individui sopra un determinato territorio, che avrà queste e quelle frontiere: le origini dell'idea che nell'occasione diventa realtà sono sempre remote. In generale, bisogna andare indietro di secoli; e più indietro si va e più vaghi diventano i contorni dell'idea stessa. Così è, ad esempio, per la Lituania. Difficile è analizzare dire esattamente di dove vengano i lituani: s'è creduto di riscontrare allusioni alla loro esistenza perfino in Tacito, ma dati storici sicuri su questo popolo non si hanno che a partire dall'undicesimo secolo. Una cosa sta molto a cuore ai lituani e cioè negare ch'essi siano degli slavi o dei germani: la grande famiglia alla quale desiderano o sentono di appartenere è l'indo-europea.

La Lituania ha avuto a lungo rapporti con la Polonia, fatto la cui importanza fu e resterà, forse, notevole. Nel 1386 fra i due paesi fu proclamata un'unione personale, che nel 1569 si trasformò in unione reale: la predominanza dei polacchi divenne sempre maggiore e chiasà cosa sarebbe avvenuto dell'elemento lituano, se tre spartizioni della Polonia non avessero finito con lo staccare le due nazioni. La Polonia aveva una classe intellettuale che ai lituani mancava completamente; lo stesso grande poeta Meskievicz, dei lituani a buon diritto onorato come uno dei loro più illustri, ha scritto sempre in polacco. Il pittore e musicista Ciurlonis, di una fantasia tormentata ma possente, impressionante, del più sarà probabilmente conosciuto come russo o polacco e non come lituano. Solo verso la fine del diciannovesimo secolo, per iniziativa del dottor Bassanovicius, si cominciò a formare un piccolo gruppo di intellettuali lituani. E dal punto di vista politico, la prima affermazione della nazionalità lituana la si ebbe nel 1905, quando, profittandosi della rivoluzione russa, a Wilna si proclamò una Dieta lituana.

Il resto è avvenuto durante la guerra mondiale: nel '17 si ebbe a Pietroburgo un consiglio di fiduciari lituani e subito dopo un congresso nazionale. Nel settembre dello stesso anno veniva eletta a Wilno una rappresentanza nazionale, un parlamento che le autorità di occupazione tedesca riconobbero; nel dicembre, questo parlamento proclamava l'indipendenza del paese e proponeva un'alleanza di durata indefinita col Reich tedesco, basandola su convenzioni riguardanti l'esercito, i traffici e la dogana. Ma lasciamo stare quel che i tedeschi allora fecero lusingandosi di poter, in un modo o nell'altro, conservare la terra occupata: la data veramente storica della nuova Lituania rimane il 5 novembre del '18, giorno in cui il dottor Agostino Voldemaras, l'odierno dittatore, salì al potere in qualità di presidente del Consiglio e di ministro degli Esteri.

Nel dopoguerra, che per la Lituania tuttavia rappresentava la fase più difficile della sua esistenza, l'iniziale, il paese fu sconvolto da correnti sovversive, provenienti dalla vicina Russia, ed evidentemente diffettava, appunto perchè giovane, della necessaria forza di resistenza. Questo periodo durò sino al dicembre del 1926: gli anni fine il colpo di Stato compiuto ai 12 di quel mese, con l'aiuto dell'esercito e con organizzazioni fasciste, dall'attuale presidente della Repubblica, Smetona, d'accordo con Voldemaras. Sangue non ne fu sparso: il gabinetto Slesevicius e il presidente dello Stato, Grinius, furono tranquillamente allontanati e gli uomini nuovi si misero al lavoro con un entusiasmo ed una fede di cui può rendersi conto chiunque visiti oggi la Lituania.

Non vorremmo, si capisce, asserire che dietro Smetona e Voldemaras i cittadini stiano tutti compatti: gli avversari dei due capi si sono già prese crudeli vendette, nel gennaio del '27 assassinando in campagna, con l'intera famiglia, il fratello del presidente Smetona ed organizzando contro Voldemaras, quando hanno potuto, attentati che non hanno colpito la persona del presidente del Consiglio, ma hanno ben costato la vita a persone a lui fedeli. Davanti al teatro di Kaunas, un piccolo recinto in legno indica il punto nel quale, non troppe settimane addietro, è caduto l'aiutante di campo del presidente. E in casa Voldemaras, il visitatore incontra un bimbo, nipote del capo del Governo, che serio serio, senza paura nè posa, parla delle pallottole che nel giorno di terrore attraversarono il suo corpicino.

Smetona e Voldemaras sono uomini giovani. Il presidente della Repubblica, nato nel '74, ha conosciuto nella vecchia Russia la relegazione, per essersi rifiutato di recitare le preghiere in russo; pure all'Università di Pietroburgo ebbe conflitti con le autorità, a motivo dell'agitazione nazionalista da lui svolta. Naturalmente, a similianza di quasi tutti i moderni capi di Stati, egli viene dal giornalismo: terminata l'occupazione tedesca della Lituania, fece in realtà più giornalismo che politica. Nel maggio del '26 entrò al Sejm con un gruppetto nazionalista riducentesi a lui e ad altre due persone. Dopo il colpo di Stato, affidò a Voldemaras la formazione di un gabinetto che quattro mesi più tardi si prendeva un voto di sfiducia, per l'arresto di un deputato popolare socialista. Allora Voldemaras sciolse la Camera, senza nemmeno dire in che epoca avrebbe proceduto a nuove elezioni.

Voldemaras è più giovane di Smetona, essendo nato nell'88: egli ha studiato al ginnasio di Pietroburgo e all'Università di Königsberg ed ha insegnato prima in ginnasi e poi nelle Università di Pietroburgo e di Perm. Fu lui che al congresso lituano del 1917 compilò

...mozione reclamante l'indipendenza della Lituania, fu lui a rappresentare la Lituania all'effimera conferenza di pace a Brest-Litowsk e poi a Versailles. Se oggi applica la mano forte, può comunque obiettare che sette anni addietro il Governo cristiano-democratico, da lui aspramente combattuto, lo espulse da Kaunas: siccome Voldemaras non si curò dell'espulsione, fu arrestato ed internato a Varnini, deve lo aggregarono a un battaglione di pubblici. Di là riuscì a fuggire. Di media statura, la testa quadra, i capelli irti, si rivela di primo acchito uomo tenace e duro: i frequentatori dei convegni della Società delle Nazioni parlano ammirati e atterriti della serenità colla quale per ore ed ore, egli illustra ai potentati riuniti a Ginevra le buone ragioni del suo popolo. Una volta il maresciallo Pilsudski, che come capo dello Stato polacco è il suo avversario principale, lo ha pubblicamente definito irresponsabile: i fatti dimostrano che Voldemaras è ben lungi dall'ignorare ciò che voglia, sicchè anche quando la Società delle Nazioni ...o ha in certo modo costretto ad attenuare l'asprezza dei rapporti con la Polonia, egli ha ceduto senza lasciarsi troppo impressionare dal pericolo degli arbitri della politica mondiale e bene astenendosi da dichiarazioni atte ad essere interpretate rinuncie a Wilna: al contrario, egli ha elaborato una nuova costituzione la quale — cosa farse non riscontrabile in nessun'altra — in un articolo esplicitamente dice ... la capitale della Lituania Wilna. E sulle carte geografiche del paese, edite a cura del Governo, Wilna (in lituano Wilnius) spicca come capitale della Repubblica.

La nuova costituzione è stata data al paese per decreto. I poteri del presidente dello Stato risultano in ...a molto accresciuti, press'a poco nella misura — diremo — che i partiti di destra vorrebbero in Austria vedere accordata al presidente della loro Repubblica. Però in Lituania il parlamento è quasi del tutto eliminato: oggi non c'è. Quando ci sarà, dovrà limitarsi ad approvare leggi e bilanci, a ratificare certi trattati internazionali ed a rivolgere interpellanze al Governo, per rovesciare il quale avrà bisogno di mettere assieme i tre quinti dei voti. Il presidente dello Stato è tenuto a pubblicare una legge solo dopo che il parlamento l'abbia approvata due volte, con una maggioranza dei due terzi. Il presidente dello Stato può mandare a casa il Consiglio dei ministri anche se il presidente del Consiglio non sia d'accordo. Il suffragio è concesso ai cittadini che abbiano compiuto il ventiquattresimo anno di età (cosicchè i soldati non hanno possibilità di partecipare alle elezioni) ed eleggibili sono coloro che abbiano compiuti 30 anni.

***

La costituzione è contenuta — è chiaro — entro limiti piuttosto ristretti. Ma non si può equamente giudicarla senza tenere d'occhio il non elevato grado di cultura della massa, composta soprattutto di contadini: all'agricoltura si dedica infatti in Lituania il 79 per cento della popolazione. Il popolo avrà da dire la sua parola in merito a tale Statuto, però il Governo, per consultarlo, s'è riservato un termine di anni dieci: in due lustri possono andare a posto molte cose e nel frattempo, affinchè non si creda che il Governo si voglia privare di qualsiasi collaborazione o consiglio, funzionerà a fianco del parlamento un Consiglio di Stato, di carattere consultivo, composto di giuristi, economisti e finanzieri.

Eseguita la riforma costituzionale, il regime Voldemaras ha da procedere alle riforme provinciale e amministrativa. Secondo la nuova legge comunale, in avvenire i municipi avranno alla testa un podestà, che, sempre rimanendo responsabile, sarà assistito nella gestione finanziaria. Nel campo amministrativo, Voldemaras ha eseguito una opera d'epurazione e di riorganizzazione incondizionatamente ammirata. Bisogna riservare il giudizio circa gli effetti economici della riforma agraria, grazie alla quale si sono fino ad oggi distribuiti 500.000 ettari di terreno; da assegnare ve ne sono ancora 250.000.

Manca una buona rete ferroviaria: si rimedia dando largo sviluppo ai servizi automobilistici. Il paese è tutto pervaso da una meravigliosa febbre di lavoro, però mai gli riuscirà di far perdere all'economia nazionale il carattere prettamente agrario; solo è da aggiungere che l'economia agraria viene praticata secondo metodi alquanto primitivi e che le possibilità di progressi sono quindi molte. Un avvenire industriale la Lituania non lo ha, mancando di materie prime: le sue fabbriche più importanti, assai poche, sono quelle per l'esportazione delle carni in conserva — modernissime e interessanti —, la grande fabbrica di cellulosa di Memel e qualche birreria. E' allo studio un progetto per la costruzione d'una fabbrica di tessuti. Debiti in Lituania non ne ha, nè desidera farne: se un giorno il regime Voldemaras si deciderà a concludere un prestito, sarà per scopi produttivi.

Italo Zingarelli.

La riforma costituzionale
In Austria

Vienna, 20 notte.

Oggi si è riunito il Consiglio dei Ministri presieduto dal Cancelliere Streeruwitz, alla fine del quale è stato diramato un comunicato ufficiale in cui si dice che il Consiglio ha deciso di presentare alla prossima seduta del Parlamento la proposta di modificazione della legge costituzionale federale. Il progetto governativo al riguardo sarebbe redatto sulle basi di quello proposto dagli agrari e sui caposaldi del quale (ampliamento delle prerogative presidenziali, elezione popolare del presidente, riforma di una delle Camere, riforma elettorale, apoliticità della pubblica amministrazione) è stato riferito quando gli agrari inviarono la proposta al Governo.

La prossima seduta del Consiglio nazionale avrà luogo giovedì prossimo, per cui a quella data si attende una chiarificazione della situazione.

Un punto su cui nemmeno i più ottimisti sperano di incontrare nei socialisti arrendevolezza è quello che riguarda la posizione speciale di Vienna. Oggi la capitale forma una provincia a sè, che si rispecchia nel fatto che il Consiglio comunale è in pari tempo dieta provinciale e possiede quindi tutte le prerogative che in Austria spettano ai parlamentari provinciali. I socialisti che a Vienna sono molto forti mai più rinunceranno a questa speciale posizione nella capitale. Si comprende che la spunterebbero se la situazione dovesse risolversi col solito metodo delle trattative tra i partiti. Già si odono da parte borghese le prime ammissioni che una città che comprende quasi un terzo della popolazione della Repubblica deve essere trattata in maniera particolare, tanto più se si pensa che in Austria possiedono parlamenti propri provincie come il Voralberg, che conta non più di 120 mila abitanti. Naturalmente, in cambio della convalida di Vienna a provincia, la social-democrazia dovrebbe fare delle concessioni sugli altri punti della riforma. Tutto sta a vedere, però, se l'organizzazione militare di destra, la quale non più tardi di ieri proclamò che non intende permettere che si contratti col socialisti, non porrà i bastoni tra le ruote alla volontà conciliativa di molti membri dei partiti di maggioranza.

Il processo Tuka
Il Partito popolare slovacco
lascia certa libertà ai giudici

Praga, 20 notte.

In seguito alla grave sfavorevole per l'accusato presa ultimamente dal processo Tuka, che volge ormai alla fine, si era prospettata una crisi di Governo dato che il Partito Popolare slovacco di cui Tuka era rappresentante in Parlamento, minacciava di uscire dalla coalizione nel caso che Tuka fosse condannato. Hlinka, capo del Partito, aveva detto, quando depose come testimone, che egli si collocava a lato del suo collega seduto alla sbarra e che in realtà, se si processava Tuka, si sarebbero dovuti processare tutti gli slovacchi del partito. Una simile dichiarazione di solidarietà non lasciava adito a dubbi che, ove fosse pronunciata la sentenza di condanna, gli slovacchi avrebbero piantato in asso il Governo di Praga; ma ora, a detta di una Agenzia che ha assunto in proposito informazioni dirette, Hlinka ha mutato opinione e ciò dietro consiglio del Nunzio Apostolico a Praga, mons. Ciriaci, il quale avrebbe fatto capire ai capo dei cattolici slovacchi che gli interessi della Religione esigono dai deputati popolari di rimanere nel Gabinetto anche se in tal modo gli interessi puramente nazionali non sono in pieno difesi.

In ogni modo il Partito slovacco profitterà del momento in cui avrebbe ragione di uscire dalla coalizione per ottenere dalsi concessioni in cambio della decisione di rimanervi. Tutto ciò viene reso noto prima che il processo Tuka sia terminato, il che dà a comprendere che il Partito Popolare slovacco con questo vuole far capire a colore che organizzarono il processo che ormai costoro hanno in mano carta bianca: la conseguenza dovrebbe essere logicamente la condanna di Tuka senza che tale condanna di sapore politico possa avere conseguenze di ordine parlamentare come finora era lecito pronosticare.

Tali assicurazioni di Hlinka vengono a buon punto per il Governo perchè la coalizione mostra delle crepe ed ha quindi bisogno di puntelli. Dopo la nomina a Ministro della Difesa dell'agrario Viskowsky, i clericali cechi fra questi e gli agrari vi è un accordo per cui i primi debbono accontentarsi di due portafogli di fronte a tre dei secondi) protestano che gli agrari hanno leso i termini del patto. Il giornale del clericale Sramek, che fu già ...inarialmente alla presidenza del Consiglio, scrive che, in mancanza di un immediato compromesso, si abocherà in una crisi, conseguenza della quale — data la situazione — potrebbero essere nuove elezioni.

Come è stato consumato l'attentato di Varna

Sofia, 20 notte.

In seguito all'attentato perpetrato ieri sera a Varna, la polizia ha arrestato due individui sospetti, uno di essi, tale Ciavdarof, è stato riconosciuto dal ferito Ossep. I giornali recano particolari sull'attentato. Appena echeggiati gli spari una discreta folla si raccolse sul luogo del delitto e stava per mettere mano addosso agli uccisori, i quali però tennero a bada il pubblico con le rivoltelle spianate e dicendo che si sarebbero consegnati spontaneamente alla polizia; però, quando gli agenti giunsero sul posto, gli attentatori erano scomparsi. Invano la polizia tenterà ora di far riconoscere gli arrestati dalla persona che hanno visto ieri sera i due delinquenti perchè nessuno vorrà attirarsi l'ira del comitato rivoluzionario macedone. Si trovano a Sofia che non si tratti stavolta di vendetta personale, ma di una condanna a morte pronunciata dal Tribunale rivoluzionario. L'assassinato Bardarof infatti, che apparteneva alla frazione del generale Protogheroff, si era rifiutato di consegnare ai nuovi dirigenti dell'organizzazione i documenti del Comitato direttivo, le stampiglie e la cassa. L'immancabile condanna per questa disobbedienza lo ha raggiunto. Se però — come si crede — si è di fronte ad un delitto ordito dalla organizzazione, si deve vedere in esso un segno — dicono a Sofia — che Mihailoff, capo del comitagi, considera finita la tregua durata un anno e riprenderà a spazzare via ad uno ad uno i suoi avversari.

Piroscafo francese in pericolo
rimorchiato da una nave italiana

Cagliari, 20, notte.

Stamane, il piroscafo francese possacavi *Emile Baudot*, al comando del capitano Alaine, a 24 miglia a sud del porto di Cagliari, ha chiesto radiotelegraficamente soccorso in seguito ad una falla prodottasi al basso bordo. La locale capitaneria di porto ha inviato immediatamente in aiuto il piroscafo *Città di Bengasi* che, raggiunto l'*Emile Baudot*, lo prendeva a rimorchio facendo, quindi, ritorno a Cagliari, ove la nave poteva ancorarsi in porto e procedere ad una riparazione sommaria dell'avaria. (*Stef.*).

Il dramma di Nizza
avvolto nel mistero
Il Duringo non ricorda i connotati degli aggressori — La tragica morte nel racconto della vedova Durini

Nizza, 20 notte.

Abbiamo annunciato ieri sera in quali circostanze un albergatore del Cannese, certo Pietro Durini, di nazionalità francese, ed un suo amico, l'italiano Costanzo Zunino, erano stati aggrediti e uccisi nella notte di mercoledì. Le indagini condotte dalla polizia non hanno dato finora nessun chiarimento sul fatto ed è anzi a prevedere che il risultato non sarà ottenuto che dopo lunghe indagini, stante che le circostanze del dramma sono completamente misteriose.

Questa mattina il dott. Balleux ha proceduto all'autopsia del Durini e, malgrado alcune ore di ricerche, non gli è stato possibile ritrovare il proiettile omicida che ha attraversato completamente l'aorta e l'orecchietta. Nessun altro proiettile aveva colpito il Durini.

Riguardo al Zunino, il quale è ricoverato nella clinica Beausoleil di Cannes, il suo stato è stazionario e, data la natura della sua ferita, non è ancora possibile prevederne le conseguenze. Le sue condizioni rimangono dunque gravissime. Dalle indagini svolte durante la giornata, la polizia ha raccolto le dichiarazioni del Zunino, della sua signora e della vedova Durini. Il Zunino dichiara di non sapere nulla del fatto. Egli ha detto di avere colpito uno degli aggressori con qualche pugno, provocando quindi la caduta della rivoltella trovata dalla polizia innanzi alla porta del caffè. Ma però non ha saputo dare dettagli sui connotati degli assassini. La signora Zunino, interrogata in presenza del marito ha confermato le dichiarazioni di lui sul dramma, non sa niente.

La vedova Durini ha fatto ai magistrati una dichiarazione molto importante. Essa, sola testimone del dramma, ha fatto il seguente racconto:

« Erano le 10,30 quando vidi giungere nel mio negozio il Zunino accompagnato da alcuni suoi amici, e cioè certi Cauvin e Secondo, entrambi contadini, e un certo Barelli il quale, ritornato dalla vendemmia, era in stato di ubbriachezza manifesta. Dopo avere invitato mio marito a bere con loro, il Zunino ordinò di servire per due volte da bere. Alla terza volta, giudicando che avevano già troppo bevuto, rifiutai di servirli facendo loro osservare l'ora tarda e la necessità di chiudere il negozio. Il Cauvin e il Secondo si ritirarono per i primi, mentre stavo chiudendo il negozio, mio marito, Zunino e il Barelli discutevano di vendemmia. Quando entrai intesi che il Barelli diceva che aveva dimenticato il suo parapioggia in un altro caffè, e, temendo che mio marito lo accompagnasse, salii subito nella mia camera e mi misi alla finestra per osservarli. Proprio in quel momento giungevano due individui i quali erano seguiti da un terzo. Giunti ad alcuni metri dall'uscio del mio negozio, ove erano Zunino, il Barelli e mio marito che stava chiudendo, mi sembrò udire uno dei tre individui che parlava a mio marito e nello stesso istante rimbombarono cinque colpi di rivoltella. Ho visto il Zunino inseguito dal Barelli, mentre mio marito cadeva a terra. Discesi precipitosamente sulla strada e trovai il cadavere del mio povero marito. Sapete il resto ».

Interrogata circa gli assassini, essa ha dichiarato che uno di essi era vestito di scuro e che un altro aveva delle scarpe grossissime.

Continuano le indagini. Si è scoperto che il giorno del dramma tre individui avevano consumato nel caffè e si erano trattenuti lungamente parlando a bassa voce per alcune ore. La brigata mobile della polizia di Marsiglia è giunta a Cannes per continuare le indagini. Domani avranno luogo i funerali del Durini.

Un sopraluogo giudiziario
con l'aeroplano
L'emozionante volo dei magistrati

New York, 20, notte.

Ha iniziato oggi i suoi lavori la prima « Corte di Giustizia Aerea » convocata per giudicare un aviatore a nome Alexander, accusato di omicidio in seguito all'uccisione di due bambini durante un forzato atterraggio sulla spiaggia presso New York. All'udienza stamane la discussione assunse un tono così tecnico che il giudice e i suoi coadiutori risultarono indispensabile un « sopraluogo aereo ». Accompagnato dal Procuratore della Repubblica e dallo stenografo, il giudice è salito a bordo del velivolo pilotato da Alexander. Questi trasportò i magistrati sul luogo dell'atterramento e ripetè con una terrificante esattezza ciò che gli era successo. L'apparecchio, sotto la guida di Alexander, acquistò altezza, indi incominciò a precipitare quasi come un bolide fino a pochi metri dalla superficie del mare, riprendendo il volo e andandosi a posare malamente sulla spiaggia. Mentre il pilota guidava il velivolo andava spiegando le vicende del suo atterramento e rispondeva alle domande che gli ponevano i magistrati.

L'interrogatorio però non durava a lungo, il giudice, il Procuratore e lo stenografo, pallidi e colti dal mal di mare, non erano più in grado di seguire la acrobatiche manovre del pilota e le sue spiegazioni tecniche. Quando il velivolo infine si posò a terra, i giudici, mezzo rintontiti per questo sopraluogo di nuovo genere, dichiararono al pilota che l'udienza era sospesa per qualche giorno per dar modo a se stessi di riaversi dall'esperienza e di redigere le loro conclusioni. (*Daily Telegraph*).

Cinque affiliati alla Polizia czeca
arrestati in Ungheria

Budapest, 20 notte.

A Satoralja Ujhely, al confine cecoslovacco, alcuni gendarmi ungheresi hanno sorpreso cinque sconosciuti che stavano tentando di penetrare in un edificio. Gli individui hanno detto senza reticenze i loro scopi: volevano impadronirsi di documenti riguardanti la organizzazione militarista *Lavenda* e portarli ad un *detective* czeco che li attendeva alla frontiera a che li avrebbe ricompensati con la somma di 50 mila corone. Indosso agli arrestati furono rinvenuti numerosi arnesi adatti allo scasso, una bomba e dei lasciapassare intestati con nomi falsi.

Avvenuta la confessione i cinque vennero immediatamente deferiti al Tribunale che non tarderà ad occuparsi di loro; sono tutti sudditi magiari della zona di frontiera.

Il XX Settembre a Roma

Roma, 20 notte.

Come ogni anno, la data storica del XX Settembre ha dato alla capitale l'aspetto di severa solennità che è proprio della grande giornata. Già ieri il Governatore di Roma aveva impartito precise disposizioni per la celebrazione e per l'esposizione delle bandiere ai pubblici edifici.

La prima nota di festevolezza è stata data alla città, stamane all'alba, dalle vetture tranviarie pavesate di bandierine tricolori e dai colori di Roma. Poi rapidamente, tutta la città si è ornata di tricolori; le scuole, gli uffici, gli edifici delle aziende e caserme dal Governatorato, i palazzi ministeriali, e molti balconi privati, hanno esposto i vessilli nazionali, mentre i metropolitani e le truppe del presidio apparivano in grande uniforme.

Tuttavia il XX Settembre di questo anno, dopo 59 anni, ha avuto come era da prevedersi, un carattere speciale, poichè un evento storico di altissima importanza è avvenuto, per opera del Governo Fascista, a sanare il dissidio tra Chiesa e Stato: la conciliazione dell'Italia con il Vaticano. Quella parola che in altri tempi era una ricorrenza di cui la setta massonica si era impadronita per le sue manifestazioni di scomposto anticlericalismo, ha avuto oggi la consacrazione del suo nuovo carattere, che vuole esprimere la raggiunta unità nazionale e la pace della coscienze.

Tale carattere della solennità ha trovato la sua espressione esteriore nell'accoppiamento della bandiera pontificia con il tricolore, che sono apparsi assieme alla sede della Nunziatura apostolica in via Nomentana, sulla torre capitolina che domina la distesa sacra di Roma, ai balconi del palazzo dei Conservatori, che con gli altri edifici capitolini era stato adornato degli storici arazzi e alla sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede.

La storica Breccia, cioè il Monumento del Corso d'Italia ricordante il varco attraverso il quale i Bersaglieri di Lamarmora entrarono in Roma, è stato, come in ogni anno, meta di un pellegrinaggio ufficiale.

Alle ore 8, infatti, mentre la campana capitolina suonava per mezz'ora, il Governatore Principe Francesco Boncompagni Ludovisi, accompagnato dal vice Governatore, dal Segretario generale, dal Capo di Gabinetto, dal Ministro Depretis, si è recato alla Breccia di Porta Pia, ove prestavano servizio vigili del fuoco e metropolitani in alta uniforme. Una grande corona di alloro, legata con i nastri dai colori di Roma, era stata portata al Corso d'Italia. Il Governatore l'ha deposta sulla storica Breccia, salutando quindi romanamente insieme colle altre autorità. Stasera gli edifici pubblici governatoriali, le scuole, le aziende civiche, i palazzi e la torre capitolina sono sfarzosamente illuminati.

I giornali della Capitale mettono in rilievo che quest'anno il XX Settembre ha un carattere speciale per l'avvenuta Conciliazione dell'Italia col Vaticano.

« Quella perciò — scrive il *Giornale d'Italia* — che in altri tempi era una ricorrenza che sembrava fatta apposta per dare sfogo più anacronistico manifestazione di spore massonico e di scomposto anticlericalismo, ha avuto oggi la consacrazione nel suo nuovo carattere, che vuole esprimere la raggiunta unità nazionale. Tale carattere della solennità ha trovato la sua espressione esteriore nell'accoppiamento della bandiera pontificia con il tricolore fatidico, che sono apparsi insieme alla sede della Nunziatura Apostolica in Via Nomentana, sulla torre capitolina, che dal colle fulgente domina la distesa sacra di Roma, e al balcone del palazzo dei conservatori.

La *Tribuna* notando anche essa come sul Campidoglio e alla sede della Nunziatura presso il Re d'Italia e alla sede dell'Ambasciata italiana presso il Vaticano sventolassero accanto l'una all'altra la bandiera italiana e quella pontificia, scrive:

« Nulla di più logico e significativo. Dopo la pace fra Chiesa e Stato in Italia il XX Settembre, avvolgendo dello spirito anticlericale di cui si sostanziava, può ben segnare con Roma, benedetta capitale d'Italia, una data storica e insieme di pace dalle coscienze, e far sventolare in segno di giubilo il tricolore accanto alla bandiera pontificia ».

Trentamila bersaglieri
alla magnifica adunata di Napoli

Napoli, 20 notte.

Napoli si è levata di buon'ora per porgere il suo saluto ai bersaglieri. Agli edifici pubblici e a molti privati sventola il tricolore. Le navi ancorate nel porto sono tutte adorne di bandiere. Imbandierati sono i tram, le automobili e le vetture che recano ufficiali e bersaglieri. Imbandierate a centinaia sono le barche che si cullano nell'incantevole specchio d'acqua di via Caracciolo. La folla ovunque grida: « Viva i bersaglieri! ». Rispondono i baldi militi di Lamarmora: « Viva l'Italia, viva Mussolini! ».

Via Caracciolo fin dalle 8 presenta un superbo indimenticabile colpo di occhio. Le ample, bellissime tribune costruite alla Rotonda riguardano di una folla imponente di cittadini di tutte le classi e di tutte le età. Dinanzi all'incantevole golfo spiccano le eleganti leggiadre *toilettes* femminili, i severi abiti neri delle autorità civili, le brillanti uniformi degli ufficiali delle forze armate e della Milizia. All'arrivo dei primi reparti dei baldi bersaglieri dai cappelli piumati, di coloro che si coprirono di gloria sui campi di battaglia, echeggiano gli applausi. Tra squilli di trombe, salve di applausi, sventolio di bandiere giungono a passo celere e passano i reparti per raggiungere i posti di ammassamento. Accoglienza semplice ma affettuosa a quella fiata di baldi soldati a cui i cittadini rivolgono frasi gentili, affettuose, quelle frasi che soltanto l'anima popolare sa trovare.

Due ore di sfilata

Alle 8 comincia l'imponente sfilata che si protrarrà ininterrottamente per due ore. Passano ora a plotoni allineati e di corsa come nell'ora dei grandi cimenti le interminabili falangi delle Fiamme cremisi. Ecco che giungono i superbi gruppi di bersaglieri del Piemonte, alcuni indossanti le prime uniformi del corpo di Lamarmora. Un entusiastico applauso li saluta.

Vi sono tra i piemontesi numerosi decorati, molti mutilati che ebbero gli arti rifatti dalla meccanica, baldi artefici della Vittoria che si batterono da leoni per la conquista di una modesta quota, che vissero coi fratelli d'arme nell'inferno di Doberdò, di Oppacchiasella, di Castagnevizza, del San Michele. Dei reparti recano gli stemmi dei paesi e delle città di provenienza; altri hanno attaccato al cappello piumato o al fez fotografie del Duce in divisa di bersagliere, e tutti rispondono agli applausi che si levano dalle decine di migliaia di persone ammassate da piazza Vittoria a Mergellina, inneggiando a colui cui Dio affidò i destini d'Italia, al grande commilitone Benito Mussolini.

Il Duca d'Ancona

Passa eccitato da otto bersaglieri, su di un « camion », un colossale cappello da bersagliere che basterebbe da solo a coprire i soldati di un'intera squadra. Passa un gigantesco leone di Brescia e poi quello di San Marco, seguiti da falangi di soldati di quelle terre per tanti anni calpestate dallo straniero. La autorità che gremiscono la grande tribuna centrale della Rotonda restano in piedi durante tutta la sfilata, mentre le braccia si tendono nel saluto romano.

Accompagnato da S. E. il Ministro De Bono, da S. E. Castelli, alto commissario per la Campania, dal regio commissario al Comune, giunge S. A. R. il Duca d'Ancona, in rappresentanza di S. M. il Re. La fanfara del 1.o Bersaglieri suona i tre squilli di tromba e una Compagnia rende gli onori. S. A. R. il Duca d'Ancona e S. E. De Bono sono ricevuti dall'on. Melchiori, dall'on. Scorza, in rappresentanza del Partito, dai generali Fara, Maggiotto, Albricci, Taranto, Galliani, Bastrocchi e dalle autorità. Gli applausi scrosciano fragorosi dalle tribune e dalla folla, argine da cordoni di bersaglieri e militi nazionali. La fanfara dei bersaglieri suona l'inno al campo e gli applausi si ripetono lungamente, mentre i vessilli si inchinano. Ormai l'ammassamento è compiuto. I 30.000 reduci preceduti dal labaro dell'Associazione, da quelle medaglie d'oro di Napoli, da cento e cento fanfare avanzano dal viale Elena verso via Caracciolo. Il passaggio delle fiamme cremisi dà luogo ai rinnovarsi di irrefrenabili manifestazioni di entusiasmo che culminano nel grido di: « Viva il Re! Viva il Duce! ».

Secondo il programma stabilito, prima della sfilata si sarebbe dovuta svolgere la rivista coi reparti schierati con le spalle al mare, però, data l'enorme affluenza di reduci verificatasi in numero molto superiore al previsto e anche per l'ora tarda, si è dovuta abbreviare il programma della manifestazione e la rivista pertanto non ha avuto più luogo. Il fiduciario provinciale di Napoli dell'Associazione bersaglieri cap. Andreozzi dà perciò immediatamente gli ordini per l'ammassamento schieramento e sfilata in parata dei 30.000 reduci. La folla enorme ondeggia e palpita nell'attesa, mentre la fanfara del 1.o bersaglieri si spone all'altezza della [illegible] suonando gli inni della Patria, ... appena l'ammassamento è compiuto, la musica del 1.o reggimento dà inizio alla fatidiche note di « Piume al vento ». I primi reparti dei reduci piumati precedati anche questa volta dal labaro delle medaglie d'oro, dall'on. Melchiori, incominciano a sfilare in parata, al passo di corsa, salutando romanamente allorchè passano all'altezza della tribuna d'onor dove si trovano il Duca d'Ancona, il gen. De Bono e le altre autorità.

In piazza del Plebiscito

E' impossibile descrivere quale sia il fantasioso aspetto dei trentamila fanti piumati che sfilano a passo di corsa agitando in aria i fez e i gagliardetti. Anche i più anziani, quelli che ormai hanno i capelli bianchi, sono presi da un irrefrenabile entusiasmo seguendo i giovani coll'ardore che in essi rievoca ricordi lontani di gloria. Entusiastici applausi salutano l'onorevole Melchiori e i reduci man mano che essi passano. Grida possenti di « Viva l'Italia, viva il Duce » s'innalzano. Lo sfilamento si protrae per circa mezz'ora mentre i reparti dell'Esercito e della Milizia e quelli del 1.o Bersaglieri presentano le armi.

Al suono di tutte le fanfare, al suono del canto della patria, i reduci raggiungono piazza Vittoria e si avviano verso piazza Plebiscito ove una folla enorme li saluta con rinnovati applausi unendosi al canto giocoso di quelli che conobbero il martirio e la gloria della trincea. Al centro della piazza, ove Benito Mussolini in una radiosa giornata dell'ottobre 1922 con fatidiche parole diede il via per la marcia su Roma, è stato eretto un appoggio palco dal quale, circondato dalle autorità civili e militari, l'on. Alessandro Melchiori pronuncia il discorso ufficiale nella qualità di presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri.

Il discorso dell'on. Melchiori

L'on. Melchiori inizia il suo discorso salutando S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, e ricorda la promessa fattagli di recare le rappresentanze dei bersaglieri a Giarna-El-Turch, dove dall'ex-Governatore della Tripolitania sono state riunite le ossa dei bersaglieri di Fara, caduti di fronte al nemico. La promessa non si è potuta mantenere « Ma io qui — continua l'oratore — compio il rito e rinnovo la promessa Bersagliere De Bono, se voi avete detto che come bersagliere vi siete sentito fascista sin dalla nascita, i bersaglieri d'Italia qui vi dichiarano che tutti si tengono profondamente intimamente fascisti ». (*Applausi*).

L'on. Melchiori rileva poi, che tutta l'Italia è ormai unità inscindibile e lo dimostra il fatto che fra i 30 mila bersaglieri adunati, oltre 20 mila sono dell'Italia Settentrionale. Bene ha fatto dunque, il Partito Fascista a dar impulso, incremento e sviluppo all'Associazione dei Bersaglieri, che può con orgoglio affermare di essere la prima associazione militare che ha chiesto il riconoscimento del Partito, e che si è posta nei ranghi del Regime, con lo Stato e per lo Stato.

« Se l'educazione guerriera del popolo italiano non deve essere soltanto una formula o un'audace annunciazione del nostro Duce, ma deve tradursi, come si tradurrà, in una reale concreta opera quotidiana di educazione del nostro popolo, lo penso che un contributo formidabile possano portare a questa educazione guerriera il sangue, le sviluppate e il pensieri di tutte le organizzazioni militari, che raccolgono nel loro ranghi coloro che hanno fatto la guerra o coloro che sono pronti domani, se la Patria chiamasse, a rifare la guerra (*applausi*).

« Noi non vogliamo cariche nè ricompense o laute prebende; noi chiediamo di servire; chiediamo di costruire negli spiriti, chiediamo di mantenere accese le nostre fiaccole ardenti, chiediamo in una parola di poterci preparare per essere sempre più degni del nostro destino, delle nostre tradizioni, della nostra gloria ».

L'on. Melchiori, che è spesso interrotto da fragorosi applausi, e da grida di « Viva il Re, Viva il Duce », rivolgendosi a S. A. R. il Duca di Ancona, dice:

« I bersaglieri d'Italia salutano in voi il Principe soldato che è venuto tra loro a portare con la sua presenza, il consenso ed il saluto del Re. Tutti i bersaglieri d'Italia, seguendo l'esempio della gloriosa stirpe dei Savoia, chiedono di poter compiere in ogni giorno ed in ogni momento il loro dovere.

« Altezza Reale — così conclude l'onorevole Melchiori — accogliete questo vibrante e tumultuoso saluto e se domani vi desserete di portarlo al Sovrano, ditegli che i bersaglieri d'Italia hanno qui rinnovato la promessa per una Italia più grande, per la gloria e le fortune inseparabili del Re e della Patria ».

Una calorosa ovazione corona le ultime parole del discorso dell'on. Melchiori, pronunziate con grande slancio. Le trombe danno il segnale che l'adunata è terminata. La massa imponente dei bersaglieri abbandona ordinatamente la piazza. I bersaglieri sono ovunque fatti segno ad acclamazioni e dimostrazioni di simpatia.

Il Principe Ereditario a Vicenza
e la visita all'Ossario del Pasubio

Vicenza, 20 notte.

Alle ore 8 di stamane è giunto, con treno speciale S. A. R. il Principe Ereditario per visitare la città decorata di medaglia d'oro ed il frontale Pasubio all'altipiano di Asiago, al Grappa ed al Monte Cimone.

A ricevere il Principe Ereditario alla stazione il ministro delle Finanze Mosconi, il Cardinale S. Em. Lepicier, il maresciallo d'Italia S. E. Pecori-Giraldi, già comandante della X Armata, che operò sul fronte vicentino, il generale medaglia d'oro Vaccari, il prefetto Reale, il segretario federale Formenton, il podestà Franceschini, il sen. Rossi, gli onorevoli Bolzon e Carnicelato, il generale Modena, comandante il Corpo d'armata di Verona, il console generale Montagna.

S. A. R. il Principe Umberto, che era accompagnato dal suo aiutante di campo gen. Clerici, ha ricevuto, nella saletta reale, gli omaggi delle autorità e, quindi, è uscito sul piazzale della stazione, che era gremito dalle associazioni patriottiche, tra le quali spiccava un folto gruppo di ufficiali in congedo. All'apparire del Principe dalla folla immensa si è levata una manifestazione entusiastica di affetto, che ha costretto l'augusto ospite a sostare qualche minuto per ringraziare e mirare lo spettacolo superbo.

Fra due fitte ali di popolo, il Principe di Piemonte, accompagnato dal ministro Mosconi e dalle altre personalità del seguito, si è recato, per il Viale Campo Marzio, porta Castello, corso Umberto e Santa Corona, al Palazzo di Governo, sotto una pioggia incessante di fiori e tra applausi ed acclamazioni scroscianti. Nel salone principale della Prefettura hanno avuto luogo le presentazioni delle autorità, mentre le acclamazioni insistenti del popolo chiamavano al balcone l'augusto Principe, il quale si è affacciato sollevando un delirio di applausi.

Alle ore 10, S. A. R. il Principe Umberto, dopo una visita ai principali monumenti d'arte, si è recato al piazzale della Vittoria, ove, precedentemente, si erano adunate le Associazioni dei mutilati e dei combattenti, i fascisti, le famiglie dei Caduti, le Associazioni patriottiche, le scuole, che hanno tributato al Principe dimostrazioni entusiastiche. Accompagnato dal cardinale Lepicier e dal vescovo di Vicenza, Sua Altezza ha visitato il tempio di Monte Berico; quindi, attraversando le vie affollatissime ed imbandierate, tra continue acclamazioni, si è portato ad inaugurare la « Casa del Sole » a Monecroccata, sede di un sanatorio per bambini poveri di Vicenza e, poscia alla Basilica Palladiana, ove è ospitata una mostra d'arte.

Dopo aver partecipato ad una colazione intima, offerta da S. E. il Prefetto, nel pomeriggio, il Principe Umberto è partito in automobile per visitare l'ossario del Pasubio, ove è stato ricevuto dai podestà delle valli del esubio e dai membri della fondazione « Tre novembre », alla cui iniziativa è dovuta l'opera magnifica. Dopo aver ammirato il sacello, Sua Altezza ha fatto deporre una corona di fiori con nastri dai colori sabaudi presso il loculo contenente le salme delle medaglie d'oro.

Ripartito, quindi, alla volta di Schio il Principe ha visitato il cimitero militare di Santa Trinità, inaugurandovi il lapidario dei caduti e facendo deporre anche colà un omaggio floreale. L'augusto personaggio, sia poi recato ad inaugurare il padiglione antitubercolare.

Anche la popolazione di Schio ha tributato al Principe manifestazioni entusiastiche, assiepando le vie attraverso le quali è passato il corteo reale e gettando fiori sull'automobile che recava l'augusto erede. Alle 18,30 il Principe Umberto ha fatto ritorno a Vicenza e si è recato a visitare la Casa del Littorio, ove è stato ricevuto dal Segretario federale, dai membri del Direttorio e dalle altre gerarchie fasciste, dalle Camicie nere, dagli Avanguardisti e dalle Piccole Italiane di Vicenza. Le Camicie nere, hanno manifestato al Principe la loro devozione acclamando freneticamente, lanciando « alalà » e gettando fiori.

Il Principe, al quale sono stati resi gli onori da reparti di marinaretti, ha visitato la varia sale dell'edificio, sostando nella cappella dei martiri. Quindi, a Sua Altezza sono stati presentati gli squadristi del 1920, ai quali egli ha dato singolarmente la mano, compiacendosi con i mutilati e con i decorati al valore.

Sempre fatto segno ad acclamazioni vivissime, il Principe di Piemonte ha lasciato la Casa del Littorio recandosi al Palazzo del Governo, ove ha avuto luogo un pranzo ufficiale. Alle ore, il Principe è intervenuto ad un ricevimento, offerto in Municipio dal podestà, durante il quale si sono rinnovate, calorosissime, le manifestazioni di devoto omaggio al suo indirizzo, cui ha partecipato tutto il popolo di Vicenza che gremiva la sottostante piazza dei Signori.

La visita a Genova
di 800 combattenti trentini

Genova, 20 notte.

Stamane sono giunti circa 800 combattenti della provincia di Trento, guidati dalla medaglia d'oro on. Lunelli e da altre autorità e gerarchi trentini.

A riceverli alla stazione si trovavano le autorità politiche, civili, militari e fasciste con bandiere e gagliardetti, le rappresentanze di Associazioni combattentistiche e patriottiche, nonchè molta folla che ha accolto con grande entusiasmo gli ospiti.

Formatosi un lungo corteo, ha sfilato per le principali vie della città. Il corteo era preceduto dal gonfalone della città di Trento, scortato dai pompieri in grande uniforme, due labari della Legione trentina costellati delle medaglie d'oro dei caduti in guerra. Lungo tutto il percorso, la popolazione ha acclamato i fratelli trentini. In piazza Corvetto, il corteo ha sostato ed una Commissione, con a capo l'on. Lunelli, si è recata nel salone della Federazione provinciale fascista genovese ove ha consegnato i quadri raffiguranti i martiri trentini. Hanno parlato, applauditissimi, l'on. Lunelli ed il segretario federale dott. Cella.

Il corteo si è, poi, recato al palazzo del Comune dove è stato accolto da grandi « evviva ». Il senatore E

Il paese dei balocchi

Sì, se fossi un ragazzo entrerei certamente col batticuore in questo palazzo dove hanno ordinata, qui a Milano, la mostra del giocattolo. Mi ci ha condotto un cartello-réclame che ho visto sui muri; non bello, ma sulla porta d'una casina c'è il sorriso d'un fanciullo felice. Ed eccomi davanti allo stesso cancello che ho varcato tante volte, un po' per gusto un po' per dovere, per uscirne poi con qualche disgusto o col peso del dovere compiuto. Allora andavo a veder dei quadri; vi trovavo dei pittori amici che mi presentavano ad altri pittori, e tutti poi mi presentavano ai loro quadri; e non perchè il mio parere fosse autorevole, ma, ahimè, perchè spesso faceva delle eroccette e altri segni cabalistici sulle fresche bozze del catalogo che m'avevano dato alla porta.

Ora, all'ingresso rivedo ancora quello pianto di sempreverdi; e forse saranno le stesse. Ma ora andrò a veder dei balocchi, entrerò nel mondo delle bambole, vedrò il grottesco e malizioso orsacchiotto, che fa il goffo per burla, il leone collo sopracciglia folte e aggrottato, la scimmia che si arrampica all'albero da cui pendono le funicelle. E infinite schiere dei soldatini di piombo. Vedrò... Spero, fortemente spero che questa letizia non mi sia fatta pagar cara; che usando non debba sentire il peso di un dovere compiuto.

***

Intravedo in fondo, nel vano di una gran porta, un girotondo di bambole. Son là, e fingono di non accorgersi che io sono entrato, con quell'aria di finta distrazione ch'è propria di tutte le donne. Vorrei avvicinarmi, ma un bravo signore, avendomi adocchiato nelle mani un lapis ed un pezzo di carta (sì, sono stato uno scicco a tirarli fuori), mi si avvicina e mi conduce a vedere il treno elettrico. Io non ero preparato a vedere tutt'a un tratto un treno elettrico, ma mi fermo perchè questo trenino va su una tonda pianura, dove ogni tanto c'è una stazione, degli alberi, dei ponticelli, e in fondo delle case e delle colline. Treno e paesaggio. Costui mi dice che il treno elettrico può andare sulle rotaie cinque o sei ore; perchè dovrei nascondere che la notizia mi stupisce! Da tanti anni io non ho visto più un balocco; che progressi ha fatto la scienza! Un treno che va da sè per cinque o sei ore, senza mai ricaricarlo, lo bambino non l'avrei neanche sognato. Forse ai miei tempi non esisteva nemmeno. Ma per un bambino d'oggi che cosa non esiste in fatto di meccanica? Essi nascono tutti con i segreti della meccanica in testa; e da questo lato non hanno stupori. Un aeroplano che vola è per essi ormai un fatto naturale, come se volasse un uccello. S'incuriosiscono meno dei vecchi se sentono passare sulle loro teste un rumore di motori. E se voltano il capino in su, nove su dieci lì per vedere se si tratti d'un aeroplano da turismo o d'un «caccia». Non vi dico poi le automobili. Quest'estate, un ragazzetto di sì e no dodici anni, uscendo col papà da un Kursaal di stazione balneare, gl'indicava tutte le automobili ferme sulla piazza, e di ciascuna dopo un'occhiata diceva preciso la marca e la casa. Era un bambinello gracile, e zoppicava un po', povero bimbo. Ma com'era sicuro, che occhio pronto! «Papà, è una... (e qui una cifra); sviluppa... (e qui un'altra cifra)». Disse parecchie cifre, e pareva che il babbo ne sapesse meno di lui, e non volesse lasciarlo capire.

Del resto, che i ragazzi d'oggi abbiano famigliarità con le macchine, l'ho potuto constatare più volte sulla spiaggia di quella stessa stazione balneare. Tutti con la sabbia bagnata facevano automobili da corsa, con enormi cofani, sottomarini slanciati, dall'agile linea; e poi, oh potere della sempre fresca fantasia, nell'interno di quei cofani, nelle viscere di quei sottomarini, mettevano un po' di carta e davano fuoco. Tutti, presi nell'ebbrezza dell'ingenua illusione, si figuravano la vertiginosa corsa, la gara sulla pista inesistente, e battevan le mani al primo arrivato. (Il primo arrivato era quello, la cui carta ardeva più rapidamente).

Ho divagato un po' ma non è stata colpa mia; chè dopo il treno elettrico, ho visto piroscafi, motoscafi, torpediniere; ho visto aeroplani e idrovolanti, dirigibili «Italia» e Zeppelin. Di legno, di lamiera, di carta. Quelli di carta costano una lira, e volano come quello di Eckener — diceva un commesso. E' questo, occorre dirlo? il reparto della mostra dove i fanciulli si fermano di più e fanno ressa. Guardano questi giocattoli con un occhio che a me bambino pareva di non avere dinanzi a un balocco. Bisognerebbe studiare quest'occhio; si scoprirebbe più d'un segreto della fantasia e della mente del bambino d'oggi. A me è parso di scoprire, ad esempio, che ciò che li attrae non è più il colore; ma la forma, il tipo, la «marca» di questi giocattoli. Un idrovolante grigio-argento essi lo preferiscono a un idrovolante colorato di belle tinte; d'un'automobile badano al tipo; e se è da corsa, pongon gli occhi a quello che ha vinto l'ultimo circuito, e se è da turismo a quello che ha la più elegante carrozzeria, la forma più di moda. Non sono più i colori squillanti, i rossi accesi, i verde bandiera a sorridere ai loro occhi; la loro capacità emotiva aderisce a ben altro; un altro è il potere d'incanto al quale sono sensibili. Perchè non ne tengono conto i signori fabbricanti?

***

Le bambole cominciavano ad annoiarmi. Sapete come fanno, coi loro sguardi in tralice, che diventano assorti e astratti appena voi le fissate. Le false ingenue! Vestite con quelle stoffe ricche, bizzarre, i capelli di stoppa ondulati o ricciuti, le gote tendette e rosee, gli occhi in cui balena un vago lampo di malizia. Bambole moderne. Ecco: mi dicesi che non mi piacciono? Le bambole dei miei tempi non avevano quell'ambiguo sorriso, quelle labbruzze dipinte a già perfide, quegli occhioni lavorati con ombre sapienti, quelle ciglia frangiate; e le pupille, le pupille specchio dell'anima, non avevano quella capziosa lucentezza strana e febbrile che turba e afferra. Il loro visetto spirava ingenuo candore, innocenza: il viso di queste spira invece una sottintesa malizia. Ne ho viste alcune che avevano anche il neo, lì, a sommo d'una gota; e non v'era cosa più impudica di quel puntolino nero che lo poteva metter lì per verità solo una corrotta fantasia. Non sono un moralista brontolone, ma una bambola come quelle alla mia bambina non la regalerei.

Mentre guardavo ho ricordato ciò che una volta scrisse su questo bambole l'amico Longanesi: assennatissime parole. Ma si vede che non le ha lette nessuno, perchè in questa mostra, di bambole come ne vorrei io e come ne voleva Longanesi non ce n'è; ce n'è invece molte come non ne vorremmo. Perchè io non vorrei quella bambola lì, vestita da *apache*, fazzoletto nero al collo, *casquette* per traverso, sigaretta in bocca, e sguardo assassino; nè quell'altra, mulatta, vestita da ballerina, con le mosse scimmiesche alla Josephine Baker. So dove stanno bene coteste bambole, su quali mobili, su quali cuscini, e in quali case. Ma due signore, che si sono avvicinate mentre io facevo le malinconiche riflessioni, la prima bambola che si son messe a lodare, e con quei modi lesti e antipatici di tante signore d'oggi, è stata appunto la mulatta, e con gridolini di compiacenza hanno salutata la bambola-*apache*, e i nasi rubacuori sulle gote delle altre. Le ho guardate, quelle due signore, e ho avuta l'impressione ch'esse lodassero se stesse allo specchio.

No, rifugiamoci nel regno delle bestie. I placidi gatti, i bonarii orsacchiotti, i feconi cavalli, gli astuti scimmiotti, le giraffe estatiche e serene accanto agli irosi e caparbi bisonti in atto di prendere a cornate l'aria, vi accolgono senza alcuna ambiguità; i loro istinti ve li dicono chiari, ed è possibile per questo intavolare con essi colloqui sereni, accarezzar loro il muso senza fastidio. Non vi dico poi con che senso di letizia, di liberazione, si saluta una stalla: il verde cancello che la chiude, oltre il quale si vedon due mucche alla mangiatoia, il villano che reca in spalla la gerla col fieno, il cane di guardia legato all'anello, che annusa il viandante invisibile che passa di là, sulla via. Non c'è, è vero, molta fantasia in queste composizioni rustiche; tutto è veduto come può vederlo il cittadino che va in campagna un mese all'anno; il pittoresco s'affida a effetti facili, di certa retorica agreste. Ma preferisco la contadina collo sbadado sgargiante, il viso lustro e colorito, la gonna d'ampie pieghe, e sulla testa il canestrello pieno di frutta d'un'impossibile maturazione, alla bambolotta maliziosa e schizzinosa e tutta grazie e mosse, o a quella arabigia, stupefatta e fatale.

***

Cari soldatini di piombo! Soldatini di tutte le armi, capitani baffuti, terribili generali dallo sguardo di fuoco sopra malpitanti cavalli. Tutti in fila su questa minuscola piazza d'armi che pare immensa: plotoni affiancati, ordine perfetto. E' forse la giornata dello Statuto? C'è nell'aria un odore di festa, e anche se nessuno osa girar gli occhi, si sente che nel piccolo cuore di ognuno canta la canzone della biondina capricciosa garibaldina, della penna nera, del ventinove giugno. Leggià spara in silenzio una batteria di cannoni; su una fortezza sventola una bandiera bianca; è giunto davanti a un gruppo di ufficiali un messo trafelato, e resta lì con la mano al berretto e con l'altra porge un plico. Resa! Ingenua scena, appena accennata come si conviene un motivo, così alto alto, per dar l'avvio alla facile fantasia. Ma chi non sa dare al bambino bisogna non dare racconti dove tutto sia, punto per punto, spiegato, ma appena dei temi, dei «pretesti» dai quali egli possa trarre il filo meraviglioso dei suoi fantasticare? Ma più d'uno in questa mostra par che l'abbia dimenticato. E presento giocattoli rifiniti con una diligenza piatta e meccanica, realistica fino all'esasperazione.

***

Ho sentito strepitare, secco e ritmico, anche un «jazz-band». Oh, è arrivato fin qui! Mi sono girato attorno, e m'è parso di scorgere che le bambole, quelle bambole col neo alla gota e con gli occhi bistrati, guardassero come calamitate. E sul punto d'avviarsi a battere gli elastici piedini e a molleggiare gli agili, minuscoli fianchi sul ritmo rapido di quella scerata esterattita di ritornelli; ad appoggiarsi flessuose e invitanti sui sordi tonfi del tamburo, a rimbalzare spiraliche ed ebbre sui tam-tam dei piatti d'ottone. Sì, fra il jazz ed esse l'intesa è immediata: oh, la cornamusa le farebbe sbadigliare di noia, i rauchi fischietti, le trombette petulanti darebbero loro sui delicatissimi nervi. Ma quella musica afra, quella è la loro musica; e m'è parso di vedere scuotersi la malatta, e raggiare ebbrezza dal bianco degli occhi, come se l'avessero all'improvviso ubriacata di whisky.

Due fatine che si tenevan per mano sotto una cupoletta tempestata di stelle ne erano stupefatte; e come era malinconica una reginotta mentre scendeva per la scalinata d'un giardino! Il paggio che la seguiva, sorpreso da quella scarica rodente di suoni, pareva non sapesse più camminare.

Ma per fortuna una dolce musica di carillons s'è insinuata in quella ebrezza esplosiva, e ha gettato nell'aria esaltata invisibili veli. Le due fatine hanno pallidamente sorriso.

***

Da un tronco d'albero usciva la faccia spiritata e giallastra d'un Pinocchio. Pareva avesse perduto l'amico Lucignolo proprio nel momento in cui questi gli dava quelle famose informazioni sul paese dei balocchi. Un paese, ricordate?, dove tutte le settimane erano composte di sei giovedì e di una domenica. Un bel paese davvero; ma adesso che c'era arrivato, che ci si trovava in mezzo, e che voleva divertirsi, ecco che lo spaventavano con quei rumori, e lo stupefacevano con la bambola-*apache* e con la ballerina mulatta.

G. Titta Rosa.

Le celebrazioni centenarie Benedettine

Cassino, 20 notte.

La terza giornata del terzo ciclo delle celebrazioni centenarie Benedettine si è svolta quasi completamente nella basilica di Montecassino. Numerosi pellegrini e devoti, nonostante una pioggia fittissima, sono saliti nelle primissime del mattino alla Abazia. Alle ore 9 è stata celebrata una messa ospitata nella basilica maggiore dell'Abazia, gremita di fedeli; hanno assistito alla cerimonia tutti i vescovi, prelati ed abati, benedettini, ospiti di Montecassino. Monsignor Caronti, abate di Parma, ed il vescovo monsignor Niccolini hanno, quindi, svolto due conferenze trattando argomenti di indole religiosa. S. E. il cardinale Laurenti, al suo ingresso nel chiostro del benefattori, è stato fatto segno da parte dei fedeli ad una entusiastica manifestazione di omaggio. Alle ore 15 il cardinale Laurenti, l'Arcivescovo ed il Vescovo di Napoli ed Ischia, assieme agli abati di Montecassino, di Cava dei Tirreni, di Vallombrosa e di Assisi, si sono riuniti, in devoto raccoglimento, nella cripta di S. Benedetto, ove era esposto il Santissimo Sacramento.

A Cassino si sono tenuti, nel pomeriggio, delle adunanze di studi di indole religiosa, cui ha partecipato molto pubblico; monsignor De Lorenzis ha pronunciato una nobile allocuzione.

Lo statuto segreto di Casa Absburgo

VIENNA, settembre.

(I. Z.) Finchè visse Francesco Giuseppe, lo statuto segreto di Casa Absburgo fu uno dei temi più volentieri discussi dentro e fuori della Monarchia. Siccome era nato sotto regime assolutistico (se fu padre l'Imperatore Ferdinando, che lo firmò al 5 di febbraio del 1839), ben si poteva supporre che conferisse al Sovrano illimitata potestà sui congiunti, quasi ergendolo a loro tiranno.

Spirito informatore dello statuto fu la cura di vigilare affinchè onore, dignità, quiete, ordine e benessere della famiglia imperiale venissero sempre e comunque garantiti e in particolar modo sottratti a certe conseguenze. «L'imperatore è capo supremo della famiglia — si legge in un paragrafo —; egli ha non soltanto diritti di Sovrano e giudice su tutti i membri della famiglia stessa, ma anche diritto di particolare vigilanza sui minori, sulle curatele, sui matrimoni, eccetera...». Per contro, i membri della famiglia, oltre ai diritti di successione derivanti da nascita e a quelli di essere considerati e trattati pubblicamente da Principi della Casa imperiale — salvo il caso di restrizioni totali o parziali decretate dal capo supremo — potevano reclamare un corredo adeguato alla loro posizione e mezzi di sostegno che lo statuto avrebbe precisato.

Senza il benestare del capo non era dunque lecito contrarre matrimoni morganatici; ignorare mancando il *placet* voleva dire correre rischio di vedere annullate le nozze e privati di ogni diritto coniuge e figli. Lo statuto nemmeno trascurava di contemplare la possibilità che qualche Arciduca si rendesse colpevole di azioni vietate dal Codice penale: l'Imperatore Ferdinando implorava dalla Divina Provvidenza che un caso simile non avvenisse mai a verificarsi, però faceva obbligo al capo della famiglia di prendere — tenendo conto della circostanze — disposizioni atte a garantire rispetto della legge e benessere dello Stato, nonchè onore e benessere della Dinastia.

La spesa dell'Arciduca Ferdinando

I matrimoni morganatici non furono pochi. Dal punto di vista delle ripercussioni politiche, il più importante fu quello dell'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando con la contessa Sofia Chotek von Chotkowa und Wognin, celebrato a Reichstadt, in Boemia, il primo luglio del 1900. Al 22 di giugno dello stesso anno, Francesco Giuseppe aveva avuto cura di aggiungere allo statuto tre codicilli che, mentre indicavano specificatamente i matrimoni lesivi ai membri della Dinastia senza venire meno agli obblighi del rango, sottraevano alle norme comuni i matrimoni della mano sinistra, o morganatici. Grazie ai tre nuovi paragrafi, decretati da Francesco Giuseppe col plauso degli agnati maggiorenni — compreso Francesco Ferdinando — la appartenenza alla famiglia imperiale della contessa Chotek fu esclusa anche per il caso che il marito fosse salito sul trono.

E' opinione di molti che se l'attentato di Sarajevo avesse impresso alla storia diverso corso, Francesco Ferdinando, quando il vecchio fosse morto, avrebbe pensato lui a fare diventare la contessa Sofia (elevata da Francesco Giuseppe al rango di duchessa von Hohenberg) membro della Casa imperiale. Il titolo di «Imperatrice consorte» avrebbe costituito la constatazione prima del fatto. Sarajevo, dicevamo, non lo permise. Il povero Carlo assunse la successione di Francesco Giuseppe affinchè da note familiari di intima natura e, per vero dire, ben più meschine: gravato dall'onere di una numerosa prole, disponeva di un patrimonio personale modestissimo. Per giunta era il tempo in cui il rincaro della vita diventava ogni giorno più sensibile.

Gli appannaggi

Il 1916, ultimo anno di regno di Francesco Giuseppe, si era chiuso per il bilancio della Casa imperiale con un *deficit* di un milione di corone, uno scandalo mai visto nel passato. Il 1917 portò il passivo alla discreta somma di 7 milioni, nel 1918 si registrò già nei primi mesi un disavanzo di milioni dieci. Lo statuto di famiglia, riconoscendo agli Arciduchi e alle Arciduchesse il diritto di abitare e vivere in modo adeguato alla loro posizione, pesava sul bilancio della Corte per una non lieve cifra. La lista civile era di 22.600.000 corone all'anno, che Austria ed Ungheria dovevano corrispondere in parti uguali; per coprire il *deficit* del 1918 si prelevò il milione di corone dalle riserve. L'anno appresso si utilizzarono i redditi derivanti dalla vendita del vino di Tokay, conservato nelle cantine, dei biglietti d'ingresso al giardino zoologico e dei prodotti della fattoria di Schönbrunn, perfino rhuci utili il reddito della farmacia di Corte.

Queste risorse — piccole, tutto sommato — risultarono insufficienti quando si trattò di concedere ai funzionari della Casa imperiale in servizio attivo o in pensione l'indennità per carovivere già ottenuta dai funzionari dello Stato. Dalla lista civile bisognava intanto fare prelevare 650.000 corone per l'Imperatore e 400.000 per l'Imperatrice; andavano quindi corrisposti i seguenti appannaggi in corone: all'Arciduchessa Maria Giuseppa, 240.000; all'Arciduchessa Maria Teresa, 300.000; all'Arciduca Max (fratello dell'Imperatore), 162.500; alla Granduchessa Alice, 50.000; all'Arciduca Giuseppe Ferdinando, 94.500; all'Arciduca Pietro Ferdinando, 110.000; all'Arciduchessa Maria Cristina, 24.800; all'Arciduca Enrico Ferdinando, 94.500; all'Arciduca Leopoldo Salvatore, 94.500; all'Arciduchessa Bianca, 16.800; all'Arciduca Francesco Salvatore, 94.500; all'Arciduchessa Maria Valeria, 16.800. Totale: 2.379.240 corone. Dovevano poi essere prelevati i fondi per le onorificenze, che durante la guerra crebbero di anno in anno, le somme necessarie a coprire il *deficit* dei teatri di Corte (nel 1917 oltre 8 milioni di corone), le pensioni, le sovvenzioni per gli artisti ungheresi, i danari per il mantenimento dei castelli e dei parchi in Ungheria, della biblioteca, dei tesori e dei musei di Corte di Vienna, della Reggia di Vienna, Praga e Innsbruck e di diversi castelli in Austria. Infine la imperial Casa pagava anche lo scotto delle visite di importanti personaggi.

Quando Carlo fu con l'acqua alla gola, il suo nuovo Maresciallo di Corte, conte Hunyady, reclamò un maggiore assegno del 10 per cento, nell'attesa che i Parlamenti di Vienna e di Budapest si fossero decisi ad armonizzare la lista civile, e si fosse ritornati alle condizioni economiche dell'anteguerra. Le pratiche continuavano, allorchè crollò l'Impero.

Le confische

La legge che espropriò gli Absburgo, detta della confisca, votata dal primo parlamento repubblicano nel 1919, fece diventare patrimonio della Repubblica l'intero patrimonio dell'antica casa imperiale, salvo i beni privati: i beni della Corona e il fondo di famiglia furono anch'essi confiscati per lo Stato, cosa che nel campo dei fedeli al crollato regime sollevò vivaci critiche. Nel Tirolo si volle anzi affidare l'esame della questione giuridica ad una speciale commissione, che asserì essersi confiscato a torto il cosidetto patrimonio vincolato, di immegabile carattere familiare. La commissione si manifestò discorde solo in merito all'appartenenza della corona imperiale e del tesoro, giacchè alcuni suoi membri lealmente vollero in essi vedere simboli dell'intero Stato. Sulla base delle ricerche eseguite, la Commissione ritenne di potere affermare che patrimonio degli Absburgo e patrimonio statale furono stati naturalmente divisi sin dai tempi di Maria Teresa, alla quale si doveva la costituzione del fondo di famiglia, dalla Repubblica confiscato in Austria.

Quanto alla coscienziosità di Francesco Giuseppe in materia finanziaria e patrimoniale, è stato ricordato di uno dei membri di quella commissione che nel 1875 Francesco Giuseppe ripetè quasi letteralmente un'istruzione imparitagli da Francesco I nel 1830 che suona: «In caso di dubbio decidere sempre contro gl'interessi del patrimonio privato imperiale ed a favore dell'Erario».

Occhiali con lenti quadrate

invece che alla Harold Lloyd

Parigi, 20 notte.

Gli occhiali alla Harold Lloyd stanno per tramontare? Pare di sì, almeno secondo le decisioni di un congresso di ottici tenuto recentemente in America. La più importante delle decisioni di questi specialisti sarebbe la seguente: Abbandonare gli occhiali montati in tartaruga o in finta tartaruga; la tartaruga è troppo fragile e le imitazioni sono sempre pericolose per la loro composizione chimica. L'altra decisione importante del congresso degli ottici è stata quella che riguarda la forma degli occhiali. I nostri padri hanno portati occhiali con lenti ovali; poi venne la moda delle lenti semiovali o negli scorsi anni hanno trionfato le lenti rotonde. Ora la decisione dell'ultimo congresso ha lanciato la moda degli occhiali con le lenti quadrate. Secondo certe informazioni provenienti da Hollywood sembra che anche Harold Lloyd abbia detto addio ai suoi vecchi occhiali che lo hanno reso famoso in tutto il mondo e malberi attualmente sul naso delle lenti quadrate senza tartaruga.

Ragazza propagandista rapita

durante un comizio nella Carolina

Parigi, 20 notte.

La folla si è data a manifestazioni particolarmente violente nella Carolina del Nord, paese dei filatori di cotone. Una ragazza propagandista, che aveva organizzato una riunione di lavoratori tessili, è stata rapita mentre la tribuna per gli oratori veniva fatta saltare con delle dinamite. La vittima del ratto si chiama Ciro Tessner. Essa è stata catturata da una moltitudine urlante che le ha fatto passare la frontiera tra la Carolina del Nord e la Carolina del Sud, benchè i lavoratori tessili tentassero invano di liberarla. Superata la frontiera la folla si è fermata. Alcuni hanno spogliato la ragazza più morta che viva, non lasciandole addosso, perchè il pudore fosse salvo, che alcuni lembi della camiciuola. Altri le hanno passata una corda intorno al collo e l'hanno trascinata a sangue, lasciandola mezza morta per terra. Cleo Tessner ha potuto fuggire con i suoi propri mezzi raggiungere la città più vicina. Ella ha dichiarato alle autorità che era in grado di identificare i suoi aggressori. Secondo la ragazza essi sarebbero degli emissari dei padroni delle fabbriche tessili.

Posta di Milano

Ombre su un muro — I reali e i celestiali — Vent'anni dopo

MILANO, settembre.

I giocatori di pallone toscano, che son tornati nel loro steristerio fuori porta, e che ho voluto rivedere dopo tanto tempo, sono ancora quelli di vent'anni or sono. Tosi, a quasi cinquanta, ha due o tre capelli bianchi in più, e un principio di pancetta; Bessi è sempre lì, asciutto e nervoso come una lepre; Guido è il discendente di Gabet — e talvolta vediamo in campo una sua stirpe...

Non aveva un'aria molto vispa, lo steristerio, quel giorno. Gente poca e gioco minimo: la puntata è ancora di due lire, come nell'anno 1904, quando mi ci portava il padrino! Come ci converrebbe, adesso, le spese! Questo pensiero basta a impedirmi il divertimento. Manuel, ho detto, sono i campioni; e vedo in lizza calvizie lucide, fronti solcate, baffoni ritinti tirati per forza all'insù, non ingenue velleità giovanilistiche. Vedo il giocatore Merlo, ch'era anziano dieci anni fa, il pubblico gli grida ancora di far la cura del Protonvedo il Sardi, piemontese, ch'era tanto bravo, e per cui ho salato tante ore d'aritmetica. E' bravo ancora, ma è grigio. Se anche il tempo si potesse marinare, come la scuola! E allo sportello del totalizzatore vedo Sconfienza, l'ex-farmacista di Cuneo, ormai rimasto a sedentario, ma ancora intento, dal suo buco, ai paesaggi che tanto lo appassionarono in gioventù, sino a dare un calcio ai lavatoi! Anche Sconfienza era grigio, dieci anni fa — trent'anni innanzi. De Amicis lo aveva citato ne *I Ragni e gli Azzurri* — ma adesso, non so come, è ridiventato nero. — *Sta ben?* — mi domanda; e come, insieme a un due lire, gli mi tende insieme al foglietto di un «piazzale», e a un benevolo augurio di vincita.

— Alla sua prima!

Come allora; come allora... Il gioco ricomincia. Sul muro bianco, come su uno schermo, si riflettono ricordi di adolescenza. Ombre riappaiono, di cui qualcuna ancora prende corpo, lì giù nel campo chiuso della rete. La quale mette come una specie di carcere intorno alle rimembranze; e la rievocazione si fa più ombrata e più mesta. Rivedo lo stesso *mandarino* di allora; lo stesso venditore di semi salati; la stessa «giuria inappellabile», costituita dal grosso omone ignorante che dice «Dio comparisce», e da quell'altro, con un bastoncaccio in mano, che corre a prendere a randellate le palle disperse. Oh, *mandarino!* Ti ricordi quando mandavi, inginocchiato allo stesso modo con l'occhietto sbricciante, la stessa palla ai Losi, ai Franchi, ai Ghindo volatori? N'è passato, dei tempi! E tu sempre là, a prender la mira, sempre con quel pizzicorino di paura che un pallone spentito t'abbia a rompere la testa in due!

***

Sono cresciute delle piante, intorno allo steristerio: e questa sola verdezza conforta, fra tante cose invecchiate. C'è qualche panchetto che vacilla, nelle tribune. Vero che non cederà al peso: ci siedono così in pochi! La stessa rete è rattoppata come una calzetta. E il muro ha tanti e poi tanti segni di pallonate, che, quando si pensa al bronzo di San Pietro scavato a furia di baci, e più lo si paragona a questo cemento tempestato mattina e sera di colpi per una faticosa fabbrica dell'appetito, il cuore sorloga all'idea di vederlo, un momento o l'altro, dondolare.

Vedo, nella baracchetta dei rinfreschi, sciroppi d'un color malato, pagnottelle col salamino che annochia, sudate per la scrizzatura dagli oli. Mordo a una ciambella e bevo una mensa; mentre i pochi spettatori giocano, non so se entusiasti o indignati, per una «bruciata» della sfolla rossa cui ha risposto un fallo del terzino azzurro. Anche questo duro panino, ho l'impressione sia avanzato alle provviste dell'anno 1904. Ed anche quegli spettatori innocenti. Quanto alle fasce dei giocatori, feste ed orgoglio del loro bianco costume, non sono più verdemente rosse ed azzurre, ma rosea e celestine. Certo sono scoloriti con loro, le belle scarpe vittoriose, ed il loro stingersi dice il tramonto che in venti, o trent'anni ha dovuto subire il migliore fra i grandi, nobili, innamorati giochi italiani. Perchè, tania decadenza? Eppure gli antichi campioni reggono ancora; e i nuovi son degni dei babbi e dei nonni. Va, vecchio *mandarino!* Inginocchiati, e manda la tua palla. Inginocchiati, e seguito. — Alla sua prima! — La moda ha un bel preferire il *poli* o la *pelata*. Io resto fedele al mio pallone toscano e piemontese: chiaro, libero, arioso, massiccio, scolturale; quello dei De Amicis e dei Leopardi; quello che ha ricominciato a diventar famoso, per uno di quei misteri che la morte solo mi illuminerà, quando lo si è chiamato *foot-ball*, e ci si è messi, anzichè con le braccia, a giuocarlo coi piedi.

***

Anche gli spettatori sono d'una certa età; tutta gente che ricorda. Sono forse qui per questo: solo per ricordare. I colpi a rete di Maestrelli, i colpi rovesci di Ziotti, le volate di Jozzi, le corse di Daroli, le ribattute di Palazzolo; e i Silli, i Dwani, i Frolani, i Banchini, i Marzoni...

— Nessun'affatto: — dice al solito elogiatore del passato; ma, più che altro, per quel mio vizietto di contraddire — non c'è niente che si faccesse, allora, che oggi non si faccia. Trombetta «vola» come Jozzi e come Losi: solo che la volata, adesso, è proibita tanto è facile. Sanfero sa ribattere i palloni dietro la testa, come Maestrelli; e Canepa acciuffarli gettandosi a terra, come Banchini. E se avesse visto Montevardi, come ho visto io, ancora cinque anni fa, il «colpo alla Ziotti», non vi parrebbe più soltanto un miracolo del secolo scorso!

L'altro bronziola. Non è convinto. Il gioco non è più lo stesso. Il battitore ha la pelarella. Il terzino ha le vene varicose, che traspaiono dalle calzette bianche. Dove sono i bei ragazzi di una volta: i Daroli, i Palazzolo, gli Amati? E le battute da sbalordire? E i «campanili» inesigibili? E le partite furiose? Adesso si vince un po' per uno. Proibita la volata. Proibito il «cordino». Si gioca su *referti*; si vince con permesso del padrone. E' un'affilione: una miseria. Non le pare?

Dico che non mi pare. Ma quando me ne vo, è con un po' di mestizia: finita è l'impressione che la mia difesa fosse tenuta su un po' per forza, come i baffi del battitore.

Il postiglione.

La morte

di un illustre scrittore finlandese

Helsingfors, 20 notte.

E' morto l'illustre scrittore finlandese Hjalmari Hahl, già professore dell'Università di Helsingfors e già direttore del teatro nazionale finnico. Egli conosceva alla perfezione l'italiano, aveva tradotto negli anni scorsi i «Promessi Sposi» e molte opere del Leopardi, aveva pubblicato parecchi studi critici su vari autori italiani e la traduzione di vari romanzi italiani.

NOTIZIARIO LETTERARIO

Montanaa

Si può fare un bilancio degli studi sul Monti, ormai spentisi tutti i lumi delle feste per il centenario? E nello stesso tempo si può — e la cosa è anche più importante — risolvere in maniera sufficientemente ragionevole e abbastanza accettabile il vecchio dissidio della critica sul Monti, dissidio tra quelli che negano al Monti la qualità di poeta e quelli che gliela riconoscono sia pure con molte limitazioni? Vecchio dissidio, ho detto: esso dura da un secolo, e col crescer degli anni, per tutto il XIX, s'è venuto sempre aggravando. I contemporanei non lo sentirono nè lo formularono chiaramente; ma già tra quelli che ne tacevano un Dante redivivo e quelli che ripetevano sia pur di nascosto il famoso verso del Foscolo: «odio il verso», ecc., il dissidio esisteva. I romantici, che pure dovevan sentire forte quest'odio per il verso sonante, furono più che indulgenti; e la signora Di Staël anzi, scoperto il traduttor dell'«Iliade», andava predicando in tutta Europa che aveva scoperto un genio. Anche i romantici nostrani, da Ludovico di Breme a Maxini, gli furono amici, e gli giustificarono anche le debolezze e le incongruenze del carattere. Ma s'sa perchè lo facessero: da buoni patrioti, anche se da romantici poco consequenti (ma qui si riallaccia un'altra vecchia questione, quella sull'indole e la portata del nostro romanticismo), essi videro in Monti colui che teneva alle sorti della patria con la poesia, e della lingua italiana con gli studi: lo scopo patriottico poteva ogni altra cosa in seconda linea. Mazzini trovava nell'opera del cantor di Bassville il più schietto fervor patriottico; non gli pareva poca cosa quell'opera che aveva dato agli italiani la coscienza che la nazione non era in tutto «giacente».

Ma cessata la forza di queste giustificazioni, è affrontato l'argomento in pieno, quello centrale (Monti è o no poeta?; patriota sì, d'accordo, per quanto alla vecchia maniera del letterato italiano) qualcuno mise fuori il giudizio, per parecchi anni rimasto sconosciuto, di Leopardi nello «Zibaldone» (lì sa che lo «Zibaldone» fu pubblicato quasi un secolo dopo, fra il '98 e il 1900 da una Commissione presieduta dal Carducci); e cioè essere Monti «la poesia, veramente dell'orecchio e dell'immaginazione, dal cuore in nessun modo». Poeta dell'orecchio! Forse la più calzante definizione. Ma non si riflette al significato di queste parole: poeta dell'orecchio, in una poesia come l'italiana in cui l'orecchio ha avuto sempre gran parte, non poteva suonare condanna assoluta; senza dire che quelle parole erano di Leopardi, cioè di uno che viveva nel piano della tradizione poetica italiana, specialmente una critica e annotatore ostinato e rigoroso di poesia, e che considerava il Cinquecento come l'epoca d'oro delle nostre lettere. Quelle parole, insomma, volevano essere un giudizio sia pur limitato ma non del tutto negativo: poeta dell'orecchio non del cuore, cioè in fondo poeta di spiriti e forme classici e non di forme e spiriti romantici. L'orecchio, il bel verso, lo splendido vocabolo, il ricco e ben modulato suono: attributi classici, della nobile poesia italiana, più che attributi romantici, fra i quali è sommo, o principalissimo, il cuore. «Cuormentalismo», era la nuova divisa dei romantici del «Conciliatore»: una brutta parola, dove però il cuore stava in prima linea... Poi venne Croce a rettificare le vecchie formule critiche, e a proporre quella del «sentimento della letteratura»: Monti poeta della letteratura. Ma, nota il Calcaterra, nell'ultimo numero del suo «Convivium», «se il Monti poeta fosse da porre interamente in un «sentimento della letteratura», se le sue ispirazioni si riducessero a una ricerca letteraria di poesia, il problema critico intorno alla sua arte, a cent'anni da lui, non sarebbe in nessun modo risorto». Mentre questo problema c'è; e si può formularne con le stesse parole del Calcaterra: qual'è il motivo «singolare e caratteristico» per cui tuttora sentiamo che la negazione non lo esaurisce, ma alcuni suoi versi e, specialmente la traduzione dell'Iliade ancora vivono, dando prova evidente di una sua anima poetica?». Formular così la domanda è già quasi rispondere; e rispondere con l'andare in traccia dell'anima poetica del Monti in alcuni suoi versi e nell'*Iliade*. Quali saranno? I *Pensieri d'amore*, addita il Calcaterra, e poi una e la bella *Bellezza dell'Universo* e nel carme alla Malaspina, nel *Sermone sulla Mitologia* e nella *Feroniade* e nella traduzione dell'*Iliade*; essa, e alcune parti delle migliori sue liriche sono ancora poesia. Poesia che richiama «quelle coppe d'oro» e quelle urne d'aromi e di profumi» descritti nel terzo libro del poema per la fonte di Feronia.

Bilancio dunque non negativo; criticamente favorito dai recenti volumi del Pompeati, dell'Allodoli, del Bevilacqua, da scritti e discorsi in occasione del centenario, e anche un po' ne riguardi biografici, dal bell'epistolario che sarà tuttavia il Bertolai.

Monumento a Capuana

Da tempo si parla di un monumento a Luigi Capuana, che dovrebbe sorgere nella piazza di Mineo, cittadina non lontana da Catania, dove anche si prepara un «Museo Capuana» che non so a che punto si trovi. Adelaide Bernardini-Capuana che conserva gelosamente le memorie del marito, e sta raccogliendo in volume le lezioni che il Capuana tenne all'Università di Catania, qualche anno addietro mi disse che nel museo Capuana sarebbero conservati tutti i manoscritti dell'autore del Marchese di Roccaverdina e quant'altro si potesse riferire a lui. Ora intanto pare che il monumento sia finito; e il *Lunario siciliano* scrive che «è veramente grandioso e ciemprà mezza piazza». La notizia mi ha un po' spaventato. Ma il *Lunario* seguita: «E' alto quanto quello di Bellini a Catania, coi particolari intorno anche così grandi (Giacinta, il Marchese di Roccaverdina, ecc.). Come vedete, è una concezione ardita e possente e tale da sgomentare il povero paesano. Il Podestà, che è anche un poeta lirico di grande respiro, scioglierà un inno a Capuana e al monumento, dopo un alato discorso». Se tutto questo sarà vero, e il monumento pare che sia proprio così, io credo che quelli di Mineo non renderanno un bel servizio a Luigi Capuana, che pure fu scrittore vero, anche se non grande come Verga, nè di così forte ingegno come De Roberto. Fu vero scrittore, che nella generale rivalutazione che si va compiendo dei due illustri narratori siciliani, non ci dovrebbe sgomentare. Aurelio Navarria, che ha scritto recentemente delle stime pagine sul Verga, pochezze collocare il Capuana al posto che gli spetta, nella triade siciliana dell'ultimo ottocento, e come narratore e come critico; l'articolo ch'egli pubblica nello stesso numero del *Lunario* è già un segno di questa rivalutazione. Ma il monumento, se è vero qu

PROBLEMI DELLA MONTAGNA

L'altipiano dei Sette Comuni

Economia e popolazione

VICENZA, settembre.

Tornando dal recente viaggio nelle Tre Venezie Arnaldo Mussolini ha detto che «si tratta di terre esemplari». E parlando ad Asiago il 12 settembre 1928 alla prima Giornata Forestale d'Italia, disse di aver scelto Asiago a questo onore, perchè dopo la guerra questa «regione è così viva e vicina al cuore della nostra generazione» e soggiungeva che «il quadro della montagna italiana si presenta a tinte fosche, questo non è nella «cerchia della bella provincia vicentina».

Un popolo sano

Difatti la montagna veneta di fronte alla montagna italiana rappresenta ancora una fortunata eccezione, la montagna vicentina può riguardarsi sorra la porta della montanna veneta. E questo sia dal lato della sua geografia fisica ed economica, come da quello della geografia demografica. Dal 1911 al 1925 l'incremento medio della provincia di Vicenza fu di 9,8 per ogni mille abitanti; e l'eccedenza dei nati sui morti nel 1927 fu di 8265, cioè del 15,51 per cento, una delle migliori quote venete, che a tor volta sono fra le migliori d'Italia. Nel Veneto la natalità fu — secondo l'*Annuario statistico* del 1929 — del 35 per cento in confronto del 28 per cento della mortalità; e in questo medio la montagna è rappresentata con il 37 per cento di natalità e il 18 per cento di mortalità. La montagna veneta, adunque, è ancora demograficamente sana, e in particolar modo quella vicentina: il nucleo familiare vi resiste e non è certo dal fenomeno della denatalità che può venire lo spopolamento della montagna, almeno per ora. Tuttavia i primi sintomi di uno sfaldamento demografico anche della montagna vicentina si fanno di giorno in giorno più evidenti, per cui sarebbe pericolosa illusione il cullarsi nella beata realtà del privilegio odierno in confronto delle altre regioni montane d'Italia. Per ora il grido d'allarme del Duce — cui la *Stampa* dà così efficace eco — riuscirà provvidenziale e tempestivo anche per la Prealpe vicentina, se, come non v'è dubbio, darà agli enti pubblici e alle popolazioni interessate una coscienza anche più vivace di quella pur vigilissima, per la quale meritarono segnalazione d'onore. La Provincia di Vicenza, che conta 550 mila abitanti ed ha una superficie di 2709,63 chilometri quadrati, ha una superficie montana di Kmq. 1123,43, vale a dire del 41,38 per cento, in confronto del 29,54 per cento del territorio di collina e del 29,08 per cento del territorio di pianura. Ben il 94,9 per cento del territorio provinciale è coltivato, cosicchè la percentuale improduttiva del 5,1 per cento è delle più basse d'Italia e la minima del Veneto. Il 21,4 per cento, cioè ettari 58.015, è coltivato a prati e pascoli; il 19,5 per cento, cioè ettari 52.830, a boschi, questi nella loro quasi totalità in montagna. Se Asiago, onorata del titolo di città per merito di guerra, è risorta *ex igne splendidior* in quella che è la sua ricostituzione edilizia, per ciò che riguarda la sua ricostituzione economica ha fatto dei veri prodigi. Mi servo dei dati del Consiglio Provinciale dell'Economia e soprattutto di quelli della Sezione di Alpicoltura e di Economia montana di Asiago, per darne una dimostrazione; oltre che delle notizie da me direttamente raccolte.

Prima e dopo la guerra

Prima della guerra, secondo i dati da me raccolti nella mia guida dei Sette Comuni, la superficie totale boschiva era di ettari 19.444 con una rendita censuaria di L. 219.337,55; e i pascoli una superficie di ettari 7269, con un reddito censuario di L. 87.079,57. La guerra distrusse, o danneggiò fortemente oltre l'80 per cento, sia del bosco che del prato, ciò che dà un'idea dell'ingente danno subito e della colossale opera di ricostituzione che si è resa necessaria. Si aggiunga per il bosco che nel 1921 e 1922 il bostrico, parassita provocato anch'esso dalla guerra, ha prodotto nelle piante una distruzione simile a quella che la famosa «spagnola» ha portato nella popolazione, durante e subito dopo la guerra. Se la guerra distrusse o danneggiò 15.705 ettari di bosco, il bostrico invase 14 mila ettari di abetina, rendendo necessario l'abbattimento di 4M mila piante. Vista con gravi sacrifici e risoluti sforzi l'epidemia, si incominciò l'opera di reimpianto, creando vivai locali, specialmente d'abeti e di larici, e addestrando personale apposito. Dal 1925 al 1928 si eseguirono 5.902.250 piantine, con una spesa di L. 1.964.421, su una superficie piantata e sottoposta a risemine di 2912 ettari. Quest'anno il ritmo è stato accelerato; e, calcolandosi un ripristino di 400 o 500 ettari all'anno e a 20 milioni di piantine il fabbisogno totale della reimpiantagione, si può prevedere che questa sarà ultimata al massimo fra sette od otto anni.

Di pari passo va rifacendosi il pascolo e di conseguenza anche l'opera di ricostituzione zootecnica procede confortantissima. Basti dire che dei 1077 bovini censiti nel 1909 non ne erano rimasti che 877 dopo la guerra, mentre il censimento del 1927 dava già 7727 bovini, che ora sono di molto aumentati. Notevole è il fatto del continuo decrescere delle pecore e delle capre, che sono deleterie alla economia montana. Le malghe furono quasi tutte ricostruite in muratura, invece che in legno; e in provincia ve ne sono 270 con 14 mila capi di bestiame in monticazione. Si sono selezionate e migliorate le razze, l'industria pastorizia si è ammodernata e a Thiene nel 1927 fu istituita una Scuola modello per caseifício. Tutti questi sforzi non devono far dimenticare, però, che i risultati non possono essere immediati, spettacolari nei boschi. Difatti prima della guerra i bovini che salivano alla monticazione erano 25 mila; e mentre la produzione prebellica del legname era di 20 mila metri cubi, adesso è appena di 5500 metri cubi e ci vorranno trenta e quarant'anni ancora per ritornare al reddito primiero. A questo si aggiunga che i danni di guerra non poterono essere integralmente riparati e che nelle ricostruzioni edilizie i singoli proprietari dovettero spendere molto di più della quota di risarcimento, e si potrà comprendere tutta la gravità della crisi economica che ha dovuto subire tutto l'Alto Vicentino e che non è ancora e non può essere del tutto superata, dovendo alla forte volontà degli uomini aggiungersi anche l'opera del tempo.

Da ciò il contraccolpo sul regime demografico di tutta la regione montana, oltre che per l'Altipiano dei Sette Comuni. Non solo, come nell'anteguerra l'incremento della popolazione in montagna è molto minore di quello della collina e della pianura, ma esso s'indebolisce sempre più, influendo perfino sulla percentuale dell'intera provincia, la quale, infatti, da un aumento medio del 12,48 per cento del 1901-1911 è scesa al 7,54 per cento nel periodo 1911-1921. E mentre l'aumento medio in Provincia sarebbe del 7,54 per cento, nei Comuni montani è appena del 3 per cento. I paesi hanno quindi una popolazione che in media si può dire stazionaria, perchè mentre in alcuni Comuni è in leggero aumento, in altri è leggermente diminuita. Per il solo Altipiano di Asiago, mentre prima della guerra contava 33.975 abitanti, dopo guerra ne aveva 33.666; e presso a poco questa è anche la situazione delle altre zone dell'Alto Vicentino. La Val d'Astico varia infatti da 16.935 abitanti nell'anteguerra a 16.332 abitanti nel dopoguerra.

L'emigrazione

Si comprende quindi come il fenomeno emigratorio abbia avuto sempre, e specialmente adesso, una importanza decisiva sulla fisonomia demografica della montagna. Prima della guerra la emigrazione nella nostra Provincia dava un contingente medio di 11 mila persone, che nel 1913 salirono ad oltre 18 mila, dei quali per lo meno diciottomila provenivano dalla montagna. Per il 75 per cento, però, si trattava di emigrazione temporanea, con prevalenza continentale. L'Altipiano dei Sette Comuni sorpassava da solo i 5 mila emigranti con destinazione prevalente ai bacini minerari della Germania e della Francia. La guerra richiamò in patria quasi tutti gli emigranti e sospese fino al 1919 ogni emigrazione, essendo questa ridotta appena a 220 persone nel 1918. Dopo la guerra il fenomeno riprese, ma in proporzioni ben più ridotte, e precisamente: 2651 emigranti nel 1920, 7711 nel 1920, 1768 nel 1921, 6128 nel 1922, toccando gli 11.513 nel 1924, dei quali 6011 provenienti dalla montagna, vale a dire oltre il 52 per cento. Poi incominciò la contrazione susseguente alla nuova politica del Governo Nazionale, costiche abbiamo 8345 emigranti nel 1925, dei quali 4455 dalla montagna, 8583 emigranti nel 1926, dei quali 4360 dalla montagna; 5272 emigranti nel 1927, dei quali 2517 dalla montagna; 3785 emigranti nel 1928, dei quali 1935 dalla montagna. L'emigrazione veneta fu nel 1924 di 90.350 emigranti; nel 1925 di 67.251; nel 1926 di 55.109; nel 1927 di 43.940 e nel 1928 di 29.651, anch'esso per il cinquanta per cento di provenienza montana. Il 75 per cento degli emigranti vicentini nel 1928 è costituito da maschi: braccianti, muratori, minatori, manovali, agricoltori, dei quali il 66,7 per cento con destinazione in Europa, il 0,27 in Africa, il 18,49 in Asia, il 5,01 in Australia e l'11,36 in altri paesi vari.

Un altro dato statistico indispensabile per avere completo il panorama economico della montagna è quello che si ricava dall'ultimo censimento industriale, commerciale e agricolo, il quale dà per la zona montana appena 2141 esercizi di commercio su 10.172 della Provincia e 1781 esercizi di industria sugli 8132 della Provincia; donde si vede che la montagna per lo sviluppo delle industrie e del commercio è molto e distanza dalla collina e soprattutto dalla pianura.

Esposto così la situazione statistica della montagna vicentina, resta da indagarne le cause e prospettarsi i rimedi, perchè la crisi già incipiente anche nel vicentino, non solo non si aggravi, ma addirittura, per quanto è possibile, si elimini. Ma mi m'impone di toccare troppo vasti problemi, per cui lo farò in un altro articolo.

Giuseppe De Mori.

La vita italiana nella statistica

Forte aumento delle nascite

Produzione, mano d'opera, traffici

Roma, 20 notte.

A nessuno può sfuggire il valore delle cifre che si riferiscono al movimento demografico, specialmente per quanto riguarda l'andamento delle nascite. L'ottimo *Bollettino di Statistica*, di cui riportiamo più sotto i dati, ci dice infatti che nell'agosto del 1928 i nati vivi furono 83.434, nel luglio di questo anno furono 89.362. La differenza in meno, alla distanza di undici mesi, era così lieve da poter considerare la situazione come stazionaria. Ma ecco, in un solo mese, dal luglio all'agosto di quest'anno, un magnifico balzo in avanti: 85.377 nati vivi, cioè 2015 culle in più.

L'energica, costante azione del Regime fascista per la difesa morale e igienica della razza, ragguinge così man mano i suoi obbiettivi, mantenendo in limiti sempre più ristretti gli indici della mortalità, e avviando quelli delle nascite verso una confortante ripresa. Di questo balzo in avanti delle nascite, sarebbe eccessivo volere trarre un auspicio sicuro per l'avvenire, tanto più che lo stesso *Bollettino* contiene notizie non troppo soddisfacenti nei riguardi della situazione matrimoniale (quasi 170.000 matrimoni nei primi 8 mesi del '28, e appena 165.000 nei primi 8 mesi del '29); e meno che soddisfacenti nei riguardi della eccedenza delle nascite sulle morti (quasi 280.000 nel '28, e soltanto 225.000 nel '29); ma comunque le 2015 culle in più del mese di agosto vanno salutate con molta letizia, anche perchè in grazia loro è questa la prima volta, attraverso i *Bollettini* di questi ultimi tempi, che si verifica un miglioramento assoluto nella voce delle nascite.

Matrimoni, nascite e morti

Il *Bollettino mensile di statistica*, redatto dall'Ufficio centrale di Statistica reca i seguenti dati relativi al mese di agosto:

Popolazione. — Il numero dei matrimoni nel mese di agosto scorso è risultato di 14.065, mentre era stato di 15.755 nel precedente mese di luglio e di 14.510 nell'agosto 1928. Il numero dei matrimoni celebrati nei primi 8 mesi del corrente anno (165.270) si è mantenuto più basso di quello dei primi 8 mesi del 1928 (169.576). Il numero dei nati vivi nell'agosto 1929 (85.377) è risultato superiore a quello del precedente mese di luglio (89.362) e a quello dell'agosto 1928 (83.434). Complessivamente durante i primi otto mesi del corrente anno si sono avuti 700.440 nati vivi in confronto a 724.888 nati vivi nello stesso periodo del 1928, con una diminuzione di 24.448. Nell'agosto 1929 il numero dei morti (50.102) è stato inferiore a quello del precedente mese di luglio (52.089) ed a quello nell'agosto 1928 (60.354). In complesso però il numero dei morti nei primi 8 mesi del 1929 (475.207) è stato più elevato di quello raggiunto nello stesso periodo del 1928 (435.984). L'eccedenza dei nati sui morti risulta intanto di 225.043 nei primi 8 mesi del 1929, e di 288.904 nello stesso periodo del 1928.

Attività industriale e lavoro

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana di luglio scorso sulla base delle rivelazioni effettuate dalla Direzione Generale del lavoro, in 5502 stabilimenti, risulta di 1002504, con un aumento di 73332 in confronto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti nella penultima settimana di giugno — (932562). — Tale aumento va attribuito quasi esclusivamente ad analogo movimento verificatosi negli stabilimenti per la trattura della seta, in cui il numero degli operai occupati, è passato da 26595 nella penultima settimana di giugno a 101916 nell'ultima settimana di luglio.

Nelle altre categorie delle industrie considerate si verificarono variazioni di scarsa importanza. Non si conoscono le cifre dei disoccupati alla fine di agosto scorso.

Produzione. — La produzione dei laminati nel mese di luglio 1929, secondo le rivelazioni della Direzione Generale del lavoro, è risultata di tonnellate 165696 in confronto a tonnellate 138568 prodotte nel precedente mese di giugno e a tonn. 154110 prodotte nel luglio 1928. In complesso, durante i primi sette mesi del 1929, sono state prodotte 1181000 tonnellate di laminati, mentre nello stesso periodo del 1928 ne erano state prodotte 980000 tonnellate. Non si conoscono ancora i dati relativi alla produzione della ghisa, e dell'acciaio.

Secondo le rivelazioni effettuate dalla Direzione Generale del lavoro, risulta che nei primi sette mesi del 1929, sono stati prodotti: Qt. 19.575.997 di cemento macinato — (in confronto a Qt. 16.873.402 prodotti nello stesso periodo del 1928); — Qt. 7.097.461 di superfosfati — (in confronto a Qt. 5.167.349 nello stesso periodo del 1928); — cablegrammi 13.780.915 di seta artificiale — (in confronto a Kg. 10.544.289 nello stesso periodo del 1928); — Qt. 1.592.502 di carta e cartoni — (in confronto a Qt. 1.349.554 nello stesso periodo del 1928). —

Gli stabilimenti cui si riferiscono le rilevazioni, sia nel 1929 che nel 1928, sono: 133 cementifici su 137 esistenti; 81 stabilimenti per i superfosfati su 85 esistenti; 26 stabilimenti per la seta artificiale su 26 esistenti; 264 cartiere su 284 esistenti. Delle cartiere non sono state censite quelle che occupano meno di 15 operai.

L'energia elettrica prodotta nel mese di luglio 1929, secondo le rilevazioni dell'Unione nazionale fascista delle industrie elettriche, che rappresenta circa l'86 % della produzione totale del Regno, è stata di 820.657.000 K. V. H., in confronto a 781.681.000 K. V. H. prodotte nel precedente mese di giugno, e a 771.210.000 K. V. H. prodotte nel luglio 1928. Complessivamente durante i primi sette mesi del 1929, è stata prodotta energia elettrica per 5.020.654.000 K. V. H., mentre nello stesso periodo del 1928 l'energia elettrica prodotta risultò di 4.721.109.000 K. V. H.

Traffico terrestre e marittimo

Le merci trasportate per conto di privati dalle Ferrovie dello Stato, secondo le rilevazioni della Direzione generale delle Ferrovie, risultano di tonn. 3.536.438 nell'agosto 1929, mentre risultava di tonn. 3.575.078 nel precedente mese di luglio e di tonn. 3.125.909 nell'agosto 1928. Complessivamente, durante i primi 8 mesi del 1929, sono state trasportate dalle Ferrovie dello Stato, per conto di privati, 30.029.202 tonnellate di merce in confronto a 26.291.029 tonn. di merci trasportate nello stesso periodo del 1928.

Nel mese di agosto scorso, furono caricate e scaricate complessivamente nei porti del Regno, secondo le rilevazioni della Direzione generale della marina mercantile 3.127.536 tonnellate di merce, in confronto a 3.397.549 tonnellate del luglio del 1929 e a 2.916.398 tonnellate dell'agosto del 1928. Il naviglio mercantile italiano ha partecipato al trasporto di dette merci con 2.171.025 tonnellate (69 per cento) nell'agosto 1929, con 2.197.230 (66,6 per cento) nel luglio 1929, e con 1.995.652 (68,4 per cento) nell'agosto del 1928.

Durante i primi 8 mesi del 1929 risultarono caricate e scaricate nei porti del Regno 24.983.808 tonnellate di merce, in confronto a 23.720.530 tonnellate caricate e scaricate nel corrispondente periodo del 1928.

Prezzi e costo della vita

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia, calcolato con base 1913-100 dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano, è passato da 477,3 nel luglio 1929 a 474,1 nell'agosto, ed ha continuato a discendere successivamente fino a raggiungere 472,7 nella seconda settimana di settembre.

L'indice base dei prezzi al minuto dei 21 generi di prima necessità, rilevati in 84 città, è passato da 557,8 al 1. luglio a 553,2 al 1. agosto 1929. Tale diminuzione è dovuta principalmente al ribasso dei prezzi delle patate, dell'olio di oliva, della carne suina fresca e dei fagiuoli secchi.

L'indice del costo della vita con base giugno 1927-100 è leggermente diminuito nelle 47 città per le quali si possiedono i dati, avendo presentato i valori 99,28 al 1. luglio e di 99,16 al 1. agosto 1929. (Stefani).

La sistemazione edilizia dell'Ateneo pisano

La Commissione ricevuta dal Duce

Roma, 20, notte.

S. E. il Capo del Governo ha stamane ricevuto il Prefetto di Pisa, comm. Sorrano, il sen. Gentile, gli onorevoli Ferretti e Guidi Buffarini, il rettore dell'Università di Pisa prof. Carlini, il segretario federale ing. Capello.

S. E. il capo del Governo si è dichiarato favorevole alla proposta fattagli relativa alla stipulazione di una convenzione che consenta agli enti locali, con l'intervento dello Stato, di addivenire sollecitamente alla sistemazione edilizia del glorioso Ateneo. (Stefani).

La cerimonia di chiusura ad Alessandria della Colonia solare

Alessandria, 20 notte.

Con l'intervento di S. E. il prefetto Milano, di S. E. il generale Amantea, comandante il Corpo d'Armata, del console Cerruti, segretario federale, dell'on. Rosca, dell'on. Terre e di tutte le autorità cittadine, si è svolta la cerimonia di chiusura della Colonia solare di Alessandria, alla quale hanno partecipato parecchie centinaia di fanciulli. Hanno pronunciato applauditi discorsi il presidente dott. rag. Prato, il quale comunicò che l'amministrazione ha ottenuto una medaglia d'oro e la presidenza onoraria al dott. Cortona, fondatore e da 32 anni presidente della Colonia, il dott. Cortona ha quindi illustrato l'opera svolta dalla Colonia, ringraziando dell'elargizioni ricevute; il prof. Luciano Cermelli ha poi parlato dell'azione fascista di educazione fisica e morale della gioventù. Infine, S. E. Milani ha consegnato al cav. Cortona l'artistico ricordo.

I piccoli colonni hanno eseguito saggi di ginnastica, sotto la direzione del maestro Rinetti, e saggi di canto, sotto la direzione del maestro Gola. Ai colonni che maggiormente si distinsero nei lavori manuali, nella buona condotta e nelle sane ginnastiche, sono stati distribuiti i libretti della Cassa di Risparmio.

I problemi del lavoro

Le Commissioni conciliative in via di costituzione

Roma, 20 notte.

Abbiamo dato ieri notizia dei primi accordi intervenuti fra la Confederazione dell'industria e la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria, per la sollecita costituzione delle Commissioni conciliative per le vertenze individuali del lavoro, recentemente deliberate dal Comitato Intersindacale.

Si apprende oggi che anche presso le altre Confederazioni è stato già predisposto tutto un piano per addivenire per i singoli rami delle organizzazioni produttive alla costituzione delle stesse Commissioni. La Confederazione dei Sindacati del commercio e la Confederazione dei commercianti sono i due organismi che dopo l'industria hanno maggior interesse all'applicazione del deliberato del Comitato Intersindacale, per il grande numero delle categorie inquadrate, per la diversità dei rapporti che intercorrono fra i propri organismi da città a città, e per la quantità veramente imponente dei contratti stipulati, la cui applicazione deve essere perfezionata, coll'eliminazione di tutte le inadempienze che si manifestano in controversie individuali.

La Confederazione dei Sindacati fascisti del commercio aveva già, precedentemente la decisione del Comitato Intersindacale, costituiti organi di conciliazione e a carattere paritetico, che funzionavano e funzionano efficacemente.

Nelle stesse condizioni si trova anche la Confederazione dei Sindacati fascisti dei trasporti e navigazione interna, che su un accordo di massima stipulato già da tempo con la Confederazione dei datori di lavoro, aveva in funzione Commissioni di conciliazione alle quali demandare tutte le controversie individuali sorte in applicazione al patto di lavoro.

La Confederazione dei Sindacati bancari e la Confederazione generale bancaria da vario tempo hanno in funzione nelle Provincie organi di controllo per l'applicazione dei patti di lavoro integrativi della convenzione nazionale bancaria. Inoltre hanno demandato a questi anche l'esame di determinate questioni disciplinari dei propri iscritti.

Prossimamente, quindi, la decisione adottata dal Comitato Centrale Intersindacale troverà pratica applicazione in tutti i campi, e ne verrà indiscutibile vantaggio a tutti, perchè la rigida applicazione dei contratti collettivi è condizione essenziale per la creazione di quello stato di fatto che dà possibilità all'ulteriore sviluppo del movimento sindacale.

Alle organizzazioni provinciali viene demandato il compito di determinare le singole zone in cui dovranno essere istituiti gli organi di conciliazione, e di nominare i rappresentanti nelle commissioni che fisseranno poi un giorno alla settimana per la riunione. Il funzionamento delle commissioni sarà il più possibile celere e semplice. Qualora l'accordo amichevole non avvenisse, le parti possono sempre adire la Magistratura del Lavoro.

Una riunione del Direttorio Nazionale dei Sindacati dell'Agricoltura

Roma, 20, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Razza, si è riunito il Direttorio della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura. Erano presenti tutti i membri del Direttorio e l'on. Baccarini per l'Associazione Mutilati.

Il presidente on. Razza, ha fatto una relazione dettagliata sulla situazione generale, con particolare riferimento alla organizzazione periferica, la cui situazione è soddisfacente. Il Direttorio ha preso atto della esposizione fatta, e si è poi occupato della sistemazione degli uffici di collocamento, delle questioni di inquadramento delle categorie specializzate, delle maestranze che lavorano nelle opere di bonifica, nonchè delle questioni interessanti le maestranze boschive e forestali.

Il Direttorio ha poi esaminato la situazione della sistemazione definitiva delle Federazioni nazionali, con particolare riguardo a quella degli impiegati delle aziende agricole. Ha poi adottati vari provvedimenti circa il passaggio dei tecnici agricoli liberi professionisti alla Confederazione delle Professioni Intellettuali.

Infine il Direttorio ha esaminato le soddisfacenti risultanze del bilancio consuntivo dell'esercizio provvisorio 1.o gennaio-30 giugno 1929, approvando la relazione dei sindaci e quella dell'amministratore, con plauso. Il bilancio sarà presentato al Ministero delle Corporazioni.

Il Direttorio ha poi mandato un saluto fraterno all'on. Acerbo, che è stato fino ad oggi membro del Direttorio, e che la fiducia del Duce ha chiamato alla direzione del nuovo Ministero dell'agricoltura.

Dopo varie altre deliberazioni d'ordine interno, il Direttorio ha deciso di riconvocarsi nel prossimo ottobre.

L'Accademia d'Italia convocata

per la designazione dei nuovi accademici I deputati al Parlamento esclusi

Roma, 20 notte.

Per i giorni 23 e 24, mariedì e mercoledì prossimi, il Presidente dell'Accademia d'Italia senatore Tittoni ha convocato alla Farnesina i membri dell'alto consesso, per procedere alla designazione delle trentatre personalità, fra cui il Capo del Governo dovrà scegliere i nomi dei dieci nuovi accademici, più il successore del compianto accademico Trombetti.

Benchè si mantenga negli ambienti del palazzetto di via della Longara il massimo riserbo, pure tra gli accademici delle varie categorie sono numerosi degli scambi di idee sui diversi nomi dei possibili accademici, e su alcuni di coloro che vi aspirano.

Ciascuna classe, come è stato detto, procederà in seduta segreta all'esame dei titoli dei candidati proposti dagli accademici della classe. Dopo una votazione di scrutinio segreto per ogni candidato, e dopo la compilazione di una vera e propria graduatoria dei proposti che hanno riportato nella votazione la maggioranza assoluta dei voti, l'Accademia si riunirà in adunanza generale e in seduta segreta procederà alla votazione definitiva. Ogni Accademico dovrà scrivere su una scheda tre nomi fra quelli proposti. Il nome conformato che nessun membro del parlamento sarà designato.

Il passo dei camponi postali

Roma, 20 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni rende noto che, con effetto immediato, il limite massimo di peso dei campioni circolanti nell'interno del Regno e nelle Colonie è elevato da 350 a 500 grammi, come nei rapporti con l'estero. Rimangono fermo le tasse attuali di cent. 25 per i primi 100 grammi e di cent. 15 per ogni successivo porto di 50 grammi, fino al peso massimo di 500 grammi, e quelle speciali per i campioni contenenti saggi gratuiti di medicinali.

Il nuovo Podestà di Bologna

Roma, 20 notte.

Con decreto in data di ieri è stato nominato podestà di Bologna in sostituzione di S. E. Arpinati, sottosegretario di Stato agli Interni, il comm. avv. Antonio Cavazzoni, già vice podestà. Le consegne dell'ufficio verranno fatte da S. E. Arpinati domenica 22 corrente. (Stefani).

Nelle Scuole torinesi

La Scuola speciale per tracomatosi. — La diffusione assunta in questi anni dal tracoma nei grandi centri ha fatto sorgere la necessità di urgenti provvedimenti: fra i molti adottati nella nostra città va ricordata la *Scuola speciale per tracomatosi* aperta dal Comune di Torino nei locali in via Silvio Pellico 24, ove risiedeva l'antica Scuola «Barnier», destinata oggi ad accogliere, a curare ed istruire i fanciulli tracomatosi che i medici municipali vanno ricercando nelle scuole cittadine.

La scuola per tracomatosi è entrata col 16 c. m. nel suo terzo anno di vita, e i risultati del provvedimento sono tali che il numero dei tracomatosi è effettivamente diminuito nella città nostra, e il pericolo dei diffondersi del male è ora assai ridotto: la scuola rimane aperta tutto l'anno, si chiude nel solo mese di agosto (durante il quale funziona tuttavia per le cure mediche agli alunni più bisognosi) e si svolge, come sola assistenza, nel mese di luglio e fino ai quindici settembre.

Questa scuola, alla quale sono assegnate tre insegnanti, comprende cinque classi, è attivamente sorvegliata da un medico oculista e da un'assistente sanitaria, e concede agli alunni: un'assistenza che dura fino alle sei di sera, la refezione gratuita e il gratuito servizio tranviario — anche per chi accompagna i bimbi bisognosi di cura — dall'abitazione alla scuola.

Gli alunni dimessi — completamente guariti o non più pericolosi per i loro discepoli — ritornano alla loro scuola normale, ma non vengono dimenticati dall'Istituto, il quale li munisce di un libretto speciale: degli alunni devono presentarsi ogni giovedì alla scuola ove il medico-oculista li esamina, e segna sul libretto la data della visita e quanto è necessario che l'alunno faccia: a sua volta, il maestro, temporaneamente avvertito, esamina il libretto, lo controfirma, tien conto delle osservazioni del medico e consiglia l'alunno nel suo interesse.

Questa collaborazione fra sanitari ed insegnanti viene già dando ovunque i migliori risultati: ma l'Amministrazione Comunale, avendo notato che la malattia si va diffondendo anche fra gli alunni dell'asilo, ha in mente di creare una Casa anche per i bimbi tracomatosi — per la quale già sarebbero pronti i locali — e che avrebbe lo scopo di affrontare il male fin dalle radici.

Con questi provvedimenti si spera di riuscire a debellare, o almeno a ridurre il male terribile così diffuso specialmente in mezzo alla popolazione più povera e trascurata; e, considerando che gli alunni vengono condotti a frequenti passeggiate e che, anche durante la vacanza estive essi furono raccolti e curati in una villa privata, non è chi non veda il valore altamente educativo dell'opera che la cittadinanza tutta deve conoscere ed apprezzare giustamente.

R. Liceo Ginnasio «V. Alfieri». — Il 30 settembre si chiuderanno le iscrizioni e tutte le classi; il 1.o ottobre avranno inizio le lezioni.

R. Scuola Complementare «G. Lorenzo». — Il Preside comunica che — essendo stata data comunicazione da Roma della conservazione della Scuola — le iscrizioni alla stessa si riceveranno a tutto il mese di settembre.

La Scuola Professionale Femminile Maria Laetitia. — La Scuola professionale pareggiata di avviamento al lavoro, Maria Laetitia, non è stata compresa negli elenchi delle scuole pareggiate di avviamento pubblicato in questi giorni.

Riparliamo all'involontaria dimenticanza dovuta al fatto che nello stesso edificio di Piazza Venezia sono coesistite fino ad oggi due Scuole intitolate entrambe alla defunta Principessa, l'una pareggiata, l'altra regia.

Supplamo che l'Amministrazione Comunale intende provvedere a una sistemazione migliore di quella scuole: e per intanto ricordiamo che anche alla Scuola di avviamento al lavoro M. Laetitia sono aperte le iscrizioni.

Si avvertono le interessate che gli esami di licenza avranno inizio lunedì 23 settembre, alle ore 8,30 e quelli di promozione lo stesso giorno alle ore 9, con la prova scritta di italiano e procederanno secondo l'orario affisso all'albo della Scuola.

Gli esami di ammissione al Corso di Avviamento al Lavoro ed al Corso di Tirocinio avranno inizio venerdì 27 settembre alle ore 8,30.

Posti gratuiti e semigratuiti nelle scuole serali del Collegio Galileo Ferraris. — La Direzione comunica che: concederà l'iscrizione gratuita ai Corsi Serali Professionali e di Istituto Tecnico agli orfani di guerra, agli appartenenti a famiglie di caduti (in guerra, per la causa fascista), e di mutilati e invalidi di guerra; concederà l'immatricolazione con l'abbuono del 50 % ai dopolavoristi.

I lavori del Congresso degli scienziati a Firenze

Firenze, 20 notte.

Il 18.o Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze ha proseguito i suoi lavori a sezioni riunite.

Nella sezione di matematica, presieduta dal prof. Pincherle, al quale la assemblea ha tributato plausi e ringraziamenti per l'opera svolta a favore delle scienze matematiche, dopo comunicazioni dei vari congressisti, il prof. Soleri dell'Università di Padova ha trattato sulla «Determinazione della accelerazione della gravità nelle regioni dei soffioni boraniferi a Lardarello».

Nella sezione di fisica, presieduta dal prof. Majorana sono stati svolti interessanti comunicazioni dei professori Funno, Barrera e Gioiti. Alla sezione delle scienze militari, il col. Redi ha fatto una comunicazione sulla attività scientifica dell'Istituto geografico militare, citando un complesso di vaste opere, di studi e di applicazioni scoditiche e topografiche.

All'Istituto di anatomia patologica si sono riuniti i più illustri luminari delle scienze mediche. Sotto la presidenza del prof. Achille Mordi, si sono svolte le seguenti comunicazioni: prof. Zanara: «La gricorelazione in patologia spatica»; prof. Chiurco: «Alcuni chirurgiche»; profi. Ovio: «Cura medica della coleratica»; prof. Rossi: «Biochimica del sangue dei tracomatosi»; prof. Cardenghi: «Gli studi moderni sulle variazioni epidermiche stagionali».

Nella sezione filologia e glottologia sono state ascoltate e discusse 12 relazioni dei professori Devoto, Battisti, Ciardi, Dupré e Morigi. La sezione giuridica, sotto la presidenza di S. E. Pennazio, presenti tutti i professori della facoltà di legge, ha svolto proficui lavori. Nella sezione di mineralogia è stata ascoltata la relazione dell'ing. Crema. Nella sezione di paleontologia umana, il conte Costantini ha svolto le sue comunicazioni su alcuni problemi della preistoria e l'Istituto di paleontologia umana. Quindi l'on. Riva ha svolto alcune considerazioni sul significato climatologico di alcune specie quartenarie, riscuotendo calorosi applausi. Si è aperta quindi la discussione alla quale hanno partecipato numerosi congressisti.

Sentenza della Suprema Corte che rinvia a nuovo giudizio ex-dirigenti bergamaschi dell'A. N. C.

Roma, 20 notte.

Un interessante ricorso è stato discusso dinanzi alla Seconda Sezione penale della Suprema Corte di Cassazione.

Come si ricorderà, il 2 marzo 1925 il Capo del Governo, giudicando compromesso il funzionamento dell'Associazione Nazionale Combattenti da violazioni dello Statuto sociale, ne sospendeva gli organi centrali, affidando la gestione dell'ente ad un triumvirato, il quale il 25 dello stesso mese scioglieva i Comitati provinciali, tra i quali quello di Bergamo, nominando un triumvirato in luogo dei presidenti prof. Luigi Bruni. Il triumvirato, a sua volta, scioglieva varie Sezioni della provincia. All'ordine di conseguenze quanto di pertinenza della Federazione, i già presidenti opposero un rifiuto, ed asportarono dalle singole sedi atti, documenti, vessilli, fondi di cassa ed altri valori di cui avevano la custodia per ragione della carica fino allora ricoperta, e quindi nella veste di pubblici ufficiali.

I dirigenti della disciolta Associazione vennero pertanto rinviati a giudizio, e, per quanto essi invocassero a loro favore il movente politico, il Tribunale di Bergamo li condannò, tranne uno, ai termini dell'articolo 202 del Codice Penale.

Sennonchè la Corte d'Appello di Milano nell'aprile dell'anno scorso, accogliendo le tesi degli imputati, ritenne l'applicabilità dell'amnistia, e prosciolse tutti gli imputati.

Avverso tale sentenza ricorreva il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Milano. La Suprema Corte ha accolto pienamente il ricorso ed ha annullata la sentenza della Corte d'Appello di Milano per difetto di motivazione, rinviando il giudizio ad altra sezione della stessa Corte. Osserva il Supremo Collegio nella sua sentenza che «se è esatto che il dissenso considerativistico della primavera 1924 ed il suo svolgimento concorrevano a dimostrare il carattere politico dell'organizzazione dei Combattenti, era pure necessario che i giudici di secondo grado ricordassero il provvedimento governativo diretto a troncare l'autorità quell'agitazione, e motivassero intorno alla influenza che la disposizioni dell'autorità dello Stato potevano avere, per vagliare eventualmente il carattere politico di ciò che poteva anche essere atto diretto ad un fine illecito, precisamente personale. Occorreva pertanto esaminare se da quel momento, cioè dopo l'intervento governativo per la disciplina, del fatto cessava il carattere politico, per farlo rientrare nell'ambito del fatto comune».

Bimba che ingoia chiave per confetti e muore per avvelenamento

Adria, 20 notte.

In località Fornaci di Porto Tolle, la piccola Giuseppina Zerbin, d'anni 3, trovato un tubetto di pastiglie di chinino raddolcito, credendole confetti, ne ingoiò una buona dose; ma, colta da atroci dolori, nonostante le pronte cure mediche, spirava quasi subito nelle braccia della madre.

L'arresto di un soldato disertore

Torino, 20 notte.

I carabinieri hanno arrestato oggi, dopo un drammatico inseguimento sui tetti, certo Luigi Rosa, d'anni 21, da Mandrogne, già soldato di cavalleria. Che aveva disertato il reggimento durante le ultime grandi manovre. Il Rosa era ricercato per truffa ai danni dei commercianti Carlo Vercesi e Maddalena Annovazzi.

Offre da bere al compagno per derubarlo in sporta campagna

Torino, 20 notte.

Il contadino Vincenzo Manfetti ha denunciato al carabinieri d'essere stato rapinato di cento lire. Venuto a Torino, per prelevare da un libretto postale la somma di cento lire, rincasando, si è incontrato col pregiudicato Consiglio Poggio fu Luigi, di anni 58, da Rivalta Scrivia, che lo ha invitato alla trattoria Venezia, della frazione Reverso, a bere un litro di vino. Il Manfetti ha accettato l'invito, ma, consumata la bevanda, egli è stato accompagnato verso casa dall'amico e giunto in aperta campagna, egli ha dovuto constatare che l'amico era stato intenzionato: il Poggio, difatti, estratto di tasca un ferro acuminato, ha minacciato il Manfetti di morte, e gettatolo a terra, lo ha derubato di

Tutti gli sports in tutto il mondo

La pittoresca adunata delle atlete piemontesi

Anziane e giovanissime nei campionati regionali

Vivenza di Aosta batte il « record » del disco

Sul bel campo dello S. C. Michelin, in via Varolengo, si sono svolti ieri i campionati piemontesi di atletica femminile, in preparazione ai campionati nazionali, che avranno luogo a Torino il 6 ottobre, sul campo Principe di Piemonte di Piazza d'Armi Nuova. Trentacinque atlete di diverse Società sono ese in lizza. Tutte le gare furono disputatissime; venne abbassato un record nazionale. Il successo sportivo fu adunque completo; e non mancò neppure quello di pubblico, poichè le tribune erano gremite e il « parterre » affollato.

Trentacinque atlete, trattandosi di una gara riservata a tutto il Piemonte, possono parere poche; e forse anche lo sono. Ma bisogna tenere presente cos'è da noi l'atletica femminile cioè un'attività quasi all'inizio, in pieno sviluppo di crescenza. Ieri la trentacinque atlete alla signorina Zanetti, la nota ex-campione, ora fiduciaria nazionale presso il « Coni » per la Sezione Atletica Femminile, parevano molte. Essa ricordava le gare di qualche anno addietro nelle quali le rappresentanti piemontesi si contavano sulle dita. Da allora, passi se ne sono fatti, e la riunione di ieri lo ha dimostrato in modo lampante.

L'atletica femminile in Piemonte

Al Piemonte, del resto, unitamente alla Lombardia, spetta il merito del risveglio atletico femminile in Italia. Le prime gare furono disputate a Milano nel 1921, e vi concorsero atlete lombarde e piemontesi. Queste ultime non furono certo inferiori alle rivali. Poche, ma buone. Basta ricordarne due: la Zanetti, che tenne per due anni il record del lancio del disco, battendolo successivamente sette volte; e la Sacco, il cui record di salto in alto ha resistito fino a questi ultimi mesi, e non fu superato che per mezzo centimetro.

Allineare trentacinque atlete in una gara non vuol dire che tante solamente siano le giovani che praticano l'atletica leggera. Quelle che scendono nelle competizioni rappresentano, e si capisce facilmente, il fior fiore; ma dietro esse c'è tutta una piccola moltitudine, il grosso dell'esercito dietro le pattuglie di avanguardia. In Piemonte le giovani che praticano l'atletica leggera sono centinaia.

Quelli che possiamo chiamare i focolai maggiori sono a Torino ed Aosta: precisamente dove qualche campione gutta, con l'esempio, il buon seme: a Torino le già citate Zanetti e Sacco, ad Aosta la Vivenza. Alle loro scuole altre atlete sorgono ad emularle e magari a vincerle. Queste circostanze ancora non si sono verificate, ad esempio, ad Alessandria, a Vercelli, a Novara, che pure hanno ottime tradizioni sportive; ma ciò è difficile, dicono i competenti, cogliere i segni di un risveglio anche in queste località. E allora il bilancio della situazione atletica femminile in Piemonte sarà certamente migliorato, sebbene sia già adesso brillante e soddisfacente. Al Piemonte, infatti, spettano, come già spettarono nel passato, alcuni records: quello del disco della Vivenza (a cui bisogna aggiungere quelli del salto in alto e in lungo, da farma, che ora non sono più compresi nella lista ufficiale dei records) e quello della piccola Scolari sui cento metri piani di corsa.

Aostane e novizie

Per migliorare questi records, e comunque per dar prova della loro preparazione, sono scese ieri le trentacinque atlete sul campo del Michelin. Caratteristica, pittoresca adunata. La squadra più numerosa ed aggueritta è quella della Società Ginnastica Torinese; ma anche quella di Aosta appare completa e pericolosa. Accanto a queste due squadre che possiamo chiamare vecchie, sono altre due novelline: quelle di Chivasso e dello Sport Club Michelin. Le S. C. Michelin si allena e prepara da non più di un mese, e le sue componenti si presentano all'agone con un poco di batticuore. Essi nel corso delle gare non brilleranno ai primi posti, ma si plazzeranno, come si dice in termine sportivo, onorevolmente. Ciò non toglie che queste atlete del Michelin — tutte giovani operaie della fabbrica — finiscano la loro fatica con un poco di amaro e di broncio. Avrebbero voluto figurare meglio, vincere. Occorre che il loro stesso istruttore intervenga a consolarle, assicurandole che hanno fatto fin troppo, che di più non si poteva sperare. Buon segno. Quando, nello sport, il gioco il puntiglio o l'orgoglio, si arriva presto e bene. E le volenterose atlete del Michelin arriveranno.

Anche la squadra di Chivasso si presenta per la prima volta in gare aperte. Curiosa squadra. Sono sei giovanette, che nel loro costume bianco e nero, sembran tutte sorelle. Alte tutte a un modo, sottili e slanciate, brune tutte e sei, coi capelli corti fermati da un nastro nero. Sono giovanissime, e sembrano delicate. Ma, ad esempio, una di esse lotterà indomita nei 600 metri, e a corsa finita cadrà sull'erba, quasi svenuta. La squadra è accompagnata nientemeno che dal podestà di Chivasso, un affettuoso « pater familias », ora incitatore e ora consolatore...

Tre piccole sorelle alpestri

Un'altra atleta dall'aria delicata è la Patriarca di Aosta. E' bionda, bianca e rosea di pelle. I capelli le scendono sulle spalle in due lunghe trecce. Nessuno sospetterebbe in lei una velocista di prim'ordine. Nella finale degli 80 metri essa infatti minaccerà seriamente la campione d'Italia, la piccola velocissima Scolari.

La Scolari: ecco un altro tipo. Una bambina, ma solidamente costruita, e con le ali ai piedi. Essa ha una competitrice in velocità e in... piccolezza nella Viarengo. Un'altra giovanissima, e pure minuscola e dall'aria di bambina è la Bongiovanni. Sono le tre più veloci della Società Ginnastica Torinese. A questa Società si direbbe che per essere velocissi- occorra essere piccoline... Ma questo, che si direbbero fragili creature, sono invece fatte di buon acciaio. Sostengono sforzi poderosi. Si fanno i loro 80 metri in 11 secondi, e anche meno. Anche se, sportivamente parlando, non ha molta importanza, possiamo dire che sono tutte e tre grazione; che sono grandi amiconе; e che le chiamano le sorelle siamesi.

Come contrasto di statura ecco, accanto a queste tre giovanissime, l'anziana Sacco (anziana per modo di dire, perchè qui si può essere anziani a 20 anni...). Col record del salto essa detiene certamente, alla Società Ginnastica Torinese, quello dell'altezza. Ecco, eternamente sorridente, colla sua aria di brava figliola che fa meraviglie colla più grande naturalezza e semplicità. Da Brescia, ove è ora insegnante, è venuta appositamente per partecipare alle gare, alle quali si è presentata, si può dire, appena scesa dal treno. La passione, vecchia passione di campione...

Una campione e un'organizzatrice

Ecco, osservando questi diversi tipi di atleti, un bel binomio e un bel contrasto: Sacco e Vivenza. Due temperamenti, due sistemi. Alta, flessuosa e agile la prima, è l'atleta di stile; robusta, ben piantata la seconda, è l'atleta di forza. Questa Vivenza è veramente un'atleta eccezionale. Proteiforme, affronta ogni esercizio — corsa, salto, lanci — quasi di prepotenza, e tutto fa eccellentemente. Ieri per la prima volta si è presentata in gara pel lancio del giavellotto e nel salto. Ebbene, nel giavellotto si è classificata prima e ne salto terza. Oltre il fisico, oltre la forza, questa serena e solida ragazzona montagnarda ha dalla volontà. Ieri, prima della gara, ha promesso alla signorina Zanetti di battere il proprio record del lancio del disco. E ha mantenuto la promessa. Essa era perciò, a gara compiuta, felice: della felicità più ingenua e sana che si possa immaginare.

Molto ci sarebbe ancora da osservare e da dire su questo piccolo, originale mondo femminile, fatto di grazia e di forza insieme armonicamente unite. La varietà e la molteplicità dei « soggetti » lo consentirebbe. Ma abbiamo già divagato abbastanza. Bisogna tuttavia ritornare sulla signorina Zanetti, che, passata dal campo attivo delle gare a quello della organizzazione, con la nuova carica di fiduciaria per l'atletica leggera femminile, si dimostra quivi egualmente valente. A lei si deve l'organizzazione di questi campionati regionali, preludio a quelli più vasti e importanti del 6 ottobre. La signorina Zanetti non perde tempo. L'atletica femminile italiana ha subito cercato un anno di sosta, dovuto al periodo di trapasso in cui la « Fiat » (Federazione italiana atletica femminile) venne incorporata nel « Coni » e dovette trovare in un nuova sistemazione. Ma ora che questa è stabilita, la signorina Zanetti, dividendo il suo tempo fra l'ufficio di Roma e le corse nei vari ambienti atletici d'Italia, prepara una rigogliosa rinascita. Ieri essa aveva occhio a tutto, e nel vedere i suoi sforzi coronati dal successo, non nascondeva la sua letizia.

Le gare

Le gare, come già si disse, furono combattute e interessanti. Il pubblico non ha lesinato gli applausi alle giovani atlete. Ha applaudito ai salti della Sacco e della Bongiovanni, agli « exploits » al disco e al giavellotto della Vivenza, alla vittoria della piccola Scolari nella finale degli 80 metri, a tutte le altre gare. Ha incoraggiato, ha trepidato, ha gridato... La atlete, in una parola, hanno saputo svegliare intorno a loro un'atmosfera « sportiva », cioè fatta di calore, di passione...

Ecco i risultati:

SALTO IN ALTO - 1. Sacco Andreina (Società Ginnastica) m. 1,31; 2. Bongiovanni Lidia (id.) m. 1,30; 3. Vivenza Vittorina (A. S. Aosta) m. 1,27; 4. Faccio Ines (Soc. Ginnastica) m. 1,27; 5. Viarengo Giovanna (id.) m. 1,22.

M. 60 OSTACOLI - 1. Caponi Ellen (S. Ginnastica) in 13"1/5; 2. Ferreri Paola (id.) in 13"1/5; 3. Draglia Cesarina (S. C. Michelin) in 13"; 4. Faccio Ines (S. Ginnastica) in 12"4/5; 5. Tosta Matilde (G. I. Chivasso) in 12"2.

Al via le concorrenti si sono subito agguantate a Vaschetto e balzate in testa. Al 200 metri l'atletica del Michelin ha dieci lunghezze di vantaggio. Faccio aumenta e rapidamente raggiunge e sorpassa l'audace rivale. Ma una terza concorrente si fa luce: Colombo di Aosta. Essa rimonta tutti e vince nettamente, seguita da Faccio e Vaschetto.

CORSA PIANA M. 80 - *I batteria*: 1. Scolari in 12"3/5; 2. Condo in 13"1/5; 3. Battica in 13"1/5. — *II batteria*: 1. Viarengo in 12"; 2. Mondo in 12"2/5; 3. Hartel in 13"3/5; 4. Cordero in 13" 2/5. — III batteria: 1. Bongiovanni in 12"3/5; 2. Balzati in 12"4/5; 3. Mondo. — *II semifinale*: 1. Patriarca in 12"; 2. Viarengo in 12"4/5; 3. Condo in 12"3/5; 4. Carignano. — *Finale*: 1. Scolari Margherita (S. Ginnastica) in 11"; 2. Patriarca Seconda (A. S. Aosta) in 11"2/5; 3. Viarengo Giovanna (S. Ginnastica) in 11"3/5; 4. Bongiovanni Lidia (id.); 5. Balzati Giovanna (id.).

Dopo due partenze errate, le cinque concorrenti scattano insieme. Mentre le Scolari assume il comando, Viarengo e Bongiovanni procedono nell'ordine fino ai cinquanta metri. A questo passo avanza vertiginosa Patriarca che sul traguardo si assicura il secondo posto a due quinti di secondo dalla Scolari.

LANCIO DEL DISCO - 1. Vivenza Vittorina (A. S. Aosta) con m. 23,41; 2. Sacco Andreina (S. Ginnastica) m. 21,15; 3. Pellissero Luisa (A. S. Aosta) m. 22,43; 4. Caponi Ellen (S. Ginnastica) m. 22,25; 5. Faccio Ines (id.) m. 19,73; 6. Malfese Adriana (id.) metri 19,55.

LANCIO DELLA PALLA DI FERRO (chilogrammi 4) - 1. Vivenza Vittorina (A. S. Aosta) m. 8,19; 2. Sacco Andreina (S. Ginnastica) m. 8,09; 3. Molisei Adriana (id.) m. 8,08; 4. Dardano Floriana (id.) m. 8,06; 5. Maria Giovanna (id.) m. 8,87; 6. Di Lemmo Eleonora (A. S. Aosta) m. 8,78.

LANCIO DEL GIAVELLOTTO - 1. Vivenza Vittorina (A. S. Aosta) m. 33,80; 2. Faccio Ines (S. Ginnastica) m. 31,90; 3. Pellissero Luisa (A. S. Aosta) m. 30,70; 4. Caponi Ellen (S. Ginnastica) m. 29,95; 5. Sacco Andreina (id.) m. 17,18; 6. Maria Giovanna (id.) metri 16,09; 7. Secco Adalina (S. C. Michelin) m. 14,45; 8. Carignano Stella (id.) m. 13,91.

STAFFETTA 4 × 75 - *I batteria*: 1. Ginnastica A. in 45"3/5; 2. S. C. Michelin, in 45"4/5; 3. Ginnastica C, in 46" — *II batteria*: 1. A. S. Aosta, in 45"2/5; 2. Ginnastica B, in 45"4/5; 3. S. C. Chivasso. — *Finale*: 1. S. Ginnastica A (Bongiovanni, Viarengo, Caponi, Scolari) in 42" 2. A. S. Aosta (Pellissero, Patriarca, Colombo, Vivenza) in 42" 3/5; 3. S. Ginnastica B (Maria, Dardano, Campia, Balzati); 4. S. C. Michelin (Carignano, Draglia, Vaschetto, Mondo).

I CAMPIONATI ATLETICI FEMMINILI — *Il numeroso gruppo delle concorrenti. - Nel tondo: Andreina Sacco vittoriosa nel salto in altezza.*

LE CLASSICHE CICLISTICHE

Belloni, atleta della vecchia guardia, vittorioso nella XX Settembre

Piemontesi battuto allo sprint - Il ritiro di Binda e Frascarelli - Catalani animatore della corsa - La buona prova di Pancera.

Roma, 20 notte.

Un pubblico numerosissimo ha presenziato ieri sera le operazioni di partenza in via Principe Eugenio, ma un pubblico addirittura imponente (si sa era a otto chilometri dal centro) si è dato convegno ai Cessati Spiriti. Il servizio d'ordine ha servito meno che meno e quando i corridori hanno fatto la loro apparizione ai vialone fu tale la ressa e il disordine che per più minuti i corridori furono letteralmente bloccati.

Binda spacca una ruota

La partenza, anzi che ai Cessati Spiriti, è stata data dal cav. Spositi fuori dazio a 46 corridori. Mancano Gremo e Dinale e mancano anche i grigi della Maino. A decidere della loro astensione è stato Girardengo il quale, forse non sicuro della forma di Negrini, ha fatto restare a casa anche gli altri, ed ha avuto, a nostro parere, torto, perchè Giacobbe avrebbe potuto giocare una carta non disprezzabile. Lo « starter » fa l'ultimo appello e alle 9,16 il gruppo parte alla volta di Napoli. Il gruppo... Il guaio è che parlano con esso non meno di venti automobili ed altrettante motociclette, e così il caos della partenza continua. La notte lunare è meravigliosa e l'aria è frasca. In questo primo tratto l'andatura è veloce, ma la strada inghiaiata provoca numerose cadute. In una di queste Binda spacca una ruota. Egli impiega due minuti nella riparazione, ma si ricongiunge ben presto al gruppo.

Al primo posto di controllo fissato a Terracina (Km. 100) dalla partenza), giungono assieme sette corridori Frascarelli è stato l'artefice del disgregamento del gruppo. Egli approfittando di un tratto di strada migliore scattava e prendeva una cinquantina di metri. Binda era il primo a reagire e si poriava alle spalle del campione romano. Piemontesi, Pancera, Catalani, Chiappini restavano soli al comando. Dopo un po' si ricongiungeva anche Gori. A Terracina dove vi è una folla enorme viene abolita la firma.

A due minuti e 30 secondi segue Vallazza, poi Belloni; a quattro minuti Proietti, a 4'30" Besteiti, a 5' Mammina e Di Biasi. Questa situazione lascia prevedere che la lotta assumerà d'ora un aspetto interessante: ma ci disinganniamo ben presto, chè, quando dopo aver rimontato i ritardatari raggiungiamo il gruppetto di Belloni constatiamo che i bianco-celesti hanno ripreso tutte le speranze di battaglia e con queste anche una decina di ritardatari.

Automobili che si rovesciano

Dopo Terracina, il numero delle macchine al seguito è aumentato di un terzo. L'ingorgo è tale, a tratti, che fa paura. Siamo a Forlì (119 chilometri) all'1,40. Il gruppo comprende una trentina di uomini che affrontano insieme la salita di Idri. Ma la pendenza è di poco conto e solo quattro o cinque corridori si staccano e tra questi è anche Besteiti. Nella discesa di Idri una selce taglia un pneumatico a Belloni. Ma il milanese dopo Formia conduivato da Besteiti e Vallazza riprenderà contatto.

A Formia nell'abitato ci si presenta un quadro pietoso: una delle macchine al seguito, di quelle che non avevano nulla da fare, giace sfasciata e un uomo è tra le ruote grondante sangue. Affidiamo alle cure della milizia il povero e raggiungiamo il gruppo che continua a passo modesto per vedere un'altra automobile investire e rovesciare un carro. E' una notte poco allegra questa. Non sono che le tre e si marcia a 20 all'ora.

La strada da Formia a Cisciano sale ora lievemente.

Il ritiro di Binda

I corridori cominciano ad essere nervosi; qualcuno abbandona. Ad un tratto vediamo Binda fermo sul ciglio della strada. La cosa non ci sorprende perchè si è già verificato un paio di volte. Ma questa volta il viso del campione d'Italia dice che ne ha abbastanza. Anzi, come è solito in queste circostanze, non dice niente: aspetta la macchina della sua casa e vi sale sopra.

La notte sta morendo. Qualche accenno di crepuscolo a levante annuncia l'alba. Quando alle 5,15 il gruppo arriva al controllo di Capua, le automobili incominciano a spegnere i fari.

Al controllo di Capua non giungono che 24-25 corridori dei 47 partiti. Sulla strada di Aversa si riescono a identificare tra gli altri: Piemontesi, Belloni, Frascarelli, Oliveri, Catalani, Vallazza, Besteiti, Spadolini, Gori, Proietti, Pancera, Chiappini, Albino Binda, De Vito, Paiello.

A Melito, Secondigliano, Capodichino, che si svegliano nell'alba, gruppi abbastanza numerosi di spettatori assistono al passaggio dei corridori. A Napoli, in piazza Carlo III, una folla di appassionati attende: ci sono anche i bersaglieri del Convegno, che, dagli accantonamenti vicini, hanno voluto scendere a salutare i corridori. Voci di piemontesi chiamano « Piemontè », mentre i lombardi chiedono di Belloni. Vivo entusiasmo suscita il passaggio del romano Frascarelli.

Il plotone di testa giunge all'Arenaccia alle 6,35, e dopo 5 minuti di neutralizzazione, riprende la corsa. Tra i primi arrivati ai posti di rifornimento vengono individuati Pancera, Belloni, Piemontesi, Frascarelli. Gli altri sono nel gruppo.

Il gruppo di testa ha impiegato ore 9 e 9 minuti a compiere il tratto Roma-Napoli, marciando ad una media di Km. 25 e 450 metri.

Marcia monotona

Attraversiamo a Capua (Km. 272) alle 3,15 con ritardo sulla media prevista dei venticinque chilometri. La nostra marcia verso la capitale non ha proprio nulla di marziale. E' monotona e punto allegra.

I corridori, o meglio il gruppo, perchè alcuni altri hanno proseguito per altra strada, raggiungono Teano, alla cui porta Catalani spezza un pedale. A Teano una forestiera lo invita a scendere. Ne approfittano per fuggire Spadolini, Belloni, Mammina, Vallazza, Piemontesi, Frascarelli e Pancera. Dopo un paio di chilometri sopraggiungono Gori, Besteiti e Catalani che ha riparato ed inseguito subito.

Duecento metri dopo si riprende la marcia, la macchina della giuria bicycle Chiappini, e gli spezza la ruota posteriore. Buon per lui che sopravviene la macchina della Bianchi che dà al povero romano la ruota di ricambio. Mezzo chilometro più oltre troviamo Bevilo appiedato e, quello che è più grave, senza gomme di ricambio. A questo punto rinunzio alla gara anche il minore del Binda mentre ritorna Chiappini.

Alle 10,53 siamo a Cassino dove molta gente assiste al passaggio. Taglia per primo il traguardo Spadolini, seguito subito dopo a ruota da Frascarelli, Belloni, Catalani, Pancera, Chiappini, Cecconi, Piemontesi, Gori, Besteiti ed altri. Frascarelli accusa forti dolori allo stomaco e non vuole ripartire, ma sollecitato dagli spettatori, dopo la perdita di quattro minuti riprende la corsa.

Frascarelli abbandona

Uno spuntino a Cassino e poi eccoci di bel nuovo all'inseguimento dei corridori. Il primo che incontriamo è Frascarelli, il romano che aveva lasciato il controllo solo sotto la pressione degli amici, era partito con De Vito. Ora l'abruzzese non c'è più, senza evidente che è stato più sciolto del romano. Quando raggiungiamo Frascarelli, questi ci fa capire che non ne può più. Scende dalla macchina e rinunzia definitivamente alla corsa. Continuiamo la nostra corsa: troviamo De Vito, poi un quintetto che è formato da Vallazza, Besteiti, Spadolini, Gori e Chiappini. E gli altri? Che dunque si è verificato? Questo: che i bianco-celesti, avvertiti del ritardo di Frascarelli, hanno dato battaglia. E il risultato è stato questo: che all'azione di Piemontesi e Belloni non hanno saputo resistere che Mammina, Catalani e Pancera.

A mezzogiorno esatto siamo a Ceprano (367 chilometri). Pancera vince il traguardo. La corsa è ormai entrata nella fase più interessante. La velocità, che era stata in mattinata troppo modesta e si aveva fatti scendere oltre i 25 chilometri orari di media generale, ora, grazie ai 32-33 assicurati dal bianco-celesti, ci fa risalire verso quote più degne. Ciò tira a preferenza a Pancera, coadiuvato da Piemontesi.

Il cielo si è fatto coperto e la temperatura è buona, il che serve di stimolo per i corridori. I quali poco prima di Frosinone, ricevono una spruzzata dal cielo che riesce loro veramente gradita.

Su Frosinone (km. 387), alle 12,50 cecci al colpo di scena: poco prima della cittadina, Piemontesi dall'ultima posizione scelta e prende venti metri a tutti. Il più pronto è Belloni che si fa sotto al compagno. Anche Catalani fesste, mentre Pancera e Mammina restano *sur place*. In vetta, malgrado un nuovo scatto di Piemontesi, Catalani riesce a portarsi alle spalle dei due, e in fine della discesa anche Pancera e cogli altri. Ma proprio in piano, ecco un'altra scena a *sensation*. Pancera parte di scatto e guadagna una trentina di metri. Catalani pronto risponde mentre Piemontesi e Belloni rimangono staccati. I primi due fuggono a premere un'ottantina di metri, mentre i bianco-celesti si rialzano.

Piemontesi e Belloni non vanno d'accordo

Il vantaggio di Catalani e Pancera che pareva poter diventare decisivo, non è mantenuto. L'andatura diminuisce e Mammina rientra. E' evidente per più segni che tra Belloni e Piemontesi non esiste il migliore accordo. Il novarese, dopo avere parlottato a lungo con Belloni avvicina Catalani. La ragione è da ricercarsi nella salita prossima di Feremino. Proprio ai piedi dell'erta, grazie all'andatura fiacca dei primi, vediamo riapparire Vallazza, Besteiti e Spadolini. E' al comando il romano. Ma verso la cima Pancera dà colpo scatta: Piemontesi e Belloni sono pronti a seguirlo. L'unica vittima è il siciliano Mammina.

Feremino (Km. 400) è raggiunto al tocco e cessa. La pioggia che sembrava imminente, ha preso ora a scendere con un'insistenza imprevedita. Le schiene dei corridori vengono dipinte sempre più da una lunga linea di fango.

Si cammina a venti chilometri all'ora. Nella migliore delle ipotesi arriveremo di questo passo a Roma verso le 17. Alle 14,35 attraversiamo Valmontone (Km. 433). Dopo il paese chi si rivede? Spadolini. E siccome il passo è più che modesto, modestissimo, non ci stupiremmo di vedere riapparire anche Mammina. Il che si verifica prima di Palestrina ove giungiamo alle 15,50 (Km. 440). Cinque chilometri dopo Palestrina, in un tratto in discesa Piemontesi buca. E' lì « la » della battaglia. Guerra a fondo.

La volata finale

Un altro bianco-celeste e a terra, poco dopo: Vallazza. Troviamo pertanto Pancera tutto solo. Davanti non sono più che Belloni e Catalani. Belloni è invano invitato a tirare ed è sempre Catalani che assicura un'andatura di 34-35 chilometri orari. A Pontelucano alle 15,40 Catalani e Belloni vedono giungere alle loro spalle Besteiti e Pancera. L'ottimo Catalani, rimasto senza aiuto, ha dovuto confessare così di avere lavorato invano. Piemontesi rientra egli pure. Ai Bagni di Tivoli rientra Mammina che con Piemontesi, Belloni, Catalani, Besteiti forma il primo gruppo comprendente fin da pochi minuti prima anche Pancera, vittima dello scoppio di un palmer.

A otto chilometri da Roma, improvvisamente un lampo segna accartocciato a un tratto avverte che siamo all'ultimo chilometro. I corridori accelerano immediatamente: la strada è in asfalto e in discesa. Si fanno tre o quattro svolte e finalmente su di un tratto di rettilineo non più lungo di duecento metri un nuovo rosso. E' il traguardo. E' stato preso qui perchè la mancanza di servizio d'ordine sul viale prospiciente la Rondinella ha consigliato i dirigenti di far disputare fuori porta la volata. I vincitori si recheranno poi alla Rondinella per fare un giro d'onore su quella pista che non è adatta per un arrivo di parecchi corridori. E veniamo alla volata. Mammina parte come una freccia. Nella sua scia si butta tosto Besteiti che lo raggiunge al cento metri. Piemontesi è alla ruota di Belloni che sfrutta quella del compagno lombardo. Al centro Piemontesi e Belloni comandano già la gara. Il novarese avvantaggia sul lombardo, ma questi riesce a conservare mezza ruota sul traguardo.

L'ordine di arrivo

1. Belloni Gaetano di Pizzighettone, alle ore 16,6 impiegando ore 18,45 a coprire i chilometri 470 della Roma-Napoli-Roma alla media oraria di Km. 25,041.

2. Piemontesi Domenico, di Boca, a mezza ruota.

3. Besteiti Piero di Niguarda, a due macchine (primo dei juniores); 4. Pancera Giuseppe, di Castelnuovo Veneto; 5. Catalani Alessandro, di Gemonio, tutti nello stesso tempo del vincitore; 6. Mammina Niccolò, di Palermo (primo degli indipendenti); 7. Vallazza Ermanno, di Boca, alle ore 16,8; 8. Gori Armando, di Roma (3.a categ.) alle 16,19 (2.o della terza categ.); 9. Spadolini Mario, di Roma, (terza categoria) alle ore 16,20 (3.o della terza categoria); 10. Vito, di Roma (terza categoria) alle ore 16,33; 11. Agliani E. di Roma (terza categoria) alle 16,36,2; 12. Chiappini V. di Roma (terza categoria) alle 16,44; 13. Di Biasi E. di Palermo (seconda categoria) alle 16,50; 14. Bergami Arnaldo di Roma (terza categoria) alle 17,2; 15. Cervoni

IL VINCITORE

viene la macchina della Bianchi che dà al povero romano la ruota di ricambio. Mezzo chilometro più oltre troviamo Bevilo appiedato e, quello che è più grave, senza gomme di ricambio. A questo punto rinunzio alla gara anche il minore del Binda mentre ritorna Chiappini.

Alle 10,53 siamo a Cassino dove molta gente assiste al passaggio. Taglia per primo il traguardo Spadolini, seguito subito dopo a ruota da Frascarelli, Belloni, Catalani, Pancera, Chiappini, Cecconi, Piemontesi, Gori, Besteiti ed altri. Frascarelli accusa forti dolori allo stomaco e non vuole ripartire, ma sollecitato dagli spettatori, dopo la perdita di quattro minuti riprende la corsa.

Frascarelli abbandona

Uno spuntino a Cassino e poi eccoci di bel nuovo all'inseguimento dei corridori. Il primo che incontriamo è Frascarelli, il romano che aveva lasciato il controllo solo sotto la pressione degli amici, era partito con De Vito. Ora l'abruzzese non c'è più, senza evidente che è stato più sciolto del romano. Quando raggiungiamo Frascarelli, questi ci fa capire che non ne può più. Scende dalla macchina e rinunzia definitivamente alla corsa. Continuiamo la nostra corsa: troviamo De Vito, poi un quintetto che è formato da Vallazza, Besteiti, Spadolini, Gori e Chiappini. E gli altri? Che dunque si è verificato? Questo: che i bianco-celesti, avvertiti del ritardo di Frascarelli, hanno dato battaglia. E il risultato è stato questo: che all'azione di Piemontesi e Belloni non hanno saputo resistere che Mammina, Catalani e Pancera.

A mezzogiorno esatto siamo a Ceprano (367 chilometri). Pancera vince il traguardo. La corsa è ormai entrata nella fase più interessante. La velocità, che era stata in mattinata troppo modesta e si aveva fatti scendere oltre i 25 chilometri orari di media generale, ora, grazie ai 32-33 assicurati dal bianco-celesti, ci fa risalire verso quote più degne. Ciò tira a preferenza a Pancera, coadiuvato da Piemontesi.

Il cielo si è fatto coperto e la temperatura è buona, il che serve di stimolo per i corridori. I quali poco prima di Frosinone, ricevono una spruzzata dal cielo che riesce loro veramente gradita.

Su Frosinone (km. 387), alle 12,50 cecci al colpo di scena: poco prima della cittadina, Piemontesi dall'ultima posizione scelta e prende venti metri a tutti. Il più pronto è Belloni che si fa sotto al compagno. Anche Catalani fesste, mentre Pancera e Mammina restano *sur place*. In vetta, malgrado un nuovo scatto di Piemontesi, Catalani riesce a portarsi alle spalle dei due, e in fine della discesa anche Pancera e cogli altri. Ma proprio in piano, ecco un'altra scena a *sensation*. Pancera parte di scatto e guadagna una trentina di metri. Catalani pronto risponde mentre Piemontesi e Belloni rimangono staccati. I primi due fuggono a premere un'ottantina di metri, mentre i bianco-celesti si rialzano.

La volata finale

Un altro bianco-celeste e a terra, poco dopo: Vallazza. Troviamo pertanto Pancera tutto solo. Davanti non sono più che Belloni e Catalani. Belloni è invano invitato a tirare ed è sempre Catalani che assicura un'andatura di 34-35 chilometri orari. A Pontelucano alle 15,40 Catalani e Belloni vedono giungere alle loro spalle Besteiti e Pancera. L'ottimo Catalani, rimasto senza aiuto, ha dovuto confessare così di avere lavorato invano. Piemontesi rientra egli pure. Ai Bagni di Tivoli rientra Mammina che con Piemontesi, Belloni, Catalani, Besteiti forma il primo gruppo comprendente fin da pochi minuti prima anche Pancera, vittima dello scoppio di un palmer.

A otto chilometri da Roma, improvvisamente un lampo segna accartocciato a un tratto avverte che siamo all'ultimo chilometro. I corridori accelerano immediatamente: la strada è in asfalto e in discesa. Si fanno tre o quattro svolte e finalmente su di un tratto di rettilineo non più lungo di duecento metri un nuovo rosso. E' il traguardo. E' stato preso qui perchè la mancanza di servizio d'ordine sul viale prospiciente la Rondinella ha consigliato i dirigenti di far disputare fuori porta la volata. I vincitori si recheranno poi alla Rondinella per fare un giro d'onore su quella pista che non è adatta per un arrivo di parecchi corridori. E veniamo alla volata. Mammina parte come una freccia. Nella sua scia si butta tosto Besteiti che lo raggiunge al cento metri. Piemontesi è alla ruota di Belloni che sfrutta quella del compagno lombardo. Al centro Piemontesi e Belloni comandano già la gara. Il novarese avvantaggia sul lombardo, ma questi riesce a conservare mezza ruota sul traguardo.

L'ordine di arrivo

1. Belloni Gaetano di Pizzighettone, alle ore 16,6 impiegando ore 18,45 a coprire i chilometri 470 della Roma-Napoli-Roma alla media oraria di Km. 25,041.

2. Piemontesi Domenico, di Boca, a mezza ruota.

3. Besteiti Piero di Niguarda, a due macchine (primo dei juniores); 4. Pancera Giuseppe, di Castelnuovo Veneto; 5. Catalani Alessandro, di Gemonio, tutti nello stesso tempo del vincitore; 6. Mammina Niccolò, di Palermo (primo degli indipendenti); 7. Vallazza Ermanno, di Boca, alle ore 16,8; 8. Gori Armando, di Roma (3.a categ.) alle 16,19 (2.o della terza categ.); 9. Spadolini Mario, di Roma, (terza categoria) alle ore 16,20 (3.o della terza categoria); 10. Vito, di Roma (terza categoria) alle ore 16,33; 11. Agliani E. di Roma (terza categoria) alle 16,36,2; 12. Chiappini V. di Roma (terza categoria) alle 16,44; 13. Di Biasi E. di Palermo (seconda categoria) alle 16,50; 14. Bergami Arnaldo di Roma (terza categoria) alle 17,2; 15. Cervoni

I ginnasti francesi al concorso di Milano

L'omaggio ai Caduti italiani

Milano, 20, notte.

I ginnasti francesi che prendono parte nello Stadio civico al concorso internazionale indetto dalla Pro Italia, per festeggiare il suo 35.o anno di fondazione, giunti stamane a Milano, hanno voluto, con una significativa e simpatica manifestazione, dimostrare che i vincoli di affetto per il nostro Paese non si sono in essi allentati esprimendo al Podestà il deferente loro saluto con l'omaggio devoto per i nostri gloriosi Caduti.

A Palazzo Marino essi erano attesi da squadre ginnastiche della Pro Italia, dai vigili schierati lungo lo scalone. V'erano il presidente del Comitato organizzatore della manifestazione ginnastica comm. Cappelli, il segretario generale della Federazione comm. Tibi, il direttore del concorso comm. Ettore Berta, i vice-presidenti cav. Moro e cav. Rossetti. C'era anche una squadra francese, giunta in precedenza, la « Belfortaine », accompagnata dall'assessore anziano di Belfort signor Levy Grundwald.

Alle 11,30, annunciata dalle allegre note di una banda, è giunta a Palazzo Marino, accompagnata dal sindaco di Nizza signor Claude Fayard, la squadra nizzarda preceduta da una graziosa bambina in costume da vivandiera. Vivi applausi hanno accolto la squadra al suo ingresso nel cortile del palazzo comunale, poi, preceduti dalle bandiere italiane e francesi, i ginnasti sono saliti ed il comm. Cappelli ha dato il saluto della città di Milano.

Ha parlato poi l'assessore anziano di Belfort che espresse i sensi della maggiore simpatia per la città di Milano e di gratitudine per la nobile nazione italiana, mandando un saluto ai morti gloriosi caduti sui campi di battaglia ed ha concluso assicurando che la Francia vivi sente i sentimenti di fratellanza verso la nazione sorella.

Il podestà sen. De Capitani ha ringraziato dell'omaggio reso ai Caduti e del saluto recato dai ginnasti francesi alla città di Milano esprimendo il convincimento che la sincerità di tale omaggio sarà compresa e gradita da tutta la cittadinanza ed ha soggiunto che l'Italia di Vittorio Veneto rinnovata dal Fascismo cammina sicura sulla via del progresso e della civiltà. Il sen. De Capitani chiude il breve discorso inviando a sua volta un memore saluto ai soldati francesi caduti gloriosamente nella grande guerra.

I ginnasti quindi prima di lasciare Palazzo Marino hanno sfilato ancora davanti alla lapide dei dipendenti comunali.

Le belle squadre ginnastiche di Nizza e Belfort con gesto simpatico e gradito si sono poi recate nel pomeriggio alla Casa del Fascio, accompagnate dal vice-sindaco di Nizza, signor Joseph Odel, dall'assessore anziano di Belfort, signor Levy Grundwald, dal Console francese a Milano, dal comm. Mario Cappelli, e da altre personalità. Le squadre accompagnate dalla « Belgioioso » di Pavia, che partecipa pure al concorso dell'Arena, sono state ricevute dal seniore avv. Eugenio Muggiani, dal Direttorio della Federazione e dal conte Bonacossa, presidente dell'Ente Sportivo, incaricato dal segretario federale avv. Collini di rappresentarlo. Dopo il benvenuto dato dal seniore Muggiani, le squadre si sono recate presso la lapide dei caduti fascisti, dove hanno deposto una corona. Il comm. Cappelli ha parlato ai presenti, fra i quali era anche la madre del martire fascista Pepe.

Dopo la visita alla cappella votiva dedicata ai martiri fascisti, le squadre nizzarda e di Belfort hanno preso posto, incolonnate, alla volta del monumento dei Caduti, in piazza Sant'Ambrogio, dove il podestà sen. De Capitani ha rivolto loro un saluto, inneggiando alle comuni gloria mietute sui campi della guerra liberatrice, ed auspicando al bene e al progresso delle due Nazioni sorelle. Ha quindi echeggiato alto un comando; tutti i presenti, ginnasti d'Italia e di Francia, Piccole e Giovani Italiane di Milano, di Perugia, di Pordenone, ecc., si sono irrigiditi sull'attenti salutando fascisticamente, mentre due gi

CRONACA CITTADINA

Un teatro che si rinnova

Il pubblico del Rossini, che si reca a teatro in queste sere di fortunata ripresa di stagione, non può a meno, per molti segni, di accorgersi di importanti lavori che si stanno apportando al complesso della vecchia sala. Tutta la parte sinistra del teatro appare in piena trasformazione, per non dire addirittura in piena rivoluzione. Tutto quanto era adiacente, da questo lato, al teatro — a cominciare dal ristorante per finire, attraverso il corridoio, fino all'altezza del palcoscenico — è stato alla mercè dei muratori che hanno abbattuto, rinforzato, allargato, rifatto, per lasciare poi il campo ai decoratori, che ancora lo tengono lavorando di tutta lena. Si tratta di un'ampia « fetta » di edificio che, completamente trasformata, viene per così dire incorporata nel teatro, aumentandone, oltre che la mole e l'ampiezza, anche la praticità e la comodità, a tutto vantaggio degli spettatori. Sono lavori destinati a mutare quasi radicalmente la fisionomia del vecchio teatro, se non nella sala, che rimane pressochè immutata, nella sua parte esterna, in quanto l'ingresso verrà spostato dal lato anteriore a questo lato sinistro attualmente in sconvolgimento.

Ogni mutamento dei nostri pubblici edifici, e particolarmente dei teatri, è accolto dalla cittadinanza con gioia, perchè essa sa che ne deriva un sicuro miglioramento; ma nello stesso tempo i torinesi, che sono amanti del loro passato cittadino, non vedono senza un certo rincrescimento scomparire il vecchio per lasciar posto al nuovo: è con la memoria vanno volentieri indietro, nei decenni e nei secoli, quasi per gustare ancora una volta il loro tesoro di gloria e di tradizione.

Gloria e tradizione si intrecciano appunto nella storia del teatro Rossini, e noi vogliamo facilitare ai buoni e memori torinesi il loro compito affettuoso e nostalgico di rivivere le vecchie memorie, tracciando sommariamente un po' di cronistoria del vetusto e celeberrimo teatro di via Po.

Venne esso costruito da certo Gatto, che gli diede in un primo tempo il proprio nome. I lavori cominciarono nel 1792 e terminarono nel 1794. Sul finire di questo stesso anno il teatro venne inaugurato con spettacoli di tragedie e commedie della Compagnia Menichelli (ecco, lettore, un bel nome d'arte che si ritrova). Dopo qualche tempo, forse a causa di cambiamento di proprietà, il teatro si chiamò « Ughetti »; e dopo qualche anno ancora, dal nome del nuovo padrone, diventò il « Teatro Sutera ».

Con questa denominazione, che durò alcuni decenni, il teatro acquistò grande fama. Forse Tommaso Sutera vi apportò nuovi lavori. Il fatto si è che intorno al 1820 troviamo il teatro in pieno rigoglio e circondato di grande estimazione. Dice infatti una pubblicazione dell'epoca: « Il teatro Sutera, costruito sui disegni e sulla direzione dell'architetto Giuseppe Ogliani, torinese, è sotto ogni riguardo un vero capo d'opera dell'arte; è tutto in cotta di straordinaria solidità, e potrebbe a buon diritto servire di modello per i più grandi teatri. Fu commendato con l'impressioni di pubbliche lodi. Esso rende da ogni punto il maggiore e più chiaro suono delle voci e dell'armonia, e da qualunque sito vedesi perfettamente tutto lo spettacolo. Sia la figura di ferro-cavallo, tre ordini di palchetti in numero di 52, oltre un palchettone superiore che forma un quarto ordine disposto in anfiteatro per gli spettatori ».

In altre parole, la sala era costruita a palchi, e superiormente aveva una galleria, forse un poco più spaziosa e comoda del solito e classico loggione. Dove si vede che già fin d'allora, pur attraverso l'aristocrazia dei tempi, il teatro di via Po veniva requisito democratici.

Sotto il palco — continua la citata pubblicazione, contenuta nell'« Almanacco dei teatri torinesi » del 1833 — erano costruiti « due pozzi di acqua viva », con relativa scorta di pompe, « per precauzione contro gli incendi ». Il sipario ed il soffitto erano opera del pittore Palladino, e i celebri fratelli Galliari avevano dipinte le decorazioni, che lo storiografo non precisa.

Il palcoscenico del « Sutera » accolse pregiati spettacoli di tragedie, commedie ed opere. Si rese famosa in città la stagione di opere buffe che ogni anno, di quaresima, veniva allestita con grande decoro nel piccolo teatro. Che le recite fossero frequentate, ed anche movimentate, lo dimostra una curiosa ordinanza del 1799 con la quale era fatto obbligo agli spettatori della platea di scoprirsi il capo. L'ordinanza seguiva una clamorosa serata che si era avuta a causa di coloro che tenevano il cappello in testa, suscitando proteste e grida. E questo episodio, a un secolo e più di distanza, ricorda... da vicino le burrascose serate e le polemiche che si ebbero qualche anno prima della guerra, provocate dagli enormi cappelloni che le signore usavano allora.

Nella notte dal 21 al 22 aprile 1828 il fuoco si appiccò al teatro e, nonostante i due pozzi di acqua viva, lo distrusse quasi completamente. La sala venne ricostruita senza i palchetti, cioè a galleria, press'a poco come è attualmente. Nel '66 altri proprietari subentrarono al Sutera, e al teatro venne dato il nome di Rossini che tuttora conserva.

Dalla intorno al '60 quella che può chiamarsi la grande trasformazione artistica del teatro, e che coincide con la sua epoca più gloriosa: e cioè quel suo diventare teatro dialettale per eccellenza, quasi esclusivo. La compagnia di Giovanni Toselli, che recitava al D'Angennes (ora Gianduja) e all'Alfieri, calcò una sera anche le scene del Rossini, e la prova fu così felice e fortunata che da allora egli preferì questo teatro. Incominciava così per il Rossini il periodo glorioso del teatro dialettale piemontese, di cui diventava, si può dire la stabile e classica sede; periodo che durava circa mezzo secolo e che trovava degna, in un'unica gloriosa storia, il teatro di via Po e l'arte drammatica nostrana.

Basterà ricordare, tra quelle di Giovanni Toselli, qualche altro nome: Tancredi Milone, Francesco Ferrero, G. B. Penna, Alberto Cherasco, Giovanni Gemelli; e, fra le attrici, Marianna Moro-Lin, Adelaide Tessero «la indimenticabile», Giacinta Pezzana che si preparava ai suoi voli d'aquila. Particolare curioso. Nessuno di questi grandi era figlio d'arte, a cominciare dal capo, dal maestro, il Toselli, noto come avvocato di poche cause che aveva sposato con fortuna l'unica causa dell'arte teatrale. Provenivano tutti dagli impiegati, dagli studenti, dai commercianti; e le donne pure venivano dalla piccola borghesia. Il Rossini era il crogiolo ove, alla fiamma dell'entusiasmo, si temperava il puro metallo dell'arte.

Tra le molte memorabili serate una, sebbene nota, converrà ricordare: la prima rappresentazione delle « Miserie d'mònsù Travet », di Bersezio avvenuta il 4 aprile 1863. Curiosa serata, alla quale i « burocratici » intervennero con l'intenzione di fischiare quella che essi ritenevano una loro offensiva caricatura. Essi, infatti, riuscirono a compromettere l'esito della commedia, che al quarto atto ondeggiò minacciosamente sotto le loro proteste; tuttavia le « Miserie d'mònsù Travet » ebbero ragione di queste... miserie, e la commedia potè arrivare alla fine, e quelli che alla « prima » erano stati in parte applausi di reazione a bellicose intenzioni dei « burocratici » divennero fatte repliche, e sempre da allora, applausi di schietto, fervido entusiasmo.

Così nacque al Rossini la più bella creatura del teatro vernacolo piemontese, e, con essa, molte altre, che però sarebbero degne di essere ricordate, se fosse questo del giornale il luogo adatto e se lo spazio lo permettesse. Possiamo tuttavia ricordare che il Rossini, con la sua importanza sempre crescente veniva a oscurare quella di alcuni teatri vicini — il Nota, costruito sul corso piazza d'Armi e distrutto da un incendio nel 1868, il Sales, e il Nazionale, pure scomparsi — e a porsi in temibile concorrenza col D'Angennes e il Carignano.

Il vecchio teatro è rimasto immutato si può dire fino a questi ultimi anni, quando è passato in proprietà del comm. Flandra, uomo di larghe vedute e di criteri moderni, che lo restaurava, modificava e ampliava, portandolo, come suol dirsi, all'altezza dei tempi.

G. L.

Il Presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B. visita i «Sokols» della Cecoslovacchia

Il prof. Eugenio Canepa, presidente del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, accompagnato dai dott. Alessandro Ferrari, assistente della Clinica Dermosifilopatica della R. Università e medico addetto all'Opera stessa, si è recato in Cecoslovacchia, e più precisamente a Praga, a studiare le organizzazioni sportive dei *Sokols*.

Nell'imminenza della costruzione della nuova e grande « Casa del Balilla » in piazza Bernini, il prof. Canepa ha desiderato osservare « de visu » quanto in materia di educazione fisica hanno concretato i *Sokols* che contano ben 67 anni di vita. Da parte sua il dott. Ferrari aveva incarico di controllare le provvidenze sanitarie adottate da tali organizzazioni nei confronti dei giovani.

Le 14 « case » di Praga

Abbiamo voluto chiedere al prof. Canepa, di ritorno a Torino, le sue impressioni. Il presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B. ha premesso che il viaggio non ha avuto carattere ufficiale ma che egli si è recato privatamente e solamente per sua esperienza personale, a studiare le organizzazioni sportive dei *Sokols* che furono fondate da Miroslaw Tyrs con scopo prettamente nazionalista per lo sviluppo generale del popolo Ceco. Il prof. Canepa si è dimostrato entusiasta di quanto ha veduto. Praga, oltre ad una casa centrale, un grande palazzo con annesso parco, conta altre quattordici case rionali dei *Sokol*, ognuna delle quali ha circa due mila iscritti.

Il Ministro della Legazione a Praga, conte Vannutelli, è stato di prezioso aiuto al prof. Canepa ed al dottor Ferrari. Egli stesso ha voluto accompagnarli a visitare quel fiorente Istituto Italiano di Cultura e l'Ortofonotrofio, per gli italiani, ed ha messo a disposizione dei visitatori il capo-ufficio stampa della Legazione, cav. Riccoboni, che è pure segretario politico del Fascio, che fra la piccola colonia italiana di Praga conta 60 iscritti.

Fu il suo Riccoboni ad accompagnare il presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B. e il dott. Ferrari nella visita ai *Sokols*, i cui singoli dirigenti organizzarono per loro le più amichevoli accoglienze.

Eloquenza di cifre

Vi sono cifre di grande eloquenza. I *Sokols* contano 645 mila aderenti ma il più stupefacente è che non solamente i giovani vi sono iscritti, ma anzi quanti i cittadini, dai sei ai sessant'anni, uomini e donne, 250 mila sono gli uomini, 100 mila le donne, 80 mila i giovani d'ambo i sessi dai quattordici ai diciotto anni, ed infine 200 mila i ragazzi sotto i 14 anni.

Le case dei *Sokols*, arredate nel modo più semplice ed elegante, hanno sale di riunione, di lettura, nonchè biblioteche, poichè comprendono nel loro programma l'educazione morale e l'istruzione degli iscritti; ma vi eccellono le palestre, spaziose, serate provviste degli attrezzi più perfetti. Piscine sotterranee con bagni e docce, e campi di giuoco all'aperto completano la dotazione di ogni *Sokols*. Gli iscritti dai sei a ventisei anni hanno l'obbligo di frequentare le palestre almeno tre volte la settimana, mentre per quelli dai ventisei ai trentacinque l'obbligo è di un paio di volte al mese. Effettivamente tutti frequentano i *Sokols* assai più spesso. Per le persone dai 35 ai 60 anni vi sono poi esercitazioni militari obbligatorie. Queste « Case » sono sempre aperte tutti i giorni dalle ore 5 alle 22 e in queste ore si avvicendano continuamente squadre maschili e femminili. Negli esercizi ginnastici si nota una continua ricerca di linea e di grazia classica.

Il prof. Canepa ha assistito ad imponenti adunate maschili e femminili ed ha constatato come, oltre ad eseguire alla perfezione esercizi ritmici, tutti siano abilissimi negli esercizi agli attrezzi. La quasi totalità è rappresentata da provetti ginnasti, ed acrobati.

Ginnasti a 60 anni

Fa non poca impressione il notare sui campi di esercitazione uomini sui sessant'anni, ancora agili e vigorosi, in tenuta da ginnasti, gareggiare coi giovani. All'educazione fisica i *Sokols* hanno dato tutte le loro cure per ottenere una popolazione sana e forte. Oltre ai campi di giuoco annessi ai *Sokols* vi sono pure parchi immensi per l'estate, dove alle esercitazioni ginniche si recano intere famiglie: padre, madre e figliuoli tutti vi prendono parte.

I maestri di ginnastica debbono, oltrechè seguire corsi di educazione fisica di atletismo, sky, ecc. studiare pure medicina pratica e pedagogia. Nulla è stato trascurato, tutto preveduto.

Per i ragazzi gracili esistono poi padiglioni speciali che coprono un'area di 58 mila metri quadrati, con annesse scuole a palestre e un parco di 116 mila metri quadrati. Per questi bimbi sono stati scelti speciali esercizi ginnastici che non stancbino eccessivamente e che sviluppino egualmente l'organismo.

In queste visite private il prof. Canepa ed il dott. Ferrari ebbero accoglienze cordialissime non solamente da parte delle autorità — il sindaco di Praga dott. Baxa, il prof. Burea del Ministero dell'Igiene, il dottor Soukenik dei *Sokols* — ma della popolazione che dimostra viva simpatia per gli italiani. Il presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B. ebbe occasione di incontrare e di fermare per le vie di Praga dei soldati che portavano il nastrino della croce di guerra italiana e persino un lembo il quale portava all'occhiello un distintivo della « Fiat ». Per questo distintivo il prof. Canepa e il dott. Ferrari l'avevano creduto un italiano. Era invece un autentico cittadino di Praga che, per avere acquistata una macchina della grande fabbrica torinese, si compiaceva di portarne il distintivo.

La rossa camicia garibaldina

La Federazione dei *Sokols* ha conservato come divisa la camicia rossa che il suo fondatore ha voluto fosse adottata in memoria del grande campione della libertà, Giuseppe Garibaldi. Esso ha conservato un curioso sistema di mobilitazione basata sulla mano. Il « pollice » che rappresenta il Capo avverte i suoi sottoposti che corrispondono all'indice, al medio, all'anulare e al mignolo. Ciascun rappresentante di questa ditta si muta a sua volta in « pollice » ed avverte altre quattro ditta e così procedendo, vien fatta, in modo celerissimo, la mobilitazione. L'esperimento viene ripetuto per esercitazione, ma del suo sicuro successo in caso pratico di bisogno stanno a testimoniare le famose giornate della liberazione nazionale.

La modernissima tecnica della costruzione degli stabili, e quella dell'arredamento e dell'attrezzamento di ogni singolo *Sokol* sta a dimostrare che per tale organizzazione occorrono somme ingenti. Basti il pensare che la sola Casa Centrale di Praga è costata la bellezza di 14 milioni di corone. Eppure tutto questo è fatto senza sovvenzioni dello Stato. Gli iscritti pagano solamente 60 corone all'anno, ma la popolazione abbiente, orgogliosa della fiorente vita dei *Sokols*, provvede abbondantemente non solamente alle istituzioni cittadine ma anche a quelle dei più sperduti villaggi, acciocchè la razza abbia a mantenersi sempre sana, forte e guerriera nell'interesse della Nazione.

L'Opera Nazionale Balilla, giovanissima in confronto dei « Sokols », non ha però nulla da invidiare a queste istituzioni di educazione fisica sia per il perfetto inquadramento dei giovani, che per il vasto programma culturale, ginnico-sportivo che svolge. Anche le case del Balilla fioriscono ovunque, quella di Torino sarà poi un modello del genere per la vasta mole edilizia e per l'arredamento. Le squadre di ginnasti di Praga che già nel 1911 presero parte alle gare internazionali ginniche indette a Torino, hanno promesso al prof. Canepa di ritornare questa volta solamente per visitare la grande nuova Casa del Balilla Torinese, e si può restar certi che di tale visita essi riporteranno una grandevolissima impressione.

L'Istituto Superiore di Magistero ed i Concorsi all'insegnamento medio

Nei recenti esami di Stato per l'abilitazione all'insegnamento medio, i candidati provenienti dall'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte conseguirono brillanti risultati. Tutti coloro che si presentarono per ottenere l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano, del Latino e della Storia nelle Scuole Medie Superiori riportarono l'approvazione, ottenendo ottimi posti nella graduatoria. Di coloro che richiesero l'abilitazione per l'insegnamento dell'italiano e della Storia nelle Scuole Medie Superiori, furono approvati quattro con percentuale di circa il 60 per cento, il risultato complessivo porta ad una percentuale di quasi il 70 per cento degli approvati rispetto ai presentati.

I nuovi professori che saranno inscritti all'albo a cominciare dal nuovo anno scolastico, sono, per l'italiano, Latino e Storia, le signorine Anfossi Maria, De Piccis-Polver Luisa, Wehmemer Bianca; per l'Italiano e Storia: Rocello Adelaide, Casa Elsa, Gasco Mario, Romano Laura.

Il nuovo posto telefonico di via Arsenale

Abbiamo visitato il nuovo posto telefonico pubblico, che la Stipel ha installato in via Arsenale 21, con i criteri di comodità e di eleganza adottati in tutti i suoi impianti, ed abbiamo potuto constatare come le conversazioni avvengano da tale posto con grande celerità a tutto vantaggio e soddisfazione del pubblico.

La necessità di un nuovo locale centrale, dal quale rapidamente e comodamente si potessero ottenere comunicazioni telefoniche era veramente sentita, ed è certo che il pubblico, apprezzando l'importante innovazione, affollerà il nuovo posto telefonico per le sue occorrenze.

VITA SINDACALE

SINDACATO INTERPROVINCIALE AUTOMOBILISTI. — Si comunica a tutti i chauffeurs di auto private, che il Sindacato è stato trasferito dai nuovi locali, in corso Galileo Ferraris, N. 12 — Casa dei Sindacati — scala a destra, nel cortile, piano 3.o. Gli uffici sono aperti dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 18 e dalle 21 alle 22.30 nei giorni festivi, e dalle 9 alle 11.30 nei giorni festivi. Il Sindacato Automobilisti continua ad accettare le richieste di iscrizione.

UFFICIO REGIONALE PIEMONTESE. — Diretta dal Segretario del Sindacato Interprovinciale Ausiliari della Comunicazione, ebbe luogo nei nuovi locali di corso Galileo Ferraris, l'assemblea dei fattorini telegrafici. Il Segretario fece una chiara esposizione circa il funzionamento dei Sindacati Fascisti dopo la abbottonatura, ed altresì su quanto l'Ufficio Regionale fece pure per l'interessi dei lavoratori convocati si intrattenne lungamente a trattare dei problemi morali ed economici interessanti la categoria; indi aperta la discussione, alla quale parteciparono molti dei convenuti.

Nella Federazione Fascista

I Gruppi Rionali — Per la commemorazione di Sonzini e di Schanda

Domani, domenica 22 settembre, avrà luogo la commemorazione dei Caduti Schanda e Sonzini. *Essa sarà fatta a cura del Gruppo Rionale Fascista « M. Sonzini ». Alle ore 21 di domenica sera, dovranno trovarsi riuniti in sede tutti i camerati iscritti al detto Gruppo. I Fiduciari degli altri Gruppi Rionali Fascisti provvederanno, per detta ora, nella sede del « Sonzini » e con una cerimonia rappresentativa dei propri iscritti.*

Secondo il consueto rito, i camerati partiranno silenziosi dalla sede del « Sonzini » in via Cuneo 3, e si recheranno sul luogo dove caddero i due Martiri per sentirli più che mai presenti nella memoria dopo l'appello fascistico e nell'altimo di silenzioso raccoglimento.

Il Segretario Federale, impedito da precedenti impegni a presenziare alla cerimonia, sarà rappresentato dagli Ispettori Federali cav. Cobalti e ing. De Amicis, i quali personalmente vigileranno sull'organizzazione e sullo svolgimento disciplinato della adunata rievocatrice facendone poi anche relazione al Segretario Federale. E' doveroso intervenire in camicia nera.

I Musei al popolo

Chiarimenti

Anche in attesa di concretare nel giro di pochi giorni, attraverso opportuni accordi con i direttori dei musei cittadini e col segretariato regionale dell'Opera Nazionale dopolavoro, la proposta lanciata ieri dalla « Stampa », non crediamo inutile aggiungere qualche chiarimento intorno al nostro modo di intendere l'auspicato accostamento del popolo alle opere d'arte delle gallerie torinesi, e intorno alla disciplina che dovrà regolare le accennate visite collettive, rese più dilettose e proficue, come abbiamo detto, da facili, semplici, chiare e sommarie illustrazioni da parte di volenterosi competenti.

Innanzi a tutto conviene precisare un punto essenziale. Abbiamo avanzato ieri una parola sulla quale insistiamo perchè in essa è la ragione ideale della nostra iniziativa: divertimento. Luigi dunque subito ogni dubbio o timore di cosa forzata, noiosa, destinata a morire in breve di morte naturale fra gli sbadigli. Anticipiamo anzi fin d'ora critiche ed ironie e buon mercato dichiarando che non ci facciamo soverchie illusioni di rapido successo. Una visita a un museo d'arte — specie se questa visita si mostra ai moltissimi nella nebbia dei soliti preconcetti di noia e di fatica — non è una scampagnata in collina, una gita in montagna, un'adunata per una qualsiasi manifestazione sportiva: manca, per i più, del naturale allettamento delle cose facili e consuete. Bisogna dunque ch'essa si associ ad un'idea di spontanea adesione, che chi si decide per codesta visita lo faccia con animo non lontano a lieto, attratto soltanto da una ledevolissima curiosità di vedere, d'imparare, di provare una sensazione nuova. Saranno pochi gli aderenti, in principio? Non importa. Meglio dieci entusiasti che cento svogliati. Vuol dire che quei dieci, il giorno dopo, parleranno dell'impressione subita con i compagni di lavoro, ne parleranno nelle famiglie, svolgeranno infine una propaganda che la volta prossima farà più folto il gruppo dei visitatori.

D'altra parte altrimenti dovremo un consiglio a chi si assumerà l'impegno delle illustrazioni. Per carità — almeno all'inizio — niente conferenze, niente lezioni, niente minute. Un parlare cordiale e piano, un ambientare, più che altro, negli usi la bellezza, un aiutarli a respirare nell'atmosfera dell'arte. Un esempio: c'è nella Pinacoteca di Torino la sala del Veronese (e uno è tra i più belli del grande Paolo). Ecco una sala adatta per far gustare anche a un profano il sapore della bella pittura cantante, esuberante, sensuale, della vera pittura, vivadio! Chè sarebbe perfettamente ridicola la pretesa di far comprendere di punto in bianco ad un cervello incolto la castità dei primitivi o la virulenza naturalistica dei barocchi.

Ed ora, la visita. Dato lo stato « deplorevole » (in parola non ha nulla di esagerato) in cui si trovano presentemente i musei d'arte torinesi, queste visite popolari dovranno in un primo tempo essere riservate alla domenica, unico giorno che l'operaio, il piccolo impiegato, il dopolavorista, insomma, ha tutto per sè, per il proprio riposo e il proprio divertimento. Ma anche agli visite, da organizzarsi evidentemente volta per volta — a secondo del numero degli iscritti — nelle varie sedi del Dopolavoro, noi le vedremmo volentieri come un semplice primo passo nell'avvicinamento dei gran pubblico all'arte dei musei. Abolita la tassa d'ingresso, ben altri intralci ancora debbono cadere.

E l'esempio delle maggiori gallerie straniere ci sta dinanzi. Queste, o in tutte, o in determinate sere della settimana, sono aperte, illuminate, riscaldate convenientemente (a certo in nessuna d'esse ci piove, l'inverno, come piove nelle nostra Civica Galleria di Arte Moderna). In queste gallerie, chi ha occupato tutta la sua giornata in un lavoro pesante e spesso intellettualmente opprimente, può — se ne ha voglia — trovare uno svago dello spirito: trova, ad ogni modo, sale confortevoli ed accoglienti, libri di consultazione, persone che lo possono guidare nel buon intendimento del capolavoro. E sì se poi che la tal sera, nel tal museo, è tale studioso illustrerà col suo parlare questa o quell'altra opera. Sembra incredibile, vero? Eppure è così.

Tutto ciò per noi, purtroppo, non è che avvenire. Ma non è una buona ragione per non lavorare quanto si può perchè questo avvenire, invece di rimaner sempre avvolto di brume, cominci a rischiararsi e ad avvicinarsi: specie se l'annoso ed ormai imperioso problema della definitiva sistemazione dei musei torinesi sarà finalmente affrontato con il coraggio e la competenza che la dignità cittadina impone. Ma non vogliamo anticipare un argomento che molto ci sta a cuore, che già abbiamo sfiorato altre colonne toccato, e che tratteremo a fondo in breve.

MILIZIA

M. V. S. N. - 1.a Centuria « Pisa ». — Domani, domenica, ore 8 precise, adunata in Caserma, in divisa, di tutti i capo-squadra e militi disponibili, per servizio. Non si tollerano assenze.

105.a Legione Milizia Automobilistica «Francesco Baracca». — Domani, 22 corr., adunata obbligatoria in sede, Via Lucerna, n. 11, per la I, II, III, IV Coorte. Uniforme ordinaria.

104.a Legione « Filippo Corridoni ». — Domani, domenica, 22 corr., per le ore 10, adunata della II e III Coorte, presso la Scuola « Edmondo De Amicis », in via Colleverio 15. Si prescrivono alle iscrizioni delle squadre sportive. Per le ore dieci, adunata della fanfara, presso la Scuola « Niccolò Tommaseo », in via del Milla. Non saranno tollerate le assenze. Riposo per la I Coorte.

Note spicciole

G. A. F. — Domenica, gita sociale al Bosco di Chivasso. Iscrizioni questa sera, in sede.

L'Ufficio di Collocamento dei Giornalisti Fascisti dell'emigrazione, corso Galileo Ferraris, 37, comunica: « Tutte le impermeabilizzazioni, garantitorie, sarà sono ed apprezzate, inscritta a questo Ufficio di Collocamento, sono pregate di presentarsi, per accertamenti al lavoro ».

Società M. S. Commessi di Banca e Commercio. — La direzione della società avverte i sigg. invitati a soci che il pranzo sociale indetto per il giorno 22 settembre 1929, causa motivi imprevisti, è rimandato alla domenica 13 ottobre 1929.

Comunità ecclesiastici per signora. — Il direttore della comunità ecclesiastici per signora avverte tutti i parrucchieri per signora e settore vie di Torino, che la pausa imposta dalla mezzaria prefestiva della Federazione artigiana, le botteghe chiuderanno ogni alle ore 12.

Un meraviglioso esemplare di donna bugiarda

Artista fantasiosa del furto e della menzogna finisce fra due carabinieri

Silvia Zanovella è dotata di molta anzi troppa fantasia e se il destino l'avesse portata sul palcoscenico essa, avrebbe forse fatto fortuna perchè possiede d'istinto l'arte di saper dire le cose più assurde con tale accento di verità da persuadere le persone più dubbiose. La Silvia sposa ad un lavorante calzolaio, costretta a vivere in un più che modesto ambiente di paese, si adatta a recitare in privato, uso famiglia, e colora la sua grigia esistenza con fantastiche trovate che — come si vedrà in seguito — non mancano di originalità. L'ultima la porterà addirittura davanti ad un numeroso pubblico: in Tribunale.

L'orichia della padrona di casa

La Silvia, unitamente al marito Umberto Ghirardella, aveva preso alloggio in tre camere nella cascina Scorza presso S. Mauro Torinese. Per le necessità dei due coniugi tre camere erano fin troppe, tanto più che il marito, il quale andava a lavorare in giornata era sempre fuori. Per risparmiare un po' di denaro i coniugi affittarono due stanze a quattro persone: due fratelli e due sorelle, riserbando per loro la terza. La Silvia che è ancora giovane, ebbe in tal modo la giornaliera compagnia di due ragazze, poichè i fratelli tutte le mattine partivano per Torino e non tornavano che alla sera, dopo il lavoro. Le tre donne tutte giovanissime, e tutte nate in provincia di Vicenza, si legarono di amicizia e non ebbero fra loro segreti, e per essere più precisi la Silvia sollecitò le due ragazze a raccontarle i fatti loro.

Seppe in tal modo che mercè l'operosità dei fratelli e la saggia economia loro riuscivano a ragranellare qualche biglietto da cento che custodivano in una cassaforte nascosta nel loro domicilio. Il forziere altro non era che una modestissima, valigetta di fibra, collocata in un cassetto del canterano.

L'altro giorno mentre una delle due sorelle riponeva la biancheria si accorse che la serratura della cassa-forte era stata forzata e che il denaro tanto gelosamente custodito era scomparso. Stupore dapprima, poi disperazione ed ira. L'unica persona alla quale le ragazze avessero confidato il loro segreto era la padrona di casa, quindi la ladra non poteva essere che lei.

Ma un colloquio avuto con la Silvia le disorientò. La commediante aveva saputo così bene simulare lo stupore e l'indignazione per essere stata sospettata di così bassa azione che le ragazze credettero alla sua innocenza.

Più tardi esse raccontarono il fatto ai fratelli e questi consigliarono una denuncia ai carabinieri di S. Mauro, escludendo però ogni sospetto sulla padrona di casa. Ma i carabinieri non si persuasero dell'innocenza della Silvia e dopo averla accompagnata in caserma la strinsero con tali e tante domande che finalmente la donna parve confondersi, poi scoppiò in lacrime.

« E' stato mio marito »

— E' stato mio marito! — mormorò finalmente la Silvia fra i singhiozzi. Poi per attenuare il grave fatto del quale accusava il coniuge essa spiegò che il povero si trovava da qualche tempo in gravi imbarazzi. Una sera essa gli aveva manifestata la contrita dei suoi inquilini, così bravi, così cognomi, i quali si imponevano delle privazioni pur di riuscire a mettere da parte del denaro, e a lui aveva detto da parte delle ragazze tenevano lì risparmi. Quella rivelazione aveva indotto il marito, il quale in quei giorni doveva comperare del cuoio e non aveva la somma occorrente, a commettere, in un momento di aberrazione, la grave indelicatezza. Egli nutriva però il fermo proposito di rimettere al suo posto la somma non appena i clienti lo avessero pagato, e sperava che nessuno si sarebbe accorto della cosa.

I particolari forniti erano talmente verosimili che anche i carabinieri furono persuasi che la Silvia avesse detto la verità. Tuttavia il brigadiere Porcu e l'appuntato Arcuti la trattennero ancora in caserma, perchè essa non avesse ad avvertire il marito di avvenu denunciata.

Il Ghirardella, tornato alla sera dal lavoro, ed informato che la di lui moglie si trovava dai carabinieri, accorse in caserma vivamente emozionato per scongiurare i militi di ridonargli la sua affezionata metà. E' facile immaginare quale stupore si dipinse sul volto del disgraziato quando il brigadiere gli disse: « Vostra moglie ha confessato tutto; dicci dove avete messo il denaro che avete rubato ai vostri inquilini ».

Il calzolaio cadeva dalle nuvole; bisognò ripetergli una, due e tre volte l'accusa, perchè riuscisse a comprendere di che si trattava e finalmente con accenti di così evidente verità rigettò l'accusa che i carabinieri rimasero perplessi. La moglie appariva sincera, il marito anche lui: come levarsi da simile imbroglio?

La menzogna a qualunque costo

I due coniugi furono messi a confronto ed il colloquio riuscì drammaticissimo. Il Ghirardella negò, si indignò, poi pianse e supplicò la... dolce sposa di dire la verità. La Silvia dapprima fu un'accusatrice fredda, inesorabile; poi a poco alla volta sembrò commuoversi, le lacrime la tremolarono sul ciglio ed infine esclamò:

— Sono una miserabile! Quell'uomo è innocente, il denaro l'ho rubato io!

— E dove lo avete nascosto? — interrogò il brigadiere al quale interessava il ricupero della somma.

— Tormentata dai rimorsi, per non sentire e non vedere più quei biglietti da cento che mi bruciavano le mani, li ho distrutti.

— Era più semplice restituirli...

— Io invece li ho bruciati.

Anche in quel momento la Silvia parlava con accento di verità; ma era lecito credere dopo la falsa accusa lanciata contro il marito? I carabinieri proseguirono ad interrogarla e tanto fecero finchè la donna cambiò ancora versione ed esclamò:

— Ebbene questa volta dirò la verità vera. Non ho bruciato i biglietti di banca, ma li ho nascosti nel tavolino da notte nella camera dei miei stessi inquilini, proponendomi di prenderli quando fossa passata la burrasca che inevitabilmente pensavo sarebbe scoppiata con la scoperta del furto.

Subito venne fatta una perquisizione le quale si estese non solamente al tavolino da notte ma a tutti i mobili. Il risultato fu negativo. Anche questa volta la verità della irriducibile mentitrice si era concretata in una menzogna.

La Silvia Ghirardella è stata trattenuta in arresto e denunciata all'autorità giudiziaria. Chissà quali altre verità essa riserba per i giudici!

I gioielli della famiglia decaduta

Come furono carpite quattromila lire a un lattoniere arricchito

Il lattoniere Francesco Giglio fu Carlo, di sei anni, proprietario dello stabile n. 4 di via Francesco Baracca, aveva da qualche tempo ceduto il negozio e si era ritirato a vita privata. Egli fu perciò non poco stupito quando, l'altra mattina, gli si presentò un giovane ad offrirgli l'acquisto di una partita di piombo. Il Giglio ripetè allo sconosciuto il suo proposito di non più trattare affari di commercio, ma l'altro, che possedeva una parlantina sciolta e diceva di aver conosciuto in passato il lattoniere, insistette. Oltre al piombo, il giovanotto aveva anche oggetti d'oro e preziosi d'occasione. Si trattava di una nobile famiglia decaduta la quale aveva incaricato un suo cameriere di ragranellare un 25 mila lire in cambio di oggetti che costavano più del doppio. Se il Giglio non voleva trattare l'affare del piombo avrebbe potuto comprare i gioielli e realizzare un lauto guadagno.

Appuntamento in via Carlo Alberto

Il giovane seppe così bene dimostrare i vantaggi che presentava quell'affare, che il lattoniere, il quale era dapprima riluttante, finì per lasciarsi convincere e acconsentì a trovarsi la mattina successiva in via Carlo Alberto dove abitava il cameriere.

All'ora stabilita il Giglio si trovò all'appuntamento e dopo poco vide giungere il giovane mediatore il quale lo informò che il cameriere della nobile famiglia sarebbe venuto lui stesso, trattandosi di cosa delicata, a portare i gioielli. Ed infatti, un quarto d'ora dopo l'uomo atteso arrivò con un pacco. Era un giovanotto più che modestamente vestito, ma il lattoniere non se ne stupì: la nobile famiglia decaduta doveva essere costretta all'economia e incominciava forse dall'abbigliamento della servitù.

— Ecco il tesoro — disse subito il terzo individuo, aprendo l'involto e mostrando numerosi oggetti d'oro. — I padroni vorrebbero venticinquemila lire, ma se me ne dà ventidumila subito, facciamo l'affare.

Il Giglio, tornato in quell'occasione uomo d'affari, disse che avrebbe consegnato un acconto di quattromila lire ed il restante non appena si fosse esattamente del reale valore degli oggetti contenuti nell'involto. Egli già alla prima occhiata aveva però giudicato che la somma richiesta non era esagerata.

Quel cameriere era uno strano individuo e proprio non abituato al commercio. A quell'affare egli sembrava non dare una eccessiva importanza. Mentre parlava col Giglio, egli rivolgeva pure la parola al mediatore e avendogli questi accennato alla possibilità di collocare un quadro di autore, lo pregò senz'altro ad andarlo a prendere a casa dei suoi padroni.

Allontanatosi il giovane mediatore, rimasero sulla strada il cameriere e il lattoniere che ancora teneva fra le mani i quattro biglietti da mille che aveva tratto dal portafoglio. Solamente allora l'uomo si degnò di prendere il denaro, e disse:

— Io amo la regolarità. Voi mi date quattromila lire ed io vi debbo una ricevuta. Salgo un momento in casa a redigerla e torno subito.

Senza attendere risposta il pseudo cameriere infilò il portone e scomparve col pacco. Il Giglio attese mezz'ora, un'ora, poi non vedendo ricomparire nessuno entrò nello sgabuzzino del portinaio di quella casa nella quale era scomparso col suo denaro lo sconosciuto ed in breve si rese conto di essere stato gabbato. Il pseudo cameriere dopo avere attraversato il cortile era uscito dalla porta che sbocca nell'altra via.

Il colmo dell'audacia

Dopo queste amare constatazione il lattoniere invece di recarsi a denunciare il fatto, se ne andò a casa.

Ieri mattina, alle ore 7.30, si presentò a casa sua una ragazza ad informarlo che la persone che con lui avevano trattato l'affare dei gioielli lo attendevano in via Carlo Alberto nello stesso punto della mattina precedente. Il Giglio, che era lontano le mille miglia dall'attendersi tanta audacia, in fretta e furia uscì di casa e si mise sulle piste della ragazza. Il derubato non appena incontrò una guardia municipale le indicò la ragazza quale complice di un furto da lui patito e la fece fermare. L'arrestata venne così accompagnata al Commissariato di P. S. di Dora dove fu identificata per certa Lucia Locatelli di Francesco, di anni 19, abitante in Aosta 149, ma essa non seppe o non volle dare alcuna indicazione sui due sconosciuti che dichiarò di non aver mai visto prima di ieri mattina. Essi l'avevano fermata ed incaricata di quella commissione per il signor Giglio. Altro non sapeva.

Fulminata dalla corrente elettrica mentre raccoglieva delle noci

Il quattordicenne Luigi Ricchiardi di Giu

ULTIME NOTIZIE

L'etichetta
in margine alla politica

Le cerimonie americane per MacDonald - L'intransigenza della società americana in materia di protocollo

Londra, 20, notte.

Il programma delle cerimonie in onore di MacDonald e della figlia **Isabella** è ormai completo. Tocca a **Londra** di approvarlo o suggerire emendamenti. In attesa di una replica di Londra sul questo importantissimo aspetto della visita del Primo Ministro, l'America ufficiale si consente un breve periodo di riposo. Per contro il nervosismo è al colmo fra coloro che sono incaricati di mettere in esecuzione i vari punti del programma.

Difficilissimi problemi

Il protocollo e l'etichetta sono più sacrosanti in America che non in Europa. Era stato deciso che Hoover si sarebbe recato alla stazione di Washington per accogliervi MacDonald; ma i «guardiani» della tradizione protocollare hanno fatto constatare al Presidente che ciò era assolutamente impossibile. MacDonald non è Capo dello Stato ma Capo di un Governo e per questa ragione non può essere ricevuto alla stazione dal Presidente della Repubblica. Hoover rimarrà dunque ad attendere l'ospite inglese alla Casa Bianca. Ora si tenta a Washington di risolvere un altro gravissimo problema. Il protocollo stabilisce tassativamente che alle cerimonie ufficiali la precedenza spetta all'Ambasciatore di Inghilterra e non al Primo Ministro poichè nella Repubblica democratica degli Stati Uniti l'Ambasciatore è considerato il rappresentante diretto del Sovrano, mentre il Primo Ministro è il rappresentante del Parlamento. La cosa in sè stessa non avrebbe una grande importanza se la signorina MacDonald rimanesse a Londra. Ma Isabella MacDonald avrà a fianco nel suo soggiorno a Washington un'altra Isabella, la figlia dell'Ambasciatore sir Esmle Howard. Chi occuperà delle due Isabelle il primo rango nella rappresentanza dei gentil sesso ai banchetti ufficiali?

Il protocollo esige che Isabella Howard segga alla destra del Presidente, e alla destra della Presidentessa segga l'Ambasciatore. I posti di sinistra sarebbero riservati alla signorina MacDonald e al Primo Ministro. Per disgrazia lo stesso protocollo non ammette cerimonie ufficiali senza la presenza del vice-presidente della Repubblica e della sua consorte o della sua figlia, i quali vengono subito dopo in rango al Presidente in funzione e alla presidentessa. Come risolverà il dilemma? In sito luogo si spera che il vice-Presidente si trovi provvisoriamente in vacanze. Ma la vice-presidentessa vuole restare a Washington e di vacanza, a quanto si dice, non ne vuole sentir parlare. Vi è in realtà di che perdere la testa. MacDonald non può salire di rango senza che tale violazione dell'etichetta venga approvata da Re Giorgio. Ottenuta l'approvazione, occorrerà che la signorina Isabella Howard ceda il posto a Isabella MacDonald. Se così le cose si accomoderanno, Hoover entrerà nella sontuosa sala da pranzo della Casa Bianca conducendo a braccio la signorina MacDonald, e il Primo Ministro offrirà galantemente il braccio alla signora Hoover. Isabella Howard siederà allora alla sinistra del Presidente. Tutto ciò andrà bene, sempre nella supposizione che il vice-presidente sia assente e che la signorina Howard consenta alla momentanea degradazione. Si finirà in ogni caso per intendersi.

Crossi guai in vista

Dove incomincieranno i guai sarà nei salotti dell'alta società. In questi l'etichetta è ferrea e un errore di prospettiva può scatenare il finimondo. La famiglia A deve essere la prima a spalancare le porte del suo salotto all'on. MacDonald e quella B non ha che da attendere il suo turno. Ma consentirà questa ultima a riconoscere ad A questo diritto? Qui è l'incognita e i cronisti mondani newyorkesi si abbandonano a divertenti ragionamenti e pronostici. Ma c'è hn ragione di credere che MacDonald, navigatissimo in fatto di etichetta per quanto laburista, chiarirà la situazione rifiutando tutti gli inviti della società di New York e protesterà la brevissima durata del suo soggiorno in America. I contatti fra il Primo Ministro e l'alta società elegante di Washington avverranno nella sede dell'Ambasciata di Inghilterra. Così le difficoltà saranno sormontate. La visita di MacDonald durerà esattamente 6 giorni. Per tre giorni egli sarà l'ospite dell'Ambasciatore di Inghilterra e per gli altri tre successivi del Presidente Hoover alla Casa Bianca. L'on. MacDonald — dicono i telegrammi di stamane da Washington — assisterà a pochissime funzioni. Questa saranno il pranzo ufficiale alla Casa Bianca e il ricevimento all'Ambasciata di Inghilterra. Forse sarà ospite di un lunch al «Pelligrini» di New York a conclusione della sua visita in quella città.

Sono prese misure eccezionali per la protezione della persona del Primo Ministro durante il suo viaggio da New York a Washington. Un grande numero di «detectives» sono stati mobilitati per sorvegliare la stazione di New York e per accompagnare il Ministro e la sua figliuola dovunque andranno durante il loro soggiorno sul territorio degli Stati Uniti.

Borah sarebbe contrario
al progetto Hoover-MacDonald

New York, 20 notte.

Il corrispondente dell'*Herald Tribune* a Washington crede sapere che la linea di condotta che si proporranno di adottare Hoover e MacDonald a proposito dell'accordo navale anglo-americano non è approvata dal presidente della Commissione degli Affari Esteri del Senato, Borah, che in conseguenza si asterrà dal partecipare alla Conferenza navale delle cinque Potenze.

I MANDATI
La Mesopotamia indipendente
ma sempre sotto la tutela inglese

Londra, 20, notte.

«Ed ora è il turno della Palestina». Questo è in breve il succo dei commenti odierni sulla nuova posizione assunta dal Governo laburista di fronte alla Mesopotamia. I mandati, dicono i commentatori, passano un tragico momento in Inghilterra. Di essi nessuno vuole più sentir parlare.

Ieri, in una nota inviata al nuovo Governo di Bagdad, il Ministro delle Colonie annunziava, come è noto, che il Governo inglese aveva deciso di rinunziare al mandato e di proporre nel 1932 l'ammissione della Mesopotamia nella Lega di Ginevra.

Oggi quei giornali, alla testa dei quali si trova il *Daily Mail*, che da molto tempo in qua propugnano l'abbandono del mandato in Mesopotamia e in Palestina, si rallegrano della prima vittoria riportata, ma esigono con maggiore energia che la Palestina segua la sorte della Mesopotamia. In quest'ultima l'Inghilterra ha speso già duecento milioni di sterline, senza aver cavato la più lontana ombra di vantaggi. Altrettanto ne ha speso — dicono sempre questi giornali — in Palestina, col solo risultato di essere oggi criticata, se non anche odiata, da arabi e da israeliti. A che pro' — affermano questi giornali, sostenuti anche da quelli di parte radicale — continuare a sperperare il denaro pubblico solo per suscitare sempre più vivi attriti fra l'Inghilterra e il mondo arabo?

E' inutile dire che si approva qui senza restrizione la politica laburista nei riguardi dei mandati, in quanto essa implica, in fondo, non l'abbandono della Mesopotamia, ma semplicemente la trasformazione del legame che attualmente la unisce all'Inghilterra. Il Ministro delle Colonie, infatti, intende che la Mesopotamia riacquisti lo stato di Nazione libera e indipendente per poter immediatamente concludere un trattato di alleanza con l'Inghilterra che, come dice la nota a Bagdad, «regolerà le relazioni fra i due paesi».

La stampa radicale che oggi approva con entusiasmo la decisione governativa, riconosce apertamente il vantaggio che ne risulterà all'Inghilterra, poichè, come scrive stasera la radicale *Star*, «gli interessi britannici nel territorio di Re Faysal possono essere adeguatamente salvaguardati da un trattato del genere di quello che l'Inghilterra sta negoziando con l'Egitto senza avere bisogno di mantenere più a lungo il passo sotto una così dispendiosa tutela».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si compiace pure della decisione governativa nei riguardi della Mesopotamia, specialmente per ciò che concerne la data proposta per la entrata in vigore del nuovo regime. I tre anni che dovranno trascorrere prima che alla Mesopotamia venga concesso di entrare a far parte della Lega delle Nazioni «sono sufficienti — dice lo scrittore — per permettere ai Governi di Inghilterra e di Mesopotamia di redigere i necessari accordi per la futura cooperazione dei due paesi nella sfera della finanza e della difesa nazionale».

Nessun cambiamento, almeno per il prossimo avvenire è da attendersi però nei riguardi della Palestina. La situazione vi è troppo complessa e troppo instabile per consentire un mutamento improvviso di politica come quello consigliato dal *Daily Mail* e dal *Daily Express*. Vi è qui, nei circoli responsabili, il fermo convincimento che una rinunzia al mandato immediatamente seguita da un inasprimento delle relazioni fra gli arabi e gli israeliti, con massacri ben più spaventosi di quelli avvenuti poco più di una settimana fa, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* fa anche lui osservare a questo riguardo che non esiste alcuna analogia fra i mandati di Mesopotamia e di Palestina. Il mandato in Palestina è complicato dall'impegno assunto dal Governo inglese di instaurare colà un focolaio nazionale israelita.

Thomas viaggiatore di commercio
della ditta impero britannico

L'intervento del Sindacato

Londra, 20, notte.

Thomas, Ministro della Disoccupazione, faceva ieri ritorno a Londra da un suo viaggio di studi nel Canadà e ai giornalisti dichiarava di essere pienamente soddisfatto del successo della sua visita. Era partito portando con sè in una valigia dei campioni di carbone delle miniere britanniche ed è riuscito a indurre la Compagnia ferroviaria canadese ad acquistare combustibile britannico anzichè americano. Il Ministro dichiarava ai giornalisti di avere fatto il «viaggiatore di commercio» per conto della grande ditta dell'Impero Britannico.

Ed ecco che oggi, come già in passato accadde a lord Churchill, il Sindacato dei viaggiatori di commercio ha scritto al Ministro chiedendogli senz'altro di aderire al Sindacato.

«Siamo lieti di constatare — scrive all'on. Thomas il segretario dell'Associazione dei viaggiatori di commercio — che in qualità di rappresentante del Governo britannico Ella ha viaggiato secondo i regolamenti, i salari e le tariffe di nostra sindacali. Siamo convinti che importanti ordini seguiranno quale risultato della sua missione. La commissione che le sarà versata, ne siamo assolutamente sicuri, consisterà nella riconoscenza della ditta impero Britannico».

Non si sa che cosa farà l'on. Thomas. La situazione è alquanto complicata per il fatto che egli rimane, pur essendo in congedo, segretario della Federazione dei ferrovieri. Gli amici del Ministro gli fanno ironicamente notare tuttavia come l'adesione ad un sindacato operaio e professionale porti sempre cattiva fortuna ad un Ministro. Churchill fu eletto membro del sindacato dei manovali. Sorsero polemiche e scomuniche in seno al tradunionismo. Di guisa che all'ex-Cancelliere dello Scacchiere non rimase altro da fare che rinunziare a costruire da sè un muricciuolo della sua casetta di campagna per impedire che lo scherno si trasformasse in una tragedia.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 20 notte.

La situazione al 10 settembre della Banca d'Italia dà le seguenti cifre:

Cassa Specie metalliche) 5.150.228.000; Portafogli su piazze ital. 3.732.320.000; Anticipazioni 1.475.470.000; Circolazione dei biglietti 16.632.340.000; Debiti a vista 517.407.000; Depositi in conto corrente fruttifero 1.125.807.000.

Sensazionale crack a Londra
Il crollo del «Gruppo Hatry» - Oltre mezzo miliardo di lire perdute in borsa in questi giorni

Londra, 20, notte.

Uno degli avvenimenti finanziari più sensazionali di cui la Borsa di Londra sia stata teatro da alcuni anni, si è svolto oggi. Poco dopo l'apertura del mercato, il comitato di sorveglianza della Stock Exchange ha sospeso ogni transazione sui valori del gruppo così detto Hatry, dal nome del finanziere Clarence Hatry che ne era stato il fondatore e l'animatore. Le Società appartenenti al gruppo sono la Photomaton, la Retailltrade Securities e altre cinque Società che avevano azioni di un valore nominale di 10.325.000 sterline. Da lunedì scorso, le Società avevano avuto una perdita totale di 5 milioni e cinquecentomila sterline. La nuova caduta si è prodotta stamattina all'apertura, coricchè bruscamente il comitato della Stock Exchange ha dovuto interdirne la vendita.

E' evidente che la caduta di tutti questi titoli, e in particolare della Photomaton, che da un valore nominale di cinque scellini, dopo avere toccato un massimo di 17 scellini, cadde ieri a un scellino e mezzo, ha provocato una grande perdita ai piccoli risparmiatori e appunto per proteggere i portatori di titoli, la Stock Exchange ha sospeso le transazioni. Questa sospensione permetterà la perizia, grazie alle quali il valore intrinseco di ogni titolo potrà essere determinato.

Questo grandioso crack ha una risonanza tanto più grande in quanto che Clarence Hatry è un finanziere reputato per la sua intelligenza, le sue qualità di lavoratore, il suo senso intuitivo dei grandi affari e che conobbe anche grandiosi successi finanziari. A venticinque anni egli era già direttore della London Assurance Company, una delle più grandi compagnie di assicurazioni.

Poco prima di mezzogiorno egli però presentava le sue dimissioni. Nel 1924 Hatry ebbe le sue prime vicissitudini finanziarie. La Compagnia che egli dirigeva, la Commercial Corporation, del capitale di due milioni e 250 mila sterline, venne messa in liquidazione, ma Hatry potè coprire personalmente tutto il passivo. In seguito, egli si rifece e fondò una dopo l'altra le società oggi crollate. Questa volta ancora egli ha fatto tutto il possibile per scongiurare il fallimento, ma sembra finora senza successo. La sua carriera finanziaria è dunque irrimediabilmente finita? Non si sa bene, ma alla sua sontuosa residenza londinese di Stanjope, vicina a quella della principessa Mary, venne dichiarato che tutto il personale era stato congedato e che la casa era in affitto.

Spaventosa strage in un club di Detroit
Il pauroso incendio del locale e la disperata fuga della folla 25 morti e 50 feriti — La catastrofe causata da una bomba?

Detroit, 20 notte.

Un incendio formidabile si è sviluppato ieri sera nei locali occupati dallo Study club a Detroit, mentre circa 70 membri di questo club si trovavano riuniti ad un banchetto in una sala situata al secondo piano. Un agente di polizia vedendo le fiamme uscire dai finestrini della cantina diede l'allarme, ma prima che i pompieri arrivassero sul luogo, il fuoco aveva già avvolto tutto l'immobile. Avvennero scene di terrore incredibile. Tutti i membri del club perdendo per la paura ogni controllo dei propri atti, si buttarono a precipizio giù dalla scala per sfuggire alle fiamme che salivano irresistibili dalle cantine. Ma la scala stretta e ripida fu presto ingombra dalla piccola folla in fuga. Disgraziatamente la porta che dava accesso alla via era chiusa.

Il guardiano era uscito fuori per dare l'allarme, e con gesto, evidentemente istintivo, il era tirato dietro la porta. E contro la porta chiusa si urtò quella folla terrorizzata che urlava di spavento. Nella confusione e nel terrore, nessuno di quegl'infortunati pensò che la massa fuggente doveva invece ritirarsi un istante per poter permettere l'apertura della porta. Questa, di solido legno listato di ferro, resistette all'urto. Frattanto arrivarono i pompieri. Le urla dei disgraziati vennero sentite dalla strada. Immediatamente si tentò di abbattere la porta, ma dall'interno i disgraziati membri del club, nell'intento di uscire, spingendo in senso inverso, rendevano vano il lavoro dei pompieri. Soltanto dopo mezz'ora la porta venne sfondata.

Allora apparve in tutto il suo orrore un triste spettacolo: sedici membri del club giacevano morti, soffocati dal fumo; numerosi altri lungo un breve corridoio e per le scale giacevano feriti e svenuti.

In una sala da toilette al primo piano vennero trovate numerose persone distese al suolo, semi-soffocate dal fumo e senza conoscenza. Evidentemente credendo di poter fuggire, si erano sbagliate di porta ed erano rimaste bloccate nel gabinetto dalle fiamme. Venticinque persone raccolte in questa sala vennero portate all'ospedale in istato gravissimo. Molti altri membri del club, vedendo la scala ostruita, ebbero la presenza di spirito di buttarsi dalle finestre. Alcuni si salvarono, ma circa dodici persone vennero raccolte con le gambe rotte.

Vennero raccolti 25 cadaveri carbonizzati al punto da non consentire alcuna identificazione, ed una cinquantina di persone più o meno gravemente ferite furono ricoverate nei vari ospedali della città. I disgraziati erano nudi. Il fuoco aveva distrutto tutti i loro indumenti. Essi sono in gran parte in condizioni gravissime. Oltre a tremende scottigure, hanno riportato contusioni interne nella lotta selvaggia svoltasi dinanzi alla finestre.

Il club venne inaugurato una quindicina di giorni or sono sotto il patronato di alcune note personalità dell'alta società di Detroit. Il proprietario di esso ha dichiarato oggi alla polizia che l'incendio è stato causato da una bomba, secondo lui lanciata nel sottosuolo del club dal padrone di un vicino cabaret notturno, geloso del successo del nuovo club. Le autorità non prestano per ora molto credito a questa versione, per quanto però vari scampati assicurano di avere udito, mentre ballavano, una forte esplosione, ma non vi fecero caso ritenendo che essa fosse avvenuta molto lontano dall'edificio in cui si trovavano. Un ultimo telegramma riferisce che fra i feriti si trovano alcune in condizioni così allarmanti che i medici hanno abbandonato ogni speranza di poterli salvare.

Aeroplano sfracellato
per una caduta da venti metri
Due morti

Berlino, 20 notte.

Una grave sciagura aviatoria è avvenuta a Schleidemuhl. Un piccolo aeroplano da turismo che recava a bordo il pilota Liebig e l'ex-capitano Hermann, uno dei più provetti aviatori tedeschi, è precipitato su quel campo di aviazione mentre tentava di atterrare. Tutti e due tanto il Liebig quanto l'Hermann, sono rimasti uccisi e l'aeroplano completamente distrutto. L'apparecchio che era del tipo Messerschmidt, era partito ieri mattina da Danzica e ieri sera stesso era arrivato a Schleidemuhl, dove aveva una prima volta atterrato. Poco dopo il pilota Liebig ha voluto riprendere il volo per eseguire alcuni giri su Schleidemuhl al fine di mostrare alle persone interessate alla prova il suo apparecchio. A tale uopo ha rifornito il motore con una miscela di benzina e di benzolo, quindi ha ripreso il volo ma il motore a soli 20 metri di altezza si è spento e l'apparecchio è andato a fracassarsi al suolo.

Un tifone sull'isola Luzon
Ventisei morti

Manilla, 20 notte.

Un impressionante tifone si è abbattuto nella giornata di martedì sulla regione meridionale dell'isola Luzon. I danni sono ragguardevoli. A quanto è stato possibile apprendere vi sarebbero 26 vittime umane.

Altre 8 persone sono rimaste ferite ma in seguito a una rissa avvenuta con un gruppo di marinai cinesi che volevano ad ogni costo sbarcare dalla nave inglese sulla quale si trovano. (R. S.).

Tre morti e tre feriti
in due sciagure ferroviarie

Vienna, 20 notte.

A Suhopolje in Croazia un treno merci, entrato in stazione nonostante la chiusura dei segnali, ha urtato contro una locomotiva. Sette vagoni del treno investitore sono usciti dalle rotaie e sono precipitati giù dalla scarpata. Il capo-treno è rimasto ucciso sul colpo mentre il macchinista, il fuochista e un ferroviere riportavano solo ferite poco gravi.

Nella vicinanze di Bekescsaba in Ungheria un accelerato ha investito un carro che traversava il passaggio a livello. La violenza del corpo fu tale che la stessa locomotiva deviò e la locomotiva ed il carro andarono a finire nel fossato a lato del binario. Il vetturino ed il macchinista furono uccisi.

«Yacht» messicano affondato
Trenta morti

Parigi, 20, notte.

Un messaggio dal Messico segnala che uno yacht di piacere, che aveva a bordo un gruppo di messicani che celebravano la festa dell'indipendenza nazionale, è colato a picco durante una tempesta nei pressi di Veltoria al largo delle coste messicane ed è perduto. Si contano trenta annegati.

L'incendio di un aeroplano
I due aviatori carbonizzati

Berlino, 20 notte.

A Memel un aeroplano militare lituano, a causa di un guasto al motore è precipitato sul campo di aviazione. Al colpo il serbatoio della benzina è scoppiato incendiando l'apparecchio. I due aviatori, capitano Kumschatlis ed il tenente Wedack, sono rimasti carbonizzati.

L'assassino del dott. Bayle
sarà sottoposto ad una perizia medica

Parigi, 20 notte.

Philipponat, l'assassino del direttore generale dell'ufficio di polizia Gastone Bayle, è stato interrogato oggi dal giudice istruttore alla presenza del suo avvocato difensore. Per quattro ore l'assassino ha raccontato al magistrato tutta la sua vita, i suoi litigi col padrone di casa, la prigione e la esecuzione del delitto. Questo interrogatorio però non ha portato alcun particolare interessante e nuovo.

«Io sono convinto — ha dichiarato ancora l'assassino — che Bayle aveva fatto un rapporto in malafede, forse per animosità contro il suo collega che aveva invece nettamente deposto in mio favore. Questa idea mi assillò letteralmente. Io mi sono messo nella testa che avrei compiuto una sana opera sociale facendo scomparire dalla faccia della terra un uomo che aveva potuto commettere una simile ingiustizia».

Philipponat non ha nascosto al giudice istruttore che aveva premeditato il suo atto e atteso per lunghi giorni il momento opportuno per compierlo. Egli ha inoltre detto che, durante la guerra, era stato soldato al primo reggimento artiglieria da montagna e che era rimasto ferito alla testa da una granata. Parecchie schegge sarebbero ancora attualmente conficcate nella sua cassa cranica. Questo fatto molto importante ha indotto il giudice istruttore a fare esaminare lo stato mentale del Philipponat.

L'elegante signora Lunaciarsky

Londra, 21 notte.

Il Commissario sovietico della Pubblica Istruzione, Lunaciarsky, spodestato da qualche giorno in qua perchè incapace di mantenersi sulla retta via la consorte preoccupata più di moda che di comunismo, non intende rassegnarsi e si dimena per riacquistare una posizione predominante in seno all'amministrazione sovietica. Un telegramma dall'*Exchange Telegraph* da Mosca di stasera riferisce che egli tenta di farsi nominare Ambasciatore di Russia a Parigi. La sua carriera è stata distrutta dalle stravaganze della moglie, ex attrice cinematografica, nota come «la più elegante donna di Mosca».

Ora, secondo il telegramma dell'Agenzia citata, Lunaciarsky afferma che l'eleganza della moglie può risultare di grande giovamento al suo Paese, a condizione che egli venga inviato in qualità di Ambasciatore a Parigi, dove nella città che tra tutte le altre è più atta a subire il fascino irresistibile della suprema eleganza della sua consorte; il gusto raffinato di essa — sostiene Lunaciarsky — contribuirà a promuovere migliori relazioni tra Francia e Russia.

Il cane che ha salvato il taumaturgo

Vienna, 20 notte.

Il crollo avvenuto ieri dei nuovi laboratori in costruzione per il medico taumaturgo di Gallspach, dottor Martino Zelleis, ha circondato di nuova aureola la misteriosa personalità di costui. Infatti i lavori hanno assodato che il crollo non fu determinato da manchevolezze edilizie per cui si pensa ora alla possibilità di un attentato. Era noto che il dott. Zelleis ogni mattina alle 8 andava a visitare la costruzione in corso. Ieri l'altro non lo fece ubbidendo all'istinto del suo cane che si era messo a guaire ed a porsi davanti al padrone allorchè questi si accingeva a recarsi sulla armatura. Per tal modo il taumaturgo medico — quasi in forza di un miracolo — si è salvato; ma tre muratori hanno trovato la morte in seguito al crollo. Chi possa aver avuto interesse ad attentare alla vita del dott. Zelleis non si riesce a comprendere.

La nave «Baravel» considerata perduta
Venticinque morti

Parigi, 20 notte.

Il Governo francese è stato avvertito dal Governo danese che la nave da pesca «Baravel», partita dal porto di Pamplona e comandata dal capitano di lungo corso Adolfo Morelec e che era scomparsa nei paraggi della Groenlandia verso la metà di agosto, deve considerarsi definitivamente perduta. Su domanda del Quai d'Orsay, il Governo danese aveva fatto battere i mari nei dintorni della Groenlandia dalle sue navi. Non è stato però trovato nessun relitto galleggiante della nave. E ora il Tribunale Disciplinamarittimo della costa del nord, su richiesta dell'amministrazione della Marina mercantile, ha proceduto alla constatazione legale del decesso dei venticinque membri dell'equipaggio.

La morte di Ferdinando D'Amora

Milano, 20, notte.

Stamane, alle ore 6, nella sua abitazione, in via S. Marco, s'è spento a soli 43 anni, il comm. Ferdinando D'Amora, direttore della «Domenica del Corriere».

Da tempo egli era sofferente di una malattia del ricambio, ma solo negli ultimi lemmi le sue condizioni si erano aggravate in modo da far temere una catastrofe.

TEATRI

AL DIANARELLA avrà luogo questa sera la serata in onore di Armando Falconi con la rappresentazione di una graziosa commedia in tre atti di A. Quintero: «Il centenario».

AL GIANDUIA. — Questa sera alle 21 avrà luogo la première al Teatrino di via Principe Amedeo. I fratelli Lupi hanno rimesso a nuovo lo stabile, costruendo una splendida galleria: cosicchè il Teatro presenta ora tutte le comodità dei moderni teatri.

La stagione si inizia con «Il giro del mondo in 80 giorni», lavoro tratto dal celebre romanzo di Giulio Verne, che tanto entusiasmo destò nei bimbi... di 50 anni or sono. La riesumazione di questo spettacolo non poteva che far viepiù apprezzare quelle piccole e care cose che sono le nostre tradizionali marionette, vera istituzione torinese.

LA TEMPERATURA

20 Settembre 1923.

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione barometrica ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 19 + 25.0
Temp. minima notte dal 19 al 20 + 15
La giornata di ieri: sereno.

	Mass.	min.	Cielo	Mare
Aosta	29	17	cop.	
Milano	29	16	¼ cop.	
Genova	28	20	cop.	legg. m.
Venezia	28	15	¼ cop.	calmo
Firenze	29	17	cop.	
Ancona	28	17	¼ cop.	legg. m.
Bologna	28	13	cop.	
Napoli	28	19	¼ cop.	legg. m.
Torgenio	28	18	sereno	calmo
Palermo	28	17	cop.	legg. m.
Catania	28	20	¼ cop.	»
Cagliari	28	18	¼ »	»
Tripoli	28	23	sereno	»
Messina	28	19	¼ cop.	»
Trieste	28	14	sereno	»
Piombino	28	17	cop.	calmo
Spezia	28	16	sereno	»
Assab	28	25	»	mosso
Brindisi	28	18	»	legg. m.

La regata internazionali di Como

Como, 20 notte.

Si sono disputate oggi a Villa Olmo, alla presenza di un foltissimo pubblico, le regate internazionali organizzate dalla Canottieri Lario. Ottimo è stato il successo anche dal punto di vista tecnico, malgrado la defezione degli equipaggi svizzeri che erano soliti scendere numerosi alle nostre regate settembrine. Ecco i risultati delle singole serie:

Coppa Alessandro Manzoni e Società Meteorologica (fole a 4 juniores e seniores): 1. Bissolati di Cremone in 7'54"; 2. Canottieri Lecco in 7'54"2/5; 3. Canott. Ticino di Pavia in 8'3"2/5. Dopo un allineamento faticoso, Cremona, Lecco e Pavia si fanno lune manienendosi sui 36 colpi. A 800 metri Caprera abbandona per un incidente al carrello, mentre ai 1200 finisce anche Argus. A questo punto i campioni di Italia producono lo sforzo decisivo riscendo ad imporsi di pochissimo ai tenacissimi avversari.

Coppa Castelnuovo (skiff juniores): 1. Canottieri Lario (Enrico Mariani) in 8'15"3/5; 2. Canottieri Sile di Treviso (Bartolato) in 8'20"3/5; 3. Esperia di Torino (Mazzocchi Domenico) in 8'32"; 4. Soc. Battellieri Colombo di Pavia (Tronconi) in 8'35"; 5. Canottieri Bissolati di Cremona (Pizzamiglio); 6. Elvis di Genova (De Carli); 7. Sestesi di Sesto Calende (Tamperini); 8. Sport Nautico di Ostenda (Vandenbussche).

A trecento metri appaiono in testa Mazzocchi, Bartolato e Tronconi, poi Mariani, con azione sicura e progressiva incomincia a farsi luce e ai 500 metri è già nettamente in testa.

Intanto nelle posizioni retrostanti Passina della Lario, chinso e dannegiato da De Carli e da Pizzamiglio, abbandona sfiduciato. Vandenbusche, che si era attardato alla partenza, verso i 700 metri ha dato l'impressione di saper colmare il suo forte distacco ma poi ha ceduto di schianto ed è ritornato alle ultime posizioni. Mariani ha vinto indisturbato e dietro di lui Bartolatti è riuscito a superare Marzocchi.

Coppa Randinella, gole a quattro, femminile: 1. Società Reale e Sport Nautico di Ostenda in 8'56" 2/5; 2. Lario di Como in 9'11". Questa gara è stata disputata solo sui 1000 metri.

Coppa Lario, per gole a 8 senior: 1. Canrera di Livorno in 7'34"; 2. Società Nautica di Ancona in 7'48". Non partita la Canottieri Varese.

Coppa Promessi Sposi per double-sculi seniores: 1. Lario di Como (Mariani-De Col) in 7'35" 4/5; 2. Ticino di Pavia (Giuseppe ed Ettore Negri) in 7' e 45".

Coppa Città di Lecco, per outriggers a 4 seniores con timoniere: 1. Vittorino da Feltre di Piacenza, in 7'21" 1/5; 2 Canottieri Palanza in 7'25"; 3. Argus di S. Margherita Lig. in 7'37".

Coppa Camillo Ravizza per outriggers a 8 juniores: Unica iscritta a questa gara era la Canottieri Pallanza e la giuria l'ha dispensata dal compiere il percorso assegnandole egualmente la coppa.

Ambrosiana-Brescia 1-0

Milano, 20 notte.

I nero-azzurri, vincendo l'odierno incontro, si sono aggiudicati definitivamente il trofeo Lombardi-Macchi ma il loro successo ha lasciato un poco la bocca amara ai numerosi sportivi convenuti allo stadio di San Siro. Un quarto d'ora iniziale di giuoco splendido, poi tono ritirare nei ranghi nero-azzurri per tutto il rimanente della partita. In sostanza, l'Ambrosiana, forse troppo fiduciosa nei suoi mezzi, non ha saputo imporre alla partita la sigla del suo giuoco. La giornata grigia di Monza e la scarsa prevenzione di Alasevich e Serrantoni hanno privato il quintetto milanese della sua particolare forza penetrativa.

Il campo del Littorio di Alessandria

Alessandria, 20 notte.

Stamane S. E. il Prefetto Milani si è recato a visitare i lavori sul nuovo campo sportivo del Littorio. Il Prefetto era accompagnato dal presidente dell'Ente, dal geom. Savoiardo, progettista del campo, dal rag. Piacentini, commissario dell'Alessandria U. S. e dai fratelli Gandini, imprenditori dei lavori. Egli volle essere minutamente informato di tutto il lavoro compiuto e quello da compiere, delle nuove installazioni e sistemazioni definitive.

SPORT
Il Gran Premio delle Nazioni

Tutti i concorrenti provano il circuito

Monza, 20 notte.

Oggi le prove dei motociclisti iscritti al Premio delle Nazioni hanno assunto la più alta tonalità, poichè ad esse hanno preso parte gli stranieri giunti in mattinata. Il lavoro nei box e nella improvvisata officina ferve intenso, ma ormai quasi tutte le macchine possono ritenersi messe «a punto». Tutti hanno prodotto la migliore impressione, per quanto non sia stato possibile registrare le medie realizzate, non avendo percorso l'intero anello del circuito in piena velocità.

La nota saliente della giornata è stata data dal contrasto rilevato fra italiani e stranieri: calmi, sicuri, sfoggianti il loro più bel sorriso i primi; chiaramente desiderosi di provare con intensità i secondi. E si capisce. Gli stranieri, giunti un po' tardi, sentono il bisogno non tanto di provare le loro macchine quanto di prendere confidenza con la difficoltà del circuito. Infatti i più attivi nell'allenamento sono stati oggi i tedeschi della D.K.W. Erano giunti stamane i tedeschi Geiss, Kohlrusk, Klein, e gli inglesi Whillis-min e Longman. Geiss e Kohlrusk hanno girato lungamente con la D.K.W. 175 e Klein con la medesima macchina 500. Anche Tomasi della D.K.W. ha provato. Sempre della marca germanica è annunziato invece il forfait di Gunther. Longman pure ha provato a lungo la sua Rudge 500, ma non ha spinto a fondo, come del resto tutti gli altri. Sempre in mattinata hanno girato pure: della 175 Tigli, Del Monte e Sambri (M.M.); Benelli, Boschieri, Serafini (Benelli); Cornaggia (Ilardo); della 250: Prini e Truzzi (Guzzi); della 350: Mario Ghersi (Velocette) e Sambri (Harley); della 500: Varzi e Franconi (Sunbeam) e Self (Saroléa).

Nel pomeriggio, dalle 14,30 alle 17,30 sull'intero circuito fu un ininterrotto scoppiettio di motori di tutte le cilindrate. Oltre tutti questi summenzionati, provarono anche quasi tutti gli altri iscritti. Fra i più attesi: Handley, con la Motosacoche 250 e 500, alternato da Pietro Ghersi e Wuillemin su Condor-Corti, Narice, Ciacci e Ruggeri su Norton; Arcangeli su Guzzi 500; Sieschi, Gilera e Grana su Gilera; Riva con la sua nota 500; Nuvolari, Moretti e Zanchetta su Bianchi.

Nei riguardi di Handley è assicurato che egli correrà nella 350 ed è ancora incerto se nella 500 vedremo montare l'inglese o Pietro Ghersi; è assicurato invece che la Motosacoche si aggirerà dalle 350 Zaro non correrà con la Guzzi 350, ma prenderà il posto di Utano (Frera) 350, che non correrà. Gli organizzatori ci comunicano che la Targa del Coni verrà aggiudicata alla Casa avente l'equipe di tre concorrenti meglio classificata.

Nella giornata di domani avranno luogo le operazioni preliminari di verifica alle macchine.

L'insediamento di S. E. Marescalchi

Roma, 20 notte.

S. E. Marescalchi, Sottosegretario per l'Agricoltura e Foreste, ha preso possesso del suo ufficio. Egli ha costituito il suo gabinetto nominando capo della segreteria il cav. uff. dott. Ernesto La Penna, capo sezione nel detto Ministero, e segretario particolare il cav. uff. avv. Ottavio Alby, ispettore principale delle Ferrovie dello Stato.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 20. — Il mercato newyorkese continua sempre a dare prova di una discreta attività. Malgrado il tasso di sconto sia rimasto oggi all'8 per cento, i titoli venduti hanno superato i quattro milioni. L'apertura è stata abbastanza irregolare e senza una tendenza precisa. Ma verso mezzogiorno il mercato ha incominciato a dare prove di grande instabilità e alla chiusura era alquanto pesante. La quasi totalità dei Titoli ha chiuso a corsi molto inferiori a quelli di apertura. Le Azioni Automobilistiche, invece, si sono mantenute base, anzi, hanno guadagnato alcuni punti. Anche le Elettriche sono state ferme. La Pirelli ha perduto alcune frazioni, giungendo a 98 ½.

Debiti in Obbligazioni Italiane, di cui ecco i corsi:

Fiat 7 % 1926 con warrant	118 1/8
Fiat 7 % 1946 senza warrant	92 ¼
Prestito Italiano 7 % 1945	98 ¾
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	95 5/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	93 ¼
Città di Milano 5 ½ % 1950	94 ¼
Montecatini 7 % 1937	94 —
Città di Roma 5 ½ % 1936	87 —

Amsterdam, 20. — La giornata di oggi ha visto ancora un mercato oltremodo irregolare. Si sono avute fluttuazioni in vario senso, e alla chiusura una parte dei Titoli chiudeva in ribasso, mentre un'altra guadagnava un po' di terreno. Attive sono state le Philips, che passarono da 267 a 275. Le Royal Dutch, invece, si mostrarono deboli, passando da 445 a 439.

Londra, 20. — Ricca di eventi è stata la giornata di oggi alla «Stock Exchange». Il Comitato direttivo della Borsa decideva oggi di ritirare il permesso di compra-vendita dal mercato borsistico delle Azioni di varie importanti Ditte industriali, tra le quali l'«Associated Automatic Association» e la «Photo-Maton», in seguito ad un forte degrezzamento prodottosi in questi ultimi giorni, che una velocità tale da far pensare che qualche cosa di irregolare si svolgesse dietro le quinte. Una investigazione è stata ordinata a protezione del pubblico, degli Istituti della Ditte summenzionate.

Il

APPENDICE DELLA STAMPA (52)

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Come mai questa carta porta la firma di un uomo scomparso da tanto tempo? — si domandò — deve essere una firma falsa.

— E' molto probabile — disse il cassiere.

— A qual banca appartiene il fattorino che è abbasso?

— Non lo so; è la prima volta che lo vedo.

— Lo faccia salire; lo interrogherò, e lei intanto mandi a cercare due agenti di polizia che stiano nella sala pronti ad arrestarlo se ne darò l'ordine. — Bene.

— Bene.

Il cassiere discese, aprì uno sportello e chiamò:

— Il conte Arturo di Prévodal.

Il fattorino sconosciuto si presentò.

— Salite al primo piano — gli disse il cassiere. — Il signor I Starke vuol parlarvi.

S'aspettava, a quell'intimazione, che l'altro se la desse a gambe. Ma così non fu; con tutta calma, s'avviò, al contrario, verso la scaletta che conduceva dal signor I Starke.

Per quanto breve fosse stata il tempo in cui il bancbiere era rimasto solo, egli aveva tuttavia avuto agio di fare un'occhiata al conto di Duchet nell'antica Casa ed era stato grandemente sorpreso nel vedere che il giorno medesimo della rimessa dei titoli e del loro valore al signor di Prévodal, Roberto Duchet aveva versato alla cassa sociale un milione, di cui s'era fatto accreditare.

— Ecco un fatto singolare, in verità — disse fra sè il banchiere. — Vorrei bene che il signor Duchet fosse qui per aver subito una spiegazione.

Si rivide allo sconosciuto che era entrato in quel momento in ufficio.

— Siete voi che avete presentato quelle *chèque*?

— Sono io.

— A qual casa appartenete?

— Non appartengo ad alcuna Casa.

— Eppure portate la divisa del fattorino di banca.

— Porto ciò che mi piace.

— Come vi giustificate del possesso di quelle *chèque*?

— Non ho a giustificarmene. Ne sono il portatore, ecco tutto; ciò deve bastarvi.

— Nulla mi prova che questa firma sia la firma del conte di Prévodal.

— Proverò che è ben quella la firma del conte di Prévodal se ella mi dichiarerà che accetta le *chèque*.

Il signor I Starke era imbarazzato.

— Vi farò osservare — disse — che queste *chèque* è tratta sulla antica Casa Martinsen I Starke e C. e che io non sono il liquidatore di quella Casa.

— Perchè m'interrogate allora?

— Vi interrogo perchè facevo parte a titolo di socio, di quella Casa e, quindi, tutto ciò che la concerne mi interessa.

— Ammetto quell'interesse ed è perciò che le ho risposto; ma le domando nello stesso tempo di far visitare quella carta dalla persona che ha diritto di farlo, cioè dal liquidatore della Casa alla quale ella ha appartenuto.

— Quella persona è assente da Parigi.

— Ah! Che cosa me ne importa! Mi ritengano, I Starke e C. sono o non debitori d'un milione al conte Arturo di Prévodal? Se sì, io domando che queste *chèque* sia versata alla cassa per essermi pagato fra otto giorni; se no, mi si dichiari che nulla è dovuto al conte di Prévodal e avvisino la persona che rappresento, la quale agirà come crederà.

Era facile a I Starke di rispondere che nulla era dovuto al conte di Prévodal, ma la calma e l'audacia del portatore di quei *chèque* s'imponevano in più grande circostanze.

— Ritornate fra otto giorni, — gli disse; — il signor Roberto Duchet sarà ritornato e vedrà lui quel che avrà a fare.

— Allora rimane constatato che Mittermann, I Starke e C. sono in istato di cessazione di pagamento.

— Signore, — replicò I Starke — questa Casa s'è liquidata con un attivo di oltre 20 milioni.

— Ne sono lieto... pel signor conte di Prévodal.

Il nostro personaggio riprese le sue carte e uscì dall'ufficio del signor I Starke.

Nello stesso momento un fischio attraversò gli uffici e giunse al cassiere. Questi prese il tubo acustico e lo portò all'orecchio.

— Faccia arrestare quell'individuo sotto prevenzione di furto e di falso — disse la voce del signor I Starke.

Il cassiere fece un segno ai due agenti di polizia che erano nella sala, e questi, fatti si piedi della scaletta, arrestarono l'inviato del conte di Prévodal mentre scendeva l'ultimo gradino.

— Benissimo, signori — disse lo sconosciuto rispondendo all'intimazione degli agenti; — me lo aspettavo. Ma prima di seguirli, ho una parola a dire al signor I Starke. La prego quindi di accompagnarmi di sopra o di aspettarmi qui.

E senza curarsi di vedere se era seguito o no, risalì le scale, entrò nell'ufficio del banchiere e disse:

— Mi fa arrestare, signore, e ne ho piacere, perchè ciò mi autorizzerà a vendicarmi. E' mezzogiorno: se prima delle sei non sono rimesso in libertà, se il milione che reclamo non mi sarà pagato, sarà data querela per abuso di fiducia contro il suo socio Roberto Duchet. Ho l'onore di salutarla.

Ridiscese sollecito le scale e disse agli agenti che lo aspettavano:

— Mille scuse, signori, se avete fatto aspettare. Sono pronto a seguirvi.

Frattanto I. Starke, rimasto solo, sospettato dell'*ultimatum* poscogli dallo sconosciuto, si diceva:

— Tutto ciò è veramente strano! Se non si trattasse che di Duchet, la cosa mi sarebbe completamente indifferente e non me ne occuperei neppure; ma se, per caso, si facesse scandalo, la ragione sociale ne soffrirebbe e a Berlino non sarebbero contenti.

S'alzò, prese il cappello e i guanti e andò direttamente all'ufficio telegrafico della piazza della Borsa, di dove mandò al suo socio un telegramma molto conciso, ma nello stesso tempo molto preciso, nel quale, segnalando la gravità della situazione, domandava una risposta immediata.

Abbiamo detto che Roberto Duchet era a Saint-Amand dal signor Lorris. Dall'epoca in cui aveva ottenuto dal signor Lorris l'autorizzazione di andar a passare due giorni in casa sua, i viaggi di Duchet a Saint-Amand si eran fatti frequenti. Una sera egli si era trovato con un giovane gentiluomo dei dintorni che gli era parso facesse la corte alla signorina Emilia, e, per gelosia, o per interesse, aveva spiegato tutta la sua gentilezza per non lasciarsi sopraffare dal suo rivale. Infine, saputo che il signor di Lorris doveva rientrare a Parigi soltanto alla fine di dicembre, aveva tanto fatto che era riuscito ad ottenere da lui e da sua figlia di fare il contratto di matrimonio a Saint-Amand prima della partenza.

La signorina Emilia, che era ambiziosa, aveva domandato che il suo futuro sposo fosse ufficialmente presentato alle persone influenti del circondario, a fine di assicurare la sua elezione a deputato. E suo padre, per preparare i suoi amici alla conoscenza, aveva deciso di dare una splendida festa in quella circostanza del contratto di matrimonio.

Roberto Duchet era dunque a Saint-Amand da quattro giorni, e il telegramma di I Starke venne a trovarlo proprio nel momento in cui si credeva alla vigilia del trionfo, alla realizzazione delle sue speranze.

I termini di quel telegramma, ben studiato da I Starke, lo turbarono. Perchè il suo socio gli avesse telegrafato in quella maniera bisognava che l'affare fosse grave.

(Continua)

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 20. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 79,25; Redimibile 3,50 % 94; 6 % 105,45; 4 % 1917 86,60; 4 % 1919 90,90; Prestito 5 % 1920 101; 6 % 104,90; Tunisine 1920 327; Rendita Argentina 1909 137; Italiana 4 % 1930 277; Oblig. Bulgaro 4,50 % oro 1907 604; Rendita Estriana 6 % unificata 286; Russa 5 % 1921 675; 5 % 1906 1025; 4 % 1908 540; Turca unificata 9855; Banca di Francia 25.000; Banca di Parigi 3220; Credit Foncier 3050; Crédit Lyonnais 2225; Banca Ottomana 1633; Metropolitana 1340; Azioni Suez 24.750; Thomson 1450; Oblig. Dubiuhi Savs 900; Nord Espagne 21.000; Sarragozza 2090; Rio Tinto 6750; Sosnowice 2360; Brasile 5 % 1902 460; id. rescission 990; Chartered 900; De Beers 1360; Deluid 324; Gold Fields 335; Randfontein 46; Rand Mines 382; Wagons Lits 755; Mokrecatini 585.

Parigi, 20. — Chiusura Cambi — Italia 133,75; Londra 129,85; New York 25,56 5/8; Belgio 365 ½; Spagna 376 ¾; Svizzera 499 ½; Danimarca 692 ½; Olanda 1031 ¾; Svezia 686; Romania 104 ½; Germania 6,08 ¾.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 92,85; New York 4,84,63; Amsterdam 12,08,30; Francia 123,85; Belgio 34,87,50; Germania 20,35 3/4; Svizzera 25,10; Spagna 39,83,50; Copenaghen 18,20 7/8; Stoccolma 18,16,25; Oslo 18,07,50; Helsingfors 192,00; Praga 161,77; Budapest 97,75; Belgrado 675; Sofia 670; Bucarest 417; Atene 575 1/8; Costantinopoli 1900; Austria 34,44; Varsavia 43,34; Buenos Aires (peso oro) 47,29; Rio Janeiro 0,87; Yokohama 21,31.

Ginevra, 20. — Chiusura cambi: Italia 27,14,50; Francia 20,31,25; Inghilterra 25,25 1/2; New York 5,18 3/10; Belgio 7,21,50; Spagna 79,40; Olanda 208,10; Germania 122,37,50; Austria 73,03,75; Svezia 138,37,50; Norvegia 138,37,50; Danimarca 138,15; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,36,25; Ungheria 90,50; Jugoslavia 9,10,50.

Vienna, 20. — Chiusura cambi: Italia 37,17,5; New York 709,50; Parigi 29,77; Romania 430 7/8; Bulgaria 5,45; Jugoslavia 13,35 1/2; Berlino 169; Svizzera 139,75; Amsterdam 284,50; Praga 91; Budapest 102,85; Varsavia 79,50; Londra 31,68 ½; Belgio 99,65.

New York, 20. — Apertura cambi: Roma 5,03; Londra 4,84 21/32; Parigi 3,91 3/8; Bruxelles 13,93 3/8; Madrid 11,39 5; Berna 19,39,75; Amsterdam 40,00; Berlino 23,81.

Berlino, 20. — Cambi: Italia 21,07; Francia 16,47,5; Svizzera 83,90 5; Vienna 74,06 5; Ungheria 72,35; Londra 20,35 5; Amsterdam 168,20; New York 4,20; Praga 12,5.

Parigi, 20. — Il mercato [illegible] in generale abbastanza sostenuto. I valori francesi sono nuovamente animati. Le poche realizzazioni trovano subito contropartita. La rendita francese si sono ripresi così a corso pressochè inalterato a quelli di ieri. In leggero aumento i valori bancari e soprattutto la Banca di Francia ed il Crédit Lyonnais. Abbastanza ricercate le azioni ferroviarie e specialmente quelle del Sud. Fra i valori stranieri le Suez sono calme. La Rio dopo un'apertura abbastanza debole si sono riprese. Molto ricercati i valori minerari. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 105,80; New York 25,50; Italia 133,65; Berlino 0,60 50 Belgio 355,10; Svizzera 499,50.

Londra, 20. — L'apertura è discretamente attiva e ferma nel suo insieme. Solanto i valori internazionali paono una buona orientazione. Discrete le azioni del gruppo industrialifero. Ecco l'apertura di alcuni titoli: Italia 92,87; New York 4,84,63; Parigi 123,87; Italia 92,85; New York 25,50; Italia 133,65; Berlino 0,60 50 Belgio 355,10; Svizzera 499,50.

Londra, 20. — L'apertura è discretamente attiva e ferma nel suo insieme. Solanto i valori internazionali paono una buona orientazione. Discrete le azioni del gruppo industrialifero. Ecco l'apertura di alcuni titoli: Parigi 123,87; Italia 92,85; New York 4,84,63; Parigi 123,87; Italia 92,87; New York 4,84,63; Berlino 20,35; Belgio 31,87.

Berlino, 20. — Apertura appena sostenuta. Ripresa sensibile delle note arbitrali.

MERCATI

LE UVE

ALBA, 19. — Dolcetti Mg. 2550, da L. 9 a 10 al Mg.

Alessandria, 20 notte.

Le prime contrattazioni di uvaggio nel nostro territorio variano sulle 8-10 lire al miriagramma.

Strevella, 20 notte.

Il moscato è ormai agli spuccioli; i prezzi si aggirano sulle 140-142 lire al Ql. Per le uve rosse pochi sono ancora i contratti. L'uva rossa di mezza collina è venduta da L. 80 a 100; e quella di pianura da L. 70 a 60 al Ql.

TORINO, 20. — Prezzi all'ingrosso della frutta e della verdura accertati sui mercati municipali. — **Verdura**: aglio al kg. da L. 1,20 a 2,10; carote da 0,65 a 0,95; cavoli alla dozzina da 6 a 10, al kg. da 0,60 a 0,85; cipolle da 0,30 a 0,40; fagioli freschi da 0,70 a 0,90; Salsoggia da 0,50 a 0,80; fagiolini filè da 1,50 a 2, grossi da 0,70 a 1,10; crock da 0,80 a 1; fave da 1 a 1,10; insalata alla dozzina da 2 a 2,50; melanzane da 0,60 a 1,00; patate comuni al kg. da 0,50 a 0,55, burro da 0,90 a 0,90, olandesi da 1 a 1,30; peperoni quadrantini al kg. da 0,40 a 0,80, lunghi da 0,70 a 1, napolitani da 0,70 a 0,90; pomidori riviera quadrantini al kg. da 0,15 a 0,20, mostruni da 0,90 a 0,80; rape da 0,75 a 0,80; sedani 1.a qual. alla dozzina da 3 a 4, 2.a qual. da 1,25 a 1,50; spinacci al kg. da 0,60 a 1,10; succhi da 0,35 a 0,50; zucchini alla dozzina da 0,75 a 1,50; funghi al kg. da 12 a 15. - **Frutta**: fichi freschi al kg. da L. 0,50 a 0,80; limoni al cento da 12 a 25; noci al kg. da 2 a 2,80; pere da 0,30 a 1,50; pesche da 0,50 a 2,50; pesche spalliera da 3 a 5; uva extra da 2,50 a 3; uva comune da 1 a 1,40.

ORA, 19. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 40 a 44 al Mg.; vacche da 36 a 42. - **Bestiame da macello**: tori da 40 a 46; buoi da 40 a 45; vacche da 36 a 44; vitelli e manzi da 54 a 56; suini da 90 a 96; maiali da 68 a 72; lattonzoli o 160 al capo; agnelli e capretti da 62 a 65 al Mg. - **Animali da cortile e uova**: galline da 12 a 14 al Kg.; polli 14 a 16; capponi da 14 a 15; tacchini da 12 a 14; anitre da 12 a 14; oche da 10 a 14; piccioni da 7 a 8; conigli da 3,50 a 6; uova alla dozzina da 6 a 7,50. - **Cereali**: grano da 128 a 132 al Q.le; meliga da 114 a 116; segale da 98 a 100; riso da 200 a 220; lupoli da 104 a 110; fave da 105 a 108; ceci da 160 a 170; cruscia da 40 a 42; cruschello da 56 a 70. - **Foraggi**: fieno maggengo da 4,25 a 4,50 al Mg.; fieno agostano da 3,50 a 3,75; fieno terzuolo da 3 a 3,25; paglia pressata da 2,50 a 2,75; paglia pressata da 2,50 a 2,75; avena da 118 a 120; semi di trifoglio da 360 a 400; semi di medica da 280 a 300; fave macinate da 110 a 120 al Q.le. - **Verdure**: patate da 6 a 8; cipolle da 1,50 a 2,50; spinacci da 12 a 14; rape da 6 a 7 al Mg.; cavoli da 2 a 4 alla dozzina; carote da 2,50 a 3,50 al Mg.; pomodori da 2 a 2,50; cardi da 8 a 10; peperoni da 4 a 6; aglio da 12 a 16; sedani da 0,80 a 1,50; fagiuoli verdi da 3 a 4; insalata da 1 a 1,50. - **Frutta**: pere da 5 a 7 al Mg.; mele da 4 a 6; uva da tavola da 8 a 10; noci da 5 a 6. - Vini barbera da 175 a 185 all'ettolitro; comune da pasto da 140 a 160.

MONCALIERI, 19. — **Bestiame da macello**: tori da L. 45 a 50 al Mg.; vacche da 34 a 40; vitelli e manzi da 50 a 60; di seconda qualità da 42 a 46. - **Animali da cortile e uova**: galline da 12 a 18 per capo; polli da 7 a 14; anitre da 10 a 13; piccioni da 3 a 4; conigli da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 7,50 a 8; faraone da 10 a 12 per capo; pulcini da 2,50 a 3 per capo. - **Foraggi**: fieno maggengo da 4,50 a 4,50 al Mg.; fieno agostano da 3,50 a 4. - **Verdura**: patate da 5 a 8 la Mg.; cipolle da 4 a 6; spinacci da 8 a 10; cavoli da 6 a 12; carote da 3 a 6; pomidori da 2 a 4, cardi da 4 a 6 per dozzina; peperoni da 6 a 10; aglio da 20 a 30; sedani da 2 a 3 alla dozzina; fagioli verdi da 10 a 20 al Mg.; insalata da 2 a 4 al Mg.; maccheroni da 0,30 a 0,40 alla dozzina; melanzane da 0,50 a 1 alla dozzina; fagioli gigana da 10 a 12 al Mg. - **Frutta**: pere da 6 a 10 al Mg.; mele da 4 a 5; uva da tavola da 26 a 34; noci da 30 a 40; castagne fresche da 20 a 28; pesche da 5 a 30; prugne da 8 a 12; fichi da 15 a 20, meloni da 6 a 10 alla dozzina.

CAMMINA CONTENTO CHI CALZA COTVRNIA

CALZA COME UN GUANTO

TORINO

VIA GARIBALDI, 51 - VIA GARIBALDI, 90 - VIA NIZZA, 110

VIA MIGLIETTI, 5

CALZOLERIA STIVALE VERDE - Via Corte d'Appello, 7

CALZOLERIA ROMA - Piazza Emanuele Filiberto, 8.

NOVARA - Via Vittorio Emanuele, 40

SAVONA - Via Paleocapa, 16

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSUMENDASI segretario attivo pratico contatti con pubblicità inoltrare referenze precise, età, scrivendo cassetta 92 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI giovane pratico contabilità impiegato. Presentarsi via Santa Giulia, 5.

CERCASI ragazza giovane, primo posto, non serve, presso casa civile. Scrivere Ferrario, via Arsenale, 30. 25699

COLLEGIO provincia cerca istitutore o insegnante matematica. Scrivere cassetta via C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio cerca. Indicare età, referenze, pretese. Scrivere cassetta 202 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25389

FABBRICA automobili cerca tecnico assolutamente competente per rilievo tempo ed organizzazione reparti. Indicare posti occupati e pretese scrivendo cassetta 201 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25360

GIOVANE ragazza famiglia cercasi per tutto servizio casa. Pagella, mobili, Mazzini, 44. 24301

MAGLIERISTE rettilinee, lavoro continuativo, interne, esterne, carnami. Corso Regina, 5, int. 24491

REGIA Istituto Industriale, corso San Maurizio, 7, cerca diversamente attrezzatura meccaniche impiantamento officina legnico.

SIGNORINA apprendista lavori ufficio, bella calligrafia, stipendio mensile 150, 6 mesi Maestrini, 5, Ottobre, 19. 24577

TINTORE pratichissima specializzata cannoni cotonni. Tintorerie Piemontese, Napoli, Accademia a Chiaia, N. 14. 25728

Domande d'impiego

Centesimi, se per parola - Minimo L. 8

ABILITATA insegnamento lingua francese cerca posto istituto privato. Mandare condizioni cassetta 65 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25416

CHAUFFEUR motorista offresi per vettura o camioncino, alto munizzato, massime referenze. Scrivere cassetta 91 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24480

FARMACISTA assistente, patentato, referenze, disponibile offresi. Scrivere cassetta 81 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE serio cerca posto come impiegato di negozio o cameriera. Indirizzare a Giulietto Asioli, via G. Govineri 40, Corso Regina. 25291

OPERAIO specializzato riparazioni e montaggio cinghie trasmissione occuperebbesi presso stabilimento. Ditta. Referenze prime. Scrivere cassetta 211 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24779

PORTINERIA cercano coniugi trentenni, referenze. Scrivere cassetta 111 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25722

SIGNORINA bella presenza offresi servizio persona sola, tutto fare, anche andamento casa. Scrivere cassetta 115 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25699

SIGNORINA distinta, pratica lavori ufficio dattilografia, perfetta corrispondente italiano, francese, spagnuolo, discreto tedesco, cerca impiego, occuperebbesi anche provvisoriamente. Scrivere Rosingno, via Bironi, 1. 25781

Società, capitali
ritiri e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATO alimentaria, bellissima, rimessa adatto Moncalieri, Giamoglio, fermata Nazionale, tramway Trofarello. 25656

AZIENDA combustibili ingresso in Torino, avviatissima con grande magazzino deposito, cerca per mancanza sviluppo socio sponsa non nulla. Scrivere cassetta 48 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25752

CAUSA disgrazia rimettesi drogheria, ben arredata, grande alloggio, San Donnino, 63, Lanteria. 25780

CEDO negozio privatizzo con merce o senza, adatto qualunque articolo, centralissimo, poco ammontare. Scrivere cassetta 211 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO socio pellettiere avviatissimo, causa malattia, Via Genova, 10. 24438

CEDO salsa tartari, ulteria, con alloggio, ottima clientela. Vigevano Mauri, 19

COMMESTIBILI stanno alloggio, 2 camere, cedesi causa salute, sacrari, 13.

FOTOGRAFI. Cedo fotografia Porta Nuova, fabbricato ammodernato impianti. Giordano, piazza Carlo Felice, 2. 25612

IMPORTANTE. Cedesi causa salute in Santhià prestigioso Caffè Hotel. Rivolgersi al proprietario. 25727

PER motivi famiglia bloccasi alimentario, tre vetrine, retro, due vani, scala interna, cantina, L. 16.000, oppure L. 10.000 ritirasi ad inventario. Via Varallo, N. 37.

PRECISA fabbrica moto, motocicletta, vetturetta ellepsoida, cerca socio amministratore. Scrivere cassetta 91 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25722

QUARTIERE avviato latteria, commestibili, esce giornaliero 800. Corso Lecce, 31, Vinovolo.

RIMETTO avviata stireria, lavanderia, Porta Nuova, 29. Poco ammontare.

SANITARIA centralissima con alloggio, primo piano, cedesi condizioni favorevoli. Scrivere cassetta 96 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24779

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO stabilimento industriale con alloggio, centro città, facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 208 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24280

DEPOSITO tenuta collina quattordici km. da Torino, comprendente palazzina padronale 15 ambienti rimessa lussuosamente a nuovo, con tutti gli impianti e comodità, autorimessa, cimitero, parco, serra calda, frutta (magnifico reparto tutti servizi moderni, acqua, posta, attraversato razionale coltivata, impianti idraulici e meccanicamente giornale, prato, vigna, campo, bosco, frutteto ecc. Scrivere cassetta 201 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMIANA palazzina 15 vani, frutteto libero, 20.000. Bassino, Po, 21. 25300

OCCASIONE vendo due casette quattro e tre camere, tutte comodità. Tessuto, via Cappa, Rocciamelone, 158. 25290

PILONETTO, posizione splendida, ogni comodità, terreno libero, frazionabile. Rivolgersi Elia, Nizza, 97. 24343

VENDO casa 42 camere, ammobiliata, con legna, no alloggio libero. Corso Semione, 125, angolo corso Ponte Mosca. Redditizia.

120.000 vendo casa centrale, venti camere, bisogno terreno libero. Partinato, via Nizza, 20. 25707

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI appartamenti 4, 5, 9, 10 ambienti, Crimea, Curtatone, 5. 24041

AFFITTASI corso Belgio, 107, alloggi nuovi 3 camere, cucina, entrata, terreno. 24292

AFFITTASI quasi due camere, piazza Solferino, conveniantissimo. Corso Vittorio, 70.

AFFITTASI subito due locali uso ufficio via Cavour, 31. Telefonare Sardac 40-640.

AFFITTASI, cambiamo alloggio cinque camere 150 mensili. Telefoni, cortile, pianerottolo riservato saloni adatti industria, rivolgersi Tetti, via Milano, 20, ore pasti, quattordici. 25263

AFFITTASI stabile ristrutturato quattro camere, cucina, bagno, giardino. Corso Francia, 323.

AFFITTASI in stabile nuova palazzina signorile, con giardino, prossi corso Francia, 12 camere, numerosi vani, terrazzino, ascensore, luce elettrica. Rivolgersi portineria Corso Vittorio, 100. 25651

AFFITTO laboratorio o magazzino, Via Balbo, 1 bis, Portinaia. 24287

ALLOGGETTO adatto coniugi, Nonni, uffici, impiegati. Termosifone. Telefonare Regina, 21-070. 24430

ALLOGGETTI 2-3 camere bene esposte condizioni prezzi miti. Corso Regina, 225.

ALLOGGI quattro camere, negozio, laboratorio, adattarsi via Monferrato. Rivolgersi Segreteria, Ponte Mosca, 20. 25668

ALLOGGIO in casa signorile quattro camere, cucina, dipendenze, adattarsi. Via Michele Faleari, Angolo corso Tassoni. 25555

ALLOGGIO libero otto ambienti e cantina, centrale. Vendesi. Rivolgersi Bobi, Montebello, 6. 25698

ALLOGGIO messo in ordine, dieci vani, dipendenze, due cessi, terrazzino, porta Vittoria, vendesi, primo piano. Massena, 31.

APPARTAMENTO signorile (palazzina ex Piazza d'Armi), dieci camere, servizi, garage, giardino, comfort moderno. Vendesi. Rivolgersi Rag. Passoni, via Pinelli, 23. 24778

CEDESI alloggio cinque vani, adatto mini, pure ufficio. Tipiero, Corso Belgio, 25.

CEDO alloggio milleduecento metri, unità commerciale, quartiere. De Maya, Avigliana, 46.

GRANDE salone per esposizioni, mobili occ., coloniali Genova, mitigo temporaneamente. Scrivere Zanzara, XX Settembre, 9-28, Genova. 6023

SPLENDIDO negozio, alloggio, con cucine, lavatoio, bagno qualsiasi genere. Affittasi, Via Monterosa, 35. 24424

VENDESI alloggi signorili via Piave, fabbricati Torino, esenti imposte, ottimo impiego capitale. Rivolgersi Impresa Delpiano, via San Domenico, 20. 24779

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ANIMOBILIATA matrimoniale in palazzina, posto for cucina. Via Manin, 17. 24600

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Attestini prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria, via Roma, 21 bis, davanti caffè Guerci. 24293

A Alta Mobiliare, via Belfiore, 19, vendesi a prezzi imbattibili camere lusso, camere piccole, salotti, cofani, armadi, guardaroba, buffets, tavole, divani-letti, ottomane, ottomane, lane, crine, vello assortimento stupendo, sofà, letti in ferro, pagliericci, tappeti, stoffe, tendaggi propria; facilitazioni pagamento.

ACCORDIONISTISSIMO compera mobili, pianoforti, cedesi quattromila. Monviso, Giuseppe Verdi, 26. Comperi matrimoniali mobili-cucine, quadri, grande ribasso prezzi, lotti soltanto, ruti metalliche, cinquantacinque, guardaroba, sedie, scrivanie, libreria, armadi, salotti, poltrone, divani-letti, tavolini, lana materassi 7 chilogrammi, crine vegetale 1,25.

ABITAZIONE moderna, corso Regina Margherita, 121 (quasi dirimpetto Aeronautica Vesuviana) vendesi mobili assortiti prezzi limitatissimi, garanzia ventennale, costruzioni [illegible] camere, camere piano millesimo, salotti, ottomane, sbrinabile, letti lastrone, buffets, cassa guardaroba, settimane, scrivanie, libreria lana, crine vegetale 1,25 chilogrammi; facilitazioni pagamento.

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 6, vendesi camere lusso, pranzo, mobili diversi, letti ferro, sofà piccoli, interessi, sedie. Prezzi convenientissimi, facilitazioni pagamento. 25797

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 41. 24009

A Mobili lusso, comuni, lavorazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni pagamenti. Corso Regina Margherita 97.

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone, divani pelle Gradino, corso Siena, angolo Galileni. 25699

BANCO negozio intera marmo, occasione reale. Stiferia, Palazzo Città, 7. 24474

CRAMPONNO sopra, lampo, corredato quattrocentocinquanta, specchiera sessanta, ottoman completo. Portiana, Mongino, 1. 24422

MOBILI grandissimo assortimento vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 34. 24294

VENDO nuovo fotografo colonne romane nuovo. Via Balmo, 1 bis. 24296

VENDESI macchina maglierie Dubied 8-30, Marenco, Venaria, 16, Torino. 25806

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

LEZIONI pianoforte metodo Liceo musicale impartisce signorina. Anche in istituto privato. Scrivere cassetta 106 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25771

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IMPORTANTE seria nuova Compagnia assicurazione sulla vita ricerca abili ispettori assumendi responsabilità produzione zone diverse in Lombardia e Piemonte. Inutile presentare offerte generiche senza prove idoneità e serie referenze. Indirizzare L'Assicurazione per Lotteria, Roma, 5 Silvestro, 81. 24772

IMPORTANTE Società cerca piazzista con clientela, stipendio adeguato, provvigione conveniente. Scrivere Banfo, Artisti, 1 bis.

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

COLLEGIO Don Amieis, Acqui. Reale, Secondarie. Corso interno d'amministrazione scuole, Secondarie superiori. 24301

COLLEGIO Don Amieis, Piacenza, studio governativo. Liceo-ginnasio, Istituto tecnico, Magistrale, Complementare, Elementari, Ambiente distinto. Educazione seria. Risultati positivi. Rette convenientemente ridotte. Programmi rivolgersi Rettore cav. Mastrangelo. 25721

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Ragazza cittadino genovese, colta, distinta, normalissimo, contrarrebbe matrimonio anche subito con signorina o vedova modo signorile, religione, purchè benestante ed abitualmente abbia risieduto o risieda località città. Preferibilmente disposta collaborare azienda materna scrupolosa lontano grande centro. Trattasi direttamente, esclusivamente parenti. Esigesi serietà, assoluta segretezza. Migliori reciproche referenze. Scopo interesse escluso. Scrivere dettagliatamente, risolutamente. Anonimi esclusi. Cassetta 201 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24229

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENZIA Newhudson. Modelli Le Vack motocicli imparagonabili. Provateli. Hegi, 25, 129. 25609

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa conseglia celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonata recapito Pia N. 45-598. 3236

COMPRO Sacoche 600 sidecar, Mondino, cicli Mondovì. 25677

FIAT 520, Berlina 503, Torpedo litro 10.500; tedeschi cambi. Cooperative Proprietari, Stadium. 24326

SNIGER 500, torpedi 501, 503, berline 503, Diatto, Aussido, Citroën. Via Boncharon, 12, telefono 34-877. 24293

VENDONSI Indian Scout, Standard, sidecar, motoleggera Piazza Corso Stupinigi, 3.

VENDIAMO guida interna nuova, modello 929, sette posti, con divisione, ottima occasione, esclusi mediatori. Carrozzeria Ellena, via Nicola Fabrizi, 37. 25300

VENDO camion otto quintali, telaio, litro millecinquecento. Via Bardonecchia, 104.

VENDO Diatto sette posti, serve anche per cambiabile. Via Ibrra, N. 9. 24331

WEYMANN 500 fuori serie, 4 porte, vendo, cambio, 500 torpedo. Torrelazione, Madama Cristina, 30. 24280

AI BAMBINI, IL

Proton

Esso li rinforza. Procura loro dell'appetito e delle facili digestioni.

Aiuta il loro sviluppo. Arrecando robustezza generale, contribuisce a prevenire le malattie.

Gli effetti del Proton sono dovuti ai suoi speciali componenti, sali di Ferro, di Fosforo e di Jodio. La reale efficacia del "Proton" è di pubblica notorietà.

Il Proton è un liquido molto gradevole al palato. Esso viene digerito senza difficoltà.

Ai bambini, da un anno in più, ne vengono somministrati due cucchiaini al giorno, prima dei pasti.

Specialmente ne abbisognano i bambini gracili e pallidi, i convalescenti, quelli che sono predisposti ad ammalarsi facilmente.

STABIL. CHIMICO FARMACEUTICO

DOTTORE C. ROCCHETTA - PINEROLO

1-168

Accumulatori FAET

per AUTO - MOTO - RADIO - TRAZIONE

Ufficio vendite e Servizio Clienti

Via Giacinto Collegno 14 Tel. 44-291

Da tutte le parti d'Italia ci giungono testimonianze, lodi e attestati per ciò che riguarda le nostre

Confitures CIRIO

Molti medici le prescrivono per i bambini piccoli e deboli, molte famiglie di medici preferiscono le Confitures alle Marmellate perchè ne hanno riconosciuta la fondamentale differenza della preparazione.

Noi siamo lieti che questo prodotto perfetto ed inimitabile goda così grande rinomanza e sia accolto con tanto favore dal pubblico.

Faremo quindi ogni sforzo per renderlo sempre più perfetto, impiantando nel mezzogiorno d'Italia grandi frutteti e migliorando la frutticoltura in genere.

A questo scopo abbiamo destinato la somma di

UN MILIONE di lire

FABBRICA ITALIANA

CASSE-FORTI

Casseforti speciali per famiglie

G. POESIO

Via Arcivescovado, 8 - Torino - Telef. 41-08

ORDINATE I CARBONI ALLA DITTA

CERESA

QUALITÀ PRIMARIE - SACCHI RIMBORSATI

SIFILIDE

Endovenose 914 inodore

Pastoni - Complic. Nervose - Tardive

Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 14

già interno Clin Finger, Vienna 1923-26

Ospedale Saint-Louis, Parigi 1926

Ore 11-12 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

STUDIO Malattie segrete e pelle

Cavour Dott. LATTES

Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-12

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE

Restringimenti - Perdite Ore 10-12

Dr. Massimovello - Via Nizza, 42 17-20

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle

Corso Duca di Genova, 3, p. 2° - Ore 13-14,30;